

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una indagine della Banca d'Italia sui bilanci delle famiglie nell'83

È CRESCIUTA L'INGIUSTIZIA Più poveri, più super ricchi

ROMA — Esistono ancora i poveri, i miserabili, ed esistono ancora i grandi ricchi. Sì, come nel film di Chaplin e come nei romanzi di Zola. Non c'è solo il nuovo ceto medio-grande spoliato dai cronisti mondani sulle calde barche di fronte a Tolone o di fronte a Porto Cervo. L'elementare verità viene offerta dall'ultimo bollettino statistico su «bilanci delle famiglie italiane nell'anno 1983» formulato non da un centro eversivo, ma dalla Banca d'Italia. Il nostro paese è fatto come una scala, dice in sostanza questa che è la diciannovesima indagine campionaria. E guardiamo la classifica della distribuzione della ricchezza reale: c'è un 27,7 per cento delle famiglie completamente privo di beni reali e c'è un quarto per cento di famiglie, all'altro capo della scala, che possiede oltre 300 milioni di lire di beni e dispone del 27,4% della ricchezza totale. Dentro questa forbice umana c'è il ceto medio grande. Attorno a questo variegato pianeta di famiglie gli uffici studi compongono poi le medie. E allora si scopre che il reddito familiare annuo medio è stato del 1983 pari a 20 milioni e 222 mila lire, mentre il reddito medio individuale annuo è stato di 11 milioni e 67 mila lire. Insomma nel 1983 ciascuno italiano — ma come si sa queste sono le cosiddette medie del pollo per cui c'è chi mangia quattro polli e chi nulla e poi risulta che ciascuno ha mangiato due polli — ha avuto a disposizione circa un milione di lire da spendere ogni mese. Ma anche la condizione media di questo italiano immaginario (fatto con un misto di Gianni Agnelli, un po' di cassintegrati e un po' di disoccupati) non denuncia sensibili miglioramenti, anzi. Qualcuno — o meglio l'agenzia Italia — ha fatto i suoi conti e, calcolato l'effetto dell'inflazione pari al 15%, ha concluso che il reddito reale familiare medio è diminuito dello 0,18% e il reddito reale individuale è calato dello 0,92%. Anche la spesa media annua familiare che pure è stata pari a 13.767.000 lire ha registrato un aumento nominale del 14,09%, ma una flessione in termini reali dello 0,91% rispetto all'anno precedente. Non è dunque vero che gli italiani diventano sempre più ricchi. E come vanno in fatto di risparmio? Qui l'indagine ha sottolineato il mese di gennaio una impennata impressionante. Rispetto a dicembre il numero dei senza lavoro è cresciuto di 570 mila persone, un balzo mai registrato in un periodo di tempo così breve. Il numero complessivo dei disoccupati in nove dei paesi della Comunità (i dati relativi alla Grecia non vengono calcolati) ha toccato i 13,6 milioni, la cifra più elevata in assoluto. La situazione era stata giudicata già allarmante a fine dicembre, quando era stato sfondato il tetto dei 13 milioni. Ora i 13,6 milioni di senza lavoro fanno segnare un altro record e infrangono un'altra barriera, considerata, in passato, irraggiungibile: il tasso di disoccupazione raggiunge

inoltre nel Trentino Alto Adige (25,0%), nell'Umbria (13,7%), nella Campania (11,3%) mentre cade il mito del «genovesi» visto che alla Liguria viene addebitato un esiguo 6,5%. E chi possiede attività finanziarie? Solo il 38,6% delle famiglie, risponde l'inchiesta. Qui compaiono dati interessanti che riguardano anche tutte le polemiche vecchie e nuove sulle tassazioni possibili o impossibili. C'è infatti una maggior diffusione del possesso di attività finanziarie liquide (conti correnti e depositi a risparmio bancario) tra i lavoratori autonomi, di depositi e buoni fruttiferi postali presso gli anziani e nei centri abitati più piccoli, di Bot e altri titoli tra i percettori di redditi più elevati. Ma ecco una suddivisione nel possesso di una qualche attività finanziaria: il 20,3% delle famiglie ha un conto corrente bancario, il 17,1% gode di depositi bancari a risparmio, mentre le famiglie che possiedono Bot sono solo il 4,2% e quelle che possiedono altri titoli il 1,6%. E quanti italiani possiedono una casa? Lo studio della Banca d'Italia dice che i proprietari sono il 58,8%, quelli che hanno abitazioni a riscatto il 1,9% e quelli in affitto il 33,3%. Ma c'è da aggiungere che le famiglie che possiedono almeno un immobile diverso dall'abitazione usata come domicilio sono il 26,7% del totale. Sono quelli della «seconda» o «terza» casa. Una analisi di grande interesse ritorna ad essere infine quella relativa al reddito familiare medio, quel 20 milioni e 222 mila lire di cui dicevamo all'inizio. Anche qui c'è chi sale e c'è chi scende: c'è il 1,8% delle famiglie che è costretti a vivere con quattro milioni all'anno, mentre c'è un 2,9% che ha un reddito familiare che supera i 50 milioni all'anno. Due situazioni, due vite: poi si fa la media. E in questa media ci sono anche le antiche contraddizioni dell'Italia. E così la famiglia che abita nelle regioni centrosettecentrali annuncia un reddito familiare medio pari a 21.480.000 lire, mentre la famiglia che abita nel Mezzogiorno annuncia un reddito medio pari a 17.589.000. Una bella differenza. Le famiglie più ricche stanno nell'Emilia Romagna (24.209.000 lire), quelle più povere in Sicilia (14.398.000). Sono aride cifre. Svelano un universo molto frammentato, una continua dislocazione dei poteri. Il tutto avvolto da una specie di torpore sociale. Molti temono per questo il famoso referendum suggerito in primo luogo da ragioni di equità (o un accordo tra le parti sociali che vada in questo senso). Temono che risulti un elemento scatenante, capace di rompere il torpore. Bruno Ugolini

Letto da uno speaker il discorso elettorale del leader sovietico malato

Cernenko, appello all'accordo Reagan lancia minacce al Nicaragua e incolpa gli alleati del «caro-dollaro»

Un'intesa «è assolutamente necessaria e pienamente possibile», ma gli Usa non possono trattare da posizione di forza

Nell'interno



«Sono ottimista sulla riforma sanitaria», dice mons. Angelini

Giulietto Chiesa (Segue in ultima)

Nella conferenza-stampa di giovedì notte il presidente ha apertamente ammesso di voler rovesciare il governo sandinista

Dal nostro corrispondente NEW YORK — Un altro gradino è stato salito nell'escalation contro il Nicaragua: il presidente degli Usa, rinunciando alle ipocrisie e alle tortuosità usate finora per mascherare la sua politica nell'America Centrale, ha dichiarato che si prefigge di «rimuovere» l'attuale struttura di governo del Nicaragua. Mai, prima d'ora, era andato tanto vicino ad ammettere che il suo scopo è rovesciare un governo straniero perché non si condivide la politica e l'ideologia. Domanda di un giornalista Aniello Coppola (Segue in ultima)

IL DOLLARO A QUOTA 2.106 LIRE A PAG. 9

Tra ricerca e idee

Il congresso della Fgci discute tutto

Dibattito schietto, anche con Pajetta, nella commissione sui problemi della pace

La voglia di politica, di una «nuova» politica: dal congresso della Fgci di Napoli arriva l'esigenza di allargare gli spazi, per le nuove generazioni ma non solo per loro, e di portare in campo nuove figure sociali dando voce a chi finora ne era rimasto sprovvisto. Il dibattito va avanti così: abbandonando il porto delle certezze preconcette in un grande confronto con la crisi della politica e della «rappresentanza». Desideri, timori e spregiudicatezza dei giovani comunisti. Come può cambiare la Fgci? E

una semplice operazione di riassetto organizzativo o è un più ambizioso tentativo di rifondazione politica? Nelle commissioni di lavoro ci si misura con le difficoltà dell'esistente: il sindacato, gli enti locali, le tossicodipendenze, l'energia. Nella commissione sulle questioni della pace «scontro» schietto e vivace tra alcuni delegati e Gian Carlo Pajetta: sulla Nato, sul servizio militare e civile, sul disarmo unilaterale. La riflessione sullo stato e le lotte del movimento pacifista. A PAG. 7

La riforma sanitaria è stato un passo in avanti di straordinario valore. Non tutto va bene, ma molte cose funzionano. Ho motivo, quindi, di essere ottimista. In questi termini si è espresso, in un'intervista all'«Unità», l'arcivescovo monsignor Firenze Angelini, nominato nei giorni scorsi dal papa pro-presidente del disastro per gli operatori sanitari cristiani nel mondo. A PAG. 4

Doppia firma sul contratto Fs Disagi per lo sciopero Fisafs

La ridotta adesione allo sciopero dei ferrovieri autonomi non ha impedito che si determinassero ieri disagi per gli utenti. Il patto della doppia firma da parte del ministro Signorile (quella valida però è relativa al contratto Cgil-Cisl-Uil, mentre l'intesa con la Fisafs è stata scalfata) ha avuto dunque una prima negativa conseguenza. Un articolo di Libertini. Intervista a De Carlini. A PAG. 3

Minatori da un anno in lotta Un'intervista a Scargill

I lavoratori per la prima volta non si limitano a rivendicare maggior salario e migliori condizioni di vita, ma sfidano la logica stessa del capitalismo battendosi contro la distruzione dei posti di lavoro: così Arthur Scargill, leader dei minatori britannici, spiega, in un'intervista all'«Unità», il senso del lungo sciopero che dura da quasi un anno. A PAG. 8

Mitterrand: saranno estradati i terroristi che hanno ucciso

Conferenza stampa congiunta ieri all'Eliseo di Mitterrand e di Craxi. Il presidente francese ha assicurato che saranno estradati, insieme ai loro complici, i terroristi di cui si è dimostrata la partecipazione a crimini di sangue. Mitterrand ha aggiunto, inoltre, che i casi dei latitanti italiani saranno esaminati con grande severità. A PAG. 5

Fondatore della Coldiretti

Morto Bonomi Anticomunista ma non solo

Guidò la confederazione contadina per 36 anni - Il cordoglio di Sandro Pertini



ROMA — È morto ieri a Roma Paolo Bonomi. Aveva 75 anni. Il suo nome e tutta la sua biografia politica sono legati alla Coldiretti, la confederazione contadina che fondò nel 1944 e di cui fu il leader indiscusso per quasi un quarantennio. Solo nel 1980, già malato, aveva lasciato la presidenza ad Arcangelo Lo Bianco. Con tenacia, Bonomi aveva saputo costruire nel mondo rurale una organizzazione di massa, una delle leve fondamentali nel sistema di consenso e di potere democristiano. Nato nel 1910 a Romentino, in provincia di Novara, Bonomi — sposato, due figli, perito agrimensore, laureato in scienze economiche — avviò il suo impegno politico e sindacale quando fu nominato, nel 1943, commissario della vecchia confederazione dei coltivatori diretti, che nel periodo fascista era stata una branca della confederazione dell'agricoltura. L'anno seguente: la rifondazione. Il quarantennale della Coldiretti (celebrato proprio pochi giorni fa) è dunque coinciso con la scomparsa del suo capo storico, che negli anni della guerra fredda ne schierò le forze in senso apertamente anticomunista accrescendone il peso anche grazie al predominio nei consorzi agrari (diretti a lungo dallo stesso Bonomi). Eletto alla Costituente, Bonomi restò deputato fino alla settima legislatura. Messaggi di cordoglio sono stati espressi dal presidente del Consiglio Craxi, da Nilde Iotti, da Forlani, da Spadolini, da Piccoli, da Fanfani. Il segretario della Dc De Mita ha ricordato il «reciproco rapporto» fra Coldiretti e partito. A rendere omaggio, nella camera ardente, si è recato Sandro Pertini. Il presidente ha ricordato l'alto contributo reso al Paese e alla democrazia italiana da Bonomi. I funerali si terranno oggi alle 15 a Roma nella basilica di Santi Apostoli.

Paolo Bonomi fu uno dei protagonisti della guerra fredda, un anticomunista, un tenace sostenitore della Dc e il costruttore di una parte importante del consenso di massa e, più tardi, del sistema di potere di questo partito. Egli fu il fondatore della Confederazione dei coltivatori diretti (la Coldiretti) e, per decenni, il suo capo indiscusso. Si ricordano, nella storia degli anni cinquanta e sessanta, le grandiose manifestazioni contadine di massa che egli organizzò a Roma, e alle quali andavano tutti i capi della Dc a rendergli omaggio e ringraziamento. E tuttavia una riflessione su Paolo Bonomi e sulla sua organizzazione e su quello che hanno rappresentato nella vicenda politica e sociale del nostro paese nei primi decenni del dopoguerra, non può ridursi a questi dati di fatto incontestabili. In verità, Paolo Bonomi fu anche un grande capo contadino, o meglio di un «blocco contadino» che metteva insieme il povero piccolo proprietario di montagna e il ricco agrario in una concessione del «mondo rurale» visto come un tutto unico da difendere insieme. Oggi assistiamo, nella società italiana, al crescere di cento e mille corporazioni, una contro l'altra armata. Ma Bonomi fu il capo Gerardo Chiaromonte (Segue in ultima)

Dice mons. Caporello, segretario della Conferenza episcopale

«Niente comizi pre-elettorali al nostro convegno ecclesiale»

ROMA — «La Chiesa italiana non intende trasformare il convegno ecclesiale in un comizio prelettorale», né Loreto, dove esso si terrà dal 9 al 13 aprile, ossia ad un mese dalle elezioni amministrative del 12 maggio, sarà la piazza di un comizio. Lo ha dichiarato ieri in una intervista all'agenzia Asca il segretario generale della Conferenza episcopale italiana, mons. Egidio Caporello, preoccupato, evidentemente, per le conseguenze negative

che le polemiche scaturite dalle dichiarazioni a favore della Dc del card. Poletti potrebbero avere sul convegno qualora si dovessero allargare. Al convegno, che avrà per tema «Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini», prenderanno parte oltre duemila delegati in rappresentanza di tutte le diocesi e delle varie associazioni cattoliche che, come è noto, sono in polemica tra loro (basti pensare all'Azione cat-

tolica ed a Comunione e liberazione) proprio sul modo di intendere oggi la presenza dei cattolici nella vita politica.

AI LETTORI

Continua l'agitazione dei lavoratori poligrafici per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro; anche oggi «l'Unità» esce con un numero ridotto di pagine e senza alcune cronache locali. Alcete Santini (Segue in ultima)

«Rosso», «Verde»: come si può lavorare oggi in Italia?

«Rosso» e «Verde»: il dibattito politico è aperto, e non si chiuderà di certo tanto rapidamente. L'occasione immediata è elettorale. Ma è bene sapere che la questione ha un punto di origine molto profondo, che si può forse rappresentare nel modo seguente. A differenza di altre, la crisi attuale dello sviluppo non è solo classicamente «economica»: deriva anche dagli effetti ambientali a lungo termine, particolarmente prodotti dalle decisioni economiche e politiche dell'età contemporanea, i quali, in un tempo sempre più rapido, vanno modificando gli equilibri della vita sul pianeta. C'è, come dicono gli scienziati, un balzo impressionante dell'entropia: cioè dello spreco, del disordine, della degradazione dei sistemi energetici e vitali. Il tempo della storia si è come accelerato. Ciò

che è avvenuto dimostra che le idee di un puro dominio sulla natura, di una continua accelerazione della crescita, di un progresso lineare perennemente benefico, creano nuove contraddizioni, e minacciano di scoriare il futuro della specie umana, e di tentare altre coabitanti il pianeta. La nuova coscienza naturalista e ambientalista non piove dal cielo, nasce da qui. Possono ben disturbare le insorgenze romantiche e fanatiche, la predicazione dell'Eden per le strade della società industriale e tecnologica, ma non debbono distogliere dal problema vero, e oscurare l'esigenza assai seria di una nuova discussione sulle modificazioni di cultura, e di cultura politica, da mettere in campo oggi, subito. Queste nuove forme di coscienza hanno

Sull'ambiente un dibattito da sviluppare al di là dell'occasione elettorale Il problema delle liste

prodotto, in Europa e altrove, i movimenti, dai quali sono nate aggregazioni politiche, ed anche rappresentanze in parlamenti locali e nazionali. «Di destra», o «di sinistra»? Ci sono imponenti lavori in corso per dichiarare morta, priva di senso, la distinzione. Paradossalmente, questo stesso gran parlare come di cosa morta ne riattiva il senso. L'esperienza dice che i gruppi ecologisti apertamente di destra sono decaduti o restati ai margini: l'impresa di conciliare una etica della responsabilità verso ogni altro essere vivente e verso le generazioni future con le ideologie, e le concrete politiche, fondate sulla disuguaglianza, sulla forza, sul primato del profitto, sullo sfruttamento, in sostanza sul massimo dispendio energetico possibile, si è dimostrata

un'impresa impossibile. In Europa, l'ecologismo discute a sinistra. Il caso tedesco è emblematico e ricco di insegnamenti. In Rfl, i «Grünen» (i Verdi) in pochi anni sono diventati una forza politica con una buona base elettorale, pare in ulteriore crescita. Inizialmente, questa base elettorale si è formata erodendo quella socialdemocratica, con causa perciò, a valutare gli effetti politici più immediati, dell'affermazione del blocco liberal-democratico, che oggi, con i conservatori inglesi, costituisce il più forte punto d'appoggio per il coinvolgimento nel progetto americano di «guerre stellari». Nella Spd si è aperta una flessione autocritica. In queste settimane, in preparazione (Segue in ultima) Fabio Mussi

Il notista della «Stampa» ha scritto ieri che l'intervista di Natta al «Manifesto» ha avuto l'effetto di una bomba in un mondo politico frastornato dalla continua, nevrotica attesa di «successi-insuccessi» del governo in Parlamento. Una «bomba». E perché una bomba? Su questo punto i giornali governativi non sono concordi. Alcuni temono la polarizzazione dello scontro elettorale tra Dc e Pci, con reciproco vantaggio per questi e l'emarginazione del Psi.

È questo il senso di una vignetta di Forattini pubblicata su «Repubblica», condivisa anche da Claudio Martelli. Per il quale è legittimo che il Psi con l'11% dei voti detenga la presidenza del Consiglio e consideri per contro «estemporanea» e «poco seria» la candidatura del Pci. Ma torneremo su questo.

Altri infatti hanno preceduto Martelli mettendo l'accento sul fatto scandaloso che i comunisti si candidano al governo del paese. E già, alcuni considerano uno scandalo il fatto che il partito di maggioranza relativa, confermandosi tale, ponga questa candidatura. Lo scandalo vero però sta nel fatto che a quarant'anni dalla Costituzione ci sia ancora chi si inabbera di fronte a dichiarazioni

Le reazioni all'intervista di Natta

Sì, uno scandalo c'è è il pentapartito

Ma il punto-chiave non è questo. Il punto vero sta tutto qui: se l'incarico può essere conferito a Spadolini col suo 4 per cento ed a Craxi col suo 11 per cento, perché non può essere conferito ad un candidato del Pci col suo 33 per cento di voti?

La questione, dunque, è tutt'altra e riguarda — lo ha detto Natta — le possibilità di ricevere l'incarico di costruire una maggioranza in Parlamento. Ma questo è da verificare di volta in volta. Ripetiamo: di volta in volta.

Indubbiamente maggioranze meno ampie di quella attuale; il voto segreto c'era già ed i governi non andavano in minoranza ad ogni pie' sospinto. Segno che il cemento era politico e non già puramente regolamentare.

Negli anni successivi, poi, quando i governi erano posti più frequentemente in minoranza, si cercava di approfondirne i motivi ragionando politicamente.

Oggi, invece, si preferisce addebitare la causa di tutto alla malvagità, all'infamia, al

la miseria morale dei parlamentari della maggioranza medesima che nel segreto dell'urna si rivoltano contro il governo. Nessuno che si interroghi sul significato politico di questi comportamenti, di questi processi.

In questo marasma l'alternativa dovrebbe continuare ad incentrarsi su Dc e Psi, fra le mura del pentapartito? In questa situazione porre con nettezza l'esigenza di una alternativa di programma e di metodi di governo non solo è legittimo ma è un dovere democratico.

È vero, oggi non c'è una maggioranza alternativa. Ma noi pensiamo che una forte avanzata del Pci possa mettere fine ai giochi che si continuano a trascinare stancamente e chiamare tutti a fare i conti con una situazione nuova.

E torniamo alle cose dette da Natta il quale ha sottolineato anzitutto che le elezioni del 12 maggio «anche se da tempo sono state caricate da un forte, eccessivo peso politico, restano elezioni amministrative». Ed ha aggiunto: «Gli elettori voteranno per eleggere i consiglieri comunali, i governi locali, non per decidere gli indirizzi politici del paese».

È chiaro comunque che, come si è detto, l'avanzata del Pci metterebbe ancora più a nudo la crisi del pentapartito, e quindi Natta afferma che «potrebbe scaturire l'esigenza di una consultazione politica a distanza ravvicinata». Non si tratta, come si vede, di una preventiva richiesta comunista, si tratta della previsione di un possibile effetto oggettivo del voto: cioè di un'esigenza prodotta dai fatti. Tra i quali va posta l'impotenza ed incapacità dei partiti di governo di venir fuori da una politica che da tempo si trova in un vicolo cieco e che non può trovare sbocchi se non si rompono vecchi vincoli, pregiudiziali e discriminatori.

La prospettiva di continuare sugli stessi binari, dopo le esperienze che sono state consumate, sarebbe da irresponsabili. Aver posto con rinnovata forza l'esigenza di un mutamento di «regole» consunte, per rivitalizzare il sistema politico italiano, non vuol allarmare ma deve far riflettere tutti coloro i quali guardano con preoccupazione all'avvenire della democrazia italiana.

em. ma

Al Senato, dove si vota la riforma, banchi vuoti e dissidenti fra i «5»

Scuola, isolata la Falcucci

Bufalini: «Evitare conflitti religiosi»

Il ministro della Pubblica istruzione costretta a ritirare un emendamento - Pli strenuo oppositore, Pri e Psi prendono le distanze dal disegno di legge - La «stampella» del Msi - Parlamentari della maggioranza votano con l'opposizione di sinistra

ROMA — Un partito di maggioranza, il Pli, fra i più strenui oppositori di un disegno di legge del governo. Altri due piccoli, il Psi e il Pri, che tendono sempre più a prendere le distanze. E un ministro, la democristiana Franca Falcucci, lasciata praticamente sola a difendere in Parlamento un provvedimento che parte della sua stessa maggioranza non gradisce. In questo clima, prosegue in Senato l'incerto cammino della riforma della scuola secondaria. Ad ogni passo, una insidia da superare. Ora i dissidenti, a cui l'insensibilità di Palazzo Chigi non concede altra possibilità se non quella di far confluire i propri voti, nel segreto dell'urna, sulle proposte dell'opposizione di sinistra. Ora le assenze, e quindi il pericolo che la seduta salti per mancanza del numero legittimo.

Ieri (per i comunisti, ha pronunciato un appassionato intervento Paolo Bufalini) nessuna votazione sui numerosi emendamenti presentati è mai stata scontata. Il governo ha rischiato di essere battuto in più di un'occasione, come era accaduto il giorno precedente. Si è giunti al punto di suggerire al Msi di chiedere una sospensione di due settimane, il tempo ritenuto necessario per un chiarimento all'interno del pentapartito. E pensare che appena due ore prima era stata bocciata la proposta comunista di tornare in commissione per tentare di definire un testo meno macchinoso di quello attuale.

È successo anche questo: il ministro Franca Falcucci è stata costretta a ritirare un proprio emendamento, visto che non trovava appoggi nel

pentapartito. Si stava discutendo su una proposta di modifica all'articolo 3 presentata dai comunisti Pietro Valenza e Carla Nespoli: il passaggio da una classe a quella successiva con scrutinio in una unica sessione, e quindi senza esami di ripartenza; e la possibilità di far estendere di accedere a classi superiori alla prima mediante un esame di idoneità. Il ministro vi si è opposto ed ha presentato un proprio emendamento in cui si chiedeva la delega al governo per regolamentare la materia.

«Ma come — hanno reagito liberali, repubblicani e comunisti — vogliamo su una legge che non prevede nemmeno come si passa da una classe a quella successiva? È una assurdità». Il Pri ha quindi annunciato di astenersi, e il Pli ha addirittura presentato un contro-emendamento. Così, la Falcucci si

è vista costretta a fare marcia indietro. L'argomento è stato per ora accantonato.

Subito dopo, si è passati ad un altro aspetto importante della riforma, l'insegnamento della religione. Il gruppo del Msi ha fatto propria una vecchia proposta del senatore democristiano Pietro Scoppola per l'obbligatorietà dell'insegnamento della cultura religiosa.

Contro questa proposta si è pronunciato Paolo Bufalini, con un discorso che ha riscosso consensi da parte della maggioranza e del ministro. L'obbligatorietà dell'insegnamento della religione sarebbe in aperta contraddizione con il nuovo Concordato, ha detto il dirigente comunista. E poi sarebbe inconsistente e insostenibile dal punto di vista culturale e didattico.

Col nuovo Concordato, che supera ogni rapporto

confessionale tra Stato e Chiesa, si è infatti abolito il principio sancito dal primo Concordato, cioè l'essere la religione fondamento e coramento di tutta la pubblica istruzione; e si è affermata una piena libertà di scelta della religione, e di questa scelta compete ai genitori — e piena libertà di coscienza — mettendo tutti sullo stesso piano ed evitando ogni possibile discriminazione ideologica. Da un punto di vista strettamente didattico, Bufalini ha affermato che «quando si parla di cultura religiosa non meglio precisata, di studio dell'esperienza del fenomeno religioso non meglio precisato, questo studio non può essere che uno studio storico, e non può essere avvisato da tutto il movimento della storia, dell'economia, della cultura, dell'

nimo di grandi masse, di uomini, di donne, dei loro movimenti. Io posso concepire una sola scienza: quella della storia delle religioni, ma — se mi è consentito — a livello universitario». Tuttavia, i comunisti non sottovalutano certo l'importanza del fenomeno religioso e sono perché se ne tenga conto anche nella riforma della secondaria.

«Ma non vorremmo — ha concluso Bufalini — che si introducessero nella scuola nuclei di irradiazioni di lotte ideologiche e tanto meno teologiche. Pluralismo sì, d'accordo, ma non introduciamo elemento di conflitto religioso. Faremmo opera che andrebbe contro l'ispirazione democratica e davvero pluralistica della nostra Costituzione».

La seduta riprenderà giovedì prossimo.

Giovanni Fasanella

Botta e risposta tra Nicolazzi e Gorla

Piano casa e condono

Tra i ministri divampa la polemica

ROMA — Del progetto Gorla che prevede l'erogazione di mille miliardi per mutui prima-casa a favore di lavoratori dipendenti con meno di 40 anni, esamina con senza contrasti, mercoledì sera dal Consiglio dei ministri, non è stato ancora diffuso il testo. I motivi? La stesura non sarebbe ancora avvenuta. Il progetto sarebbe stato fortemente rimangiato e, su alcuni punti fondamentali (l'entità del mutuo, tassi di interesse, aree di operabilità) non si è ancora raggiunto un'intesa tra i due ministri interessati.

Dopo la schermaglia, a distanza, i ministri del Tesoro e dei Lavori pubblici sono scesi in campo aperto, lanciandosi accuse reciproche, botta e risposta con pesanti frecciate.

«Cominciamo da Nicolazzi: il problema — sostiene — è coordinare gli interventi ed i finanziamenti. Non è possibile che il piano casa costi meno del piano casa. Se di possibilità finanziarie ci sono, vengano utilizzate per il piano decennale». «Questa di Gorla — continua Nicolazzi —, del resto, è una proposta di bandiera della Dc che lo stesso ministro del Tesoro ha già fatto nelle elezioni europee. E allora, il governo deve mediare tra le varie esigenze e proposte dei partiti che lo compongono. Non si può procedere con i diktat unilaterali».

Tambur battente la replica di Gorla. «La strada delle polemiche mi sembra inopportuna perché finisce con il dividerci su cose che la gente sente come importanti». «Uno dei problemi emersi — aggiunge Gorla — è quello del rapporto tra piano decennale per l'edilizia e il nuovo disegno di legge: si è convenuto che sia utile verificare che tra i due programmi vi sia una certa sintonia».

Dopo essersi impegnato a dare a Nicolazzi una sua «valutazione su come sia possibile migliorare il piano decennale e alcune dissertazioni sulla bontà del suo progetto, conclude che «vi è un impegno a riflettere sugli altri strumenti che regolano il settore della casa».

È chiaro. Il progetto Gorla si dimostra sempre più un expedite elettorale.

Intanto, continua la polemica sul condono edilizio. Il segretario del Pci, Oscar Longo ha inviato una lettera al presidente del Consiglio

per stigmatizzare l'estensione del Pri sul voto finale, definendola «grave per la credibilità e la solidarietà della maggioranza».

Il presidente dell'Inu, Edoardo Salzano, riconosce le modifiche apportate dalle forze politiche, sociali e culturali che si sono adoperate per rendere meno nefaste le conseguenze del condono, ribadisce come la logica del provvedimento resti distorta rispetto alle reali, fondamentali esigenze, che sono e rimangono quelle di risarcire il territorio dai danni provocati dall'abusivismo, di ricostituire condizioni sociali e ambientali civili negli insediamenti recuperabili, di investire le ingenti risorse a ciò necessarie, di re-

staurare l'autorità del governo pubblico del territorio e quindi degli strumenti di pianificazione. Comunque — conclude Salzano — il suo parere non può quindi non rimanere fortemente critico.

Duro il giudizio dei piccoli proprietari. L'Asppi ritiene la legge una beffa fiscale danno dei piccoli abusivi. L. legge annulla l'obiettivo c sanatoria urbanistica, no creando una distinzione chiara tra abusivismo di necessità e quello di speculazione. Data l'impostazione fiscale, gli abusivi per aver diritto ai servizi e a urbanizzazioni, dovranno, in un modo o nell'altro, pagar nuovamente.

Claudio Nota

Alla Camera il governo ammette di aver combinato pasticci alle elezioni europee dello scorso anno

Così non fu garantito il voto all'estero

Ammessi alle urne poco più della metà dei nostri lavoratori emigrati residenti nei paesi della Cee - Giadresco (Pci): «Inammissibili ritardi e gravi responsabilità delle autorità italiane» - Manca una anagrafe consolare - 10.000 schede non scrutinate

ROMA — Una clamorosa conferma degli incredibili pasticci combinati dal governo nelle operazioni che avrebbero dovuto garantire il voto alle elezioni europee del 17 giugno '84 degli italiani residenti in altri paesi Cee è venuta ieri dalla risposta fornita alla Camera dal sottosegretario agli Interni Paolo Barsacchi ad interpellanze presentate dai comunisti, dalla Sinistra indipendente e dai missini.

Il Barsacchi ha anzitutto ammesso che su 940 mila «potenziali elettori» (cioè su quasi un milione di emigrati censiti dal ministero degli Esteri) ne sono stati ammessi al voto poco più della metà, esattamente 553 mila, per la perdurante assenza di una anagrafe consolare. Ma anche chi

avrebbe dovuto votare non è stato spesso messo in condizione di farlo. Il rappresentante del governo ha accennato pudicamente a «qualche inconveniente». Bazzecole. Ecco di che cosa si tratta: intanto, «di norma» i certificati elettorali sono stati consegnati in tempo utile...

GIADRESCO (Pci) — Non è vero: il giornale delle missioni cattoliche a Londra ha denunciato che solo

nella notte del 14 giugno arrivarono dall'Italia settemila certificati.

Poi, «in un numero limitato di casi» i certificati sono stati consegnati addirittura dopo le elezioni. E infine tra i 40.032 voti di italiani all'estero dichiarati ufficialmente «non validi» erano comprese almeno diecimila schede in realtà neppure scrutinate. «Ma, qualunque — si è giustificato Barsacchi — il loro con-

teggio non ha influito sul risultato complessivo» del voto italiano negli altri paesi Cee che, come è noto, ha visto il Pci solidamente al primo posto col 36%, la Dc al secondo con il 22%, il Psi al terzo con il 13%.

La conseguenza è però — ha replicato Gianni Giadresco — che non si sa ancora esattamente, né probabilmente si saprà mai, quale sia il risultato del voto degli emigrati. E questo

per precise, gravi responsabilità del governo le cui dimensioni e conseguenze non si sono certo colte nelle dichiarazioni del sottosegretario all'Interno. Continua intanto a mancare l'anagrafe: gli uffici italiani all'estero non erano stati tempestivamente attrezzati; e soprattutto non sono state date né vengono ora date garanzie perché sia effettivamente

assicurato a tutti il diritto di voto. Le operazioni elettorali — ha concluso Giadresco — sono materia complessa e delicata: il modo come Interni ed Esteri hanno affrontato i compiti loro attribuiti dalla legge è inammissibile.

Dello stesso tenore la replica di Gianni Ferrara, della Sinistra indipendente, che ha denunciato l'inefficienza e l'irresponsabilità di una macchina elettorale che ha fatto acqua da tutte le parti, e forse anche dolosamente (non a caso, ad esempio, la Dc risulta al primo posto proprio in Inghilterra dove migliaia di schede «nulle» in realtà non sono state neppure scrutinate).

Giorgio Frasca Polara

ROMA — Segnalato da scricchiolii e botte (ad esempio la sostituzione del capocronista di Firenze, Umberto Chirici — area Psi —, con Maurizio Naldini — area Dc) un vero terremoto ha cominciato a squassare da ieri il gruppo «Nazione-Resto del Carlino», gioiello editoriale dell'ex petroliere Attilio Monti, detto anche «cavalier Artiglio» per l'onorifica che può vantarsi a il trattato ferino con il quale è abituato a concludere i suoi affari. È un terremoto che pare destinato a riequilibrare l'asse privilegiato che i due giornali hanno instaurato con il Psi di Craxi, avendo più attenzione per gli interessi della Dc, nella cui orbita si assisterebbe alla «Nazione», che avviene mentre espone un nuovo scandalo, con al centro la Sarom di Ravenna, una delle raffine che sul finire degli anni '70 l'Eni acquistò assieme a tutti i fallimentari impianti petroliferi di Monti, nelle cui tasche l'ente di Stato riversò una pioggia di miliardi, secondo alcune stime circa duemila.

Ora l'Agip ha drasticamente ridimensionato gli ambiziosi progetti per la Sarom, destinata a diventare niente di più di un deposito, con pesanti conseguenze sull'occupazione; ma con il rischio, anche, che qualche velo si alzi sulla scandalosa operazione con la quale l'erario pubblico si accollò, per le compiacenze di settori Dc e del Psi, tutti i rami seccati dell'impero del cavaliere.

Il comitato di redazione de «La Nazione» convocato d'improvviso ieri pomeriggio a Bologna, nella sede del gruppo — si è visto comunicata una vera e propria decapitazione del vertice dirigente «lib-lab» della sezione: va via il direttore, Piero Magi; praticamente costretto alle dimissioni Enzo Bettiza, direttore editoriale del gruppo ignaro di quello che stava capitando; in partenza,

forse, anche l'editorialista politico Francesco Damato. Per ora la «Nazione» dovrebbe essere firmata dall'attuale vicedirettore, Pilade Del Buono, ma anch'egli viene dato sul piede di partenza, poiché il vero successore di Piero Magi è quasi certamente Roberto Ciuni, ex direttore del «Mattino» di Napoli, che dovette lasciare quando il suo nome apparve negli elenchi della P2 e mentre era accreditato come il più autorevole candidato alla successione di Franco Di Bella come direttore del «Corriere della Sera». Il predecessore di Magi — Gianfranco Piazzesi — fu estromesso dalla direzione della «Nazione» nel novembre '81 per una serie di puntigliosi servizi sulla P2 e per aver sospeso un suo cronista finito nella loggia di Gelli. La seconda scossa del sisma è prevista per la fine di marzo-primi di aprile e dovrebbe investire il «Resto del Carlino», ora diretto da Tino Neirrotti, per la cui successione viene indicato il suo vice, Marco Leonelli. Il breve rinvio sarebbe motivato da una ragione di «dilettantismo»: non guastare la festa del centenario del «Carlino», che cade il 22 marzo. La redazione del «Mattino» — che ieri è stata informata dal cdr del terremoto avvenuto — si riunisce oggi per il gradimento a Ciuni. Successore di Neirrotti al «Carlino» dovrebbe essere il suo vice — Marco Leonelli — gradito al Psi.

Nei due giornali di Monti in questi ultimi mesi era cresciuto il malcontento per la gestione delle testate, per l'autoritarismo della proprietà e sempre più indebolita appariva, in particolare, la posizione di Magi. E forse era la bonaccia che preludeva alla tempesta. Ma appare fuor di dubbio che sul gruppo Monti si esercita in doppio massiccio il peso del potere politico e che esso sia

Terremoto nel gruppo Monti: è un'altra spartizione Dc-Psi?

Salta tutto il gruppo dirigente della «Nazione»

Dimissionario il direttore Piero Magi, con lui andrebbero via anche Enzo Bettiza e Francesco Damato - Gli succede Roberto Ciuni, il cui nome apparve nelle liste P2



Attilio Monti

in grado di condizionare questa come altre operazioni che potrebbero avere Monti come protagonista. Quel che resta da vedere è se e se è già agli atti conclusivi di un'altra grossa spartizione Dc-Psi già definita; o se questa tuttora è in corso, con Dc alla ricerca di acquisire nuovi spazi che negli ultimi anni il Psi le aveva sottratti. Se così fosse, vorrebbe dire che il piano del Carlino ha trovato la chiave giusta con la quale recuperare — per così dire — «influenza» sul cavaliere e contrattare con il Psi una sorta di spartizione del gruppo Monti, dopo aver concluso l'operazione «Mattino».

Si parla, infatti, di un'operazione che è partita da «Mattino» di Napoli, passa per il gruppo editoriale del cavaliere e arriva a «L'Espresso». Il circuito televisivo di Calisto Tanzi, che sembra destinato a rilevare Retequattro da un altro cavaliere, Silvio Berlusconi. Piazza del Gesù non si limiterebbe soltanto a sostenere il proprietario della Parmalat come futuro acquirente di Retequattro, ma anche come nuovo azionista — e non di poco conto — del gruppo «Nazione-Resto del Carlino». Ciò non significherebbe estromissione del cavaliere Monti, né di Andrea Riffeser, il nipote designato ad ereditare l'impero: ma il profilarsi e l'intricarsi di un nuovo intreccio di affari e di interessi tra gruppo Monti gruppo Tanzi, Dc e Psi. È in questa chiave — dunque — che andrebbero letti l'eventuale ingresso di Tanzi nella proprietà del gruppo «Nazione-Carlino»; le voci che vorrebbero Monti come possibile acquirente della quota (51%) del «Mattino» in possesso della Rizzoli, ma della quale il nuovo padrone forte — la Fiat — vorrebbe liberarsi; il contemperamento — a questa ultima operazione — sia di Tanzi, che di Oscar Maestro, che con la sua concessionaria,

la Spe, controlla oltre il 19% del mercato pubblicitario dei quotidiani, avendo nel suo portafoglio il «Mattino», il «Tempo» di Roma, i giornali Monti, dei quali possiede anche il 33% e delle azioni. Del resto Oscar Maestro è personaggio di indubbia abilità nel fare affari, compiuto di gesti per i quali il potere politico: dante non può che essergli grato — un suo 5° ad esempio — figura anche nel capitale di consentito la nascita di «Reporter», giornale pena sorto — dopo una lunga e tribolata gestione — dalle ceneri di «Lotta continua».

Monti resta, dunque, un protagonista del ceto editoriale italiano, gestendo i suoi affari la villa di Cap d'Antibes, sulla Costa Azzurra con qualche preoccupazione di ordine giuridico (ha ricevuto una comunicazione giudiziaria sospesa esportazione di capitali all'estero complicato giro che ha fatto fare — attra alcune finanziarie — al 51% del pacchetto nario in suo possesso della «Nazione» e del «no»); ora, forse, anche con qualche artigiano fatto dalla famelica invadenza di un potere, i che si ritiene in forte credito con il cavi Proprio lui che l'anno scorso aveva baldamente tentato persino l'assalto al «Corriere» forte dei miliardi incassati con il lauto fatto — grazie ai ministri Dc e socialisti suoi tisi alle Partecipazioni statali — con l'Er sognava una catena di giornali dal «Picco Trieste», al «Mattino» di Napoli, dopo esse tutti stretti i suoi gioielli: «Nazione» e «Ca che neanche la Fiat era riuscita a strappa

Antonio

Da un pasticcio di Signorile disagi sui treni

ROMA — Il pasticcio della doppia firma del ministro su due contratti molto diversi tra loro (eri) ha avuto un primo costo per la collettività: i disagi ai quali sono stati costretti i passeggeri sui treni bloccati o rallentati in conseguenza dello sciopero proclamato dagli autonomi della Fisafs. Lo sciopero a dire la verità non ha avuto un grandissimo seguito. È stato anzi al di sotto delle aspettative dei promotori e dei timori della stessa azienda di Stato. L'insuccesso però non ha impedito che i ritardi, soppressioni di convogli e gli altri tradizionali disagi per chi viaggia in queste condizioni.

Tutto è nato, come abbiamo detto, dalla firma che il ministro dei Trasporti, Claudio Signorile, ha incautamente messo, nei giorni scorsi, in calce al contratto della Fisafs. Alla luce della verifica contabile, quell'accordo è risultato inosservabile per le casse dello Stato e lo stesso ministro in una circolare a Gloria e Gaspari (titolari dei dicasteri del Tesoro e della Funzione pubblica) ha dovuto fare marcia indietro, indicando come unico contratto valido per la categoria quello firmato al tavolo di Cgil, Cisl e Uil.

I responsabili del sindacato giallo — inco-

raggiati evidentemente dall'incredibile comportamento del ministro dei Trasporti — avevano subito utilizzato la firma di Signorile per lanciare una campagna contro le organizzazioni confederali. Campagna che alla luce della successiva rettifica del ministro è rientrata miseramente. Di qui la proclamazione dello sciopero e i disagi per gli utenti. Di tutto ciò, con ogni evidenza, porta una grossa responsabilità l'incredibile comportamento della delegazione ministeriale.

Dati più precisi sull'agitazione li fornisce il direttore del servizio di informazione dei trasporti, dopo quindici, venti tentativi in altrettanti uffici, finalmente si trova il funzionario competente. «Guardi, non le dico bugie, non avrei la minima ragione per farlo. Veda lei i numeri: ha scioperato poco più del dieci per cento dei lavoratori. Una percentuale così bassa non ce l'aspettavamo proprio, avevamo predisposto un piano d'emergenza tenendo percentuali molto più alte».

L'altra «campana», il sindacato «giallo» Fisafs, è più facile da ascoltare. Al telefono risponde il segretario generale dell'organizzazione Cassio Petrangeli. «Le Fs — spiega — dicono che hanno dovuto sopprimere solo il

Firma due accordi diversi e scatena sciopero «autonomo»

L'incredibile doppio gesto del ministro dei Trasporti che conclude prima un'intesa con i confederali e poi con la Fisafs - L'adesione alla protesta è stata comunque inferiore al previsto

25 per cento dei treni. Ma il 25 per cento non si riferisce alle sette-ottomila corse che partono ogni giorno, da ogni parte d'Italia. La percentuale si riferisce al numero limitato di corse previste dal piano straordinario, varato per fronteggiare il nostro sciopero. Per cui la percentuale di treni soppressi, dal ventiquattro dovrebbe essere un po' fino ad arrivare al trentacinque, quaranta per cento.

Forse le due informazioni sono entrambe esatte. È vero che l'adesione (calcolata sul numero di giovedì sera, quando sono iniziate le ventiquattro ore di agitazione) è stata bassa. Lo ammette anche la Fisafs: Venezia 8%, Genova 9%, Firenze 11%, Bologna 14%, Torino 13,8%, Milano 12%, Roma 22%, Un po' più alte al Sud, soprattutto a Reggio Calabria e a Palermo, da sempre roccaforti «autonome». Ma anche considerando queste stazioni, la media nel paese non va più in là di un sedici per cento, per la Fisafs, e di un tredici per cento, come sostiene la Cgil. E all'ultima agitazione autonoma le adesioni sfiorarono mediamente il venti per cento.

Eppure, nonostante lo scarso seguito, disagi ci sono stati. A Roma per esempio. E questo lo si deve soprattutto all'assurdità

con cui è stato costruito lo scalo della capitale (tutta «facciata» e niente efficienza). A Termini, dove i treni in transito sono costretti a fare una lunga deviazione prima di rimettersi sui binari che collegano il Sud al Nord, basta che uno degli addetti agli scambi non lavori per avere la paralisi. Basta che scioperi un macchinista di un convoglio posteggiato davanti ad altri treni per fermare tante altre corse. Ed è quello che è successo proprio ieri. A Roma hanno incrociato le braccia neanche venti lavoratori su cento (dando per buone le notizie Fisafs che pure, ad ascoltare la direzione dipartimentale, scorgono «gonfiate») ma le Fs hanno dovuto cancellare diverse corse. Soprattutto quelle dirette nei Castelli romani, nei tanti centri dell'hinterland. Treni che portano soprattutto pendolari. E sono stati proprio loro a subire i disagi più gravi, costretti in tutta fretta ad abbandonare i vagoni e a correre al capo-linea del bus, dove le Ferrovie hanno allestito servizi sostitutivi. Problemi comunque li hanno avuti un po' tutti i passeggeri specialmente in Sicilia.

Stefano Bocconetti

Lo sciopero ferroviario di ieri, indetto dagli autonomi, che ha coinvolto una minoranza di ferroviari e ha consentito tuttavia la circolazione del 70% dei convogli ha inflitto comunque pesanti disagi ai viaggiatori e danni all'economia. Perché questo è accaduto? Perché un contratto nazionale dei ferroviari che si era concluso senza un'ora di sciopero e che nelle consultazioni sta ricevendo il consenso della maggioranza dei lavoratori ha avuto questa coda selvaggia.

È bene che tutti sappiano che essa nasce da un incredibile pasticcio combinato al ministero dei Trasporti dalla burocrazia ferroviaria. La nostra opposizione, che è sempre costruttiva anche se dura, non ci ha impedito di dare atto al ministro Signorile di atti e comportamenti positivi che sono poi quelli per i quali oggi la Democrazia cristiana, strumentalizzando ciò che è avvenuto, in realtà lo attacca. Ma diciamo francamente a Signorile che egli non può coprire le responsabilità di chi ha combinato questo guaio mentre egli era all'estero.

È accaduto infatti che, dopo la firma del contratto con Cgil, Cisl e Uil — un contratto assai interessante sul piano normativo e su quello salariale — la burocrazia ministeriale ha finto di concedere e la Fisafs ha fatto finta di ottenere un contratto che conteneva alcuni migliori

Libertini «C'è una burocrazia che trama dentro il ministero»

vantaggi per certe categorie di lavoratori: contratto per il quale non vi era sul piano finanziario alcuna decisione del governo. Lo scopo di tutto questo è abbastanza chiaro: fare confusione, screditare il sindacato unitario, pugnalarlo anche la riforma dell'azienda Fs. Si è trattato, sia chiaro, solo di una «mossa», di un trucco, una «mossa» perfida e pericolosa. Perché se il ministro ha dovuto annullare un contratto che il governo non aveva peraltro mai concesso si è dato spazio alla propaganda degli autonomi e si è cercato, pur con una bolla di sapone, di gettare un'ombra su Cgil, Cisl e Uil.

A questo punto occorre mettere alcuni punti fermi. Il primo di essi è che, se non si è scherzato e non c'è un gioco

delle parti, qualcuno deve pur pagare. Se è accaduto quel che è accaduto vi sono responsabilità che vanno colpite. In secondo luogo, anche se soltanto i lavoratori nelle consultazioni di base sono i giudici idonei, il contratto sembra essere buono e va difeso anche contro coloro che, cogliendo questa occasione, vorrebbero magari rigettare in alto mare. Infine è necessario esplorare, anche alla luce di quanto è avvenuto, quali altri spazi vi siano per i lavoratori perché nessuno può far la guardia ad un governo come l'attuale né prestar fede a un ministro del Tesoro ambiguo e spesso bugiardo come Gloria. Il contratto, per cominciare, può essere ancora migliorato e perfezionato sulla base delle indicazioni che verranno dai lavoratori e che il Parlamento potrà recepire. La riforma delle ferrovie, che dovrebbe essere approvata dal Parlamento definitivamente entro un mese, offrirà nuovi spazi per la definizione della pianta organica e l'offerta ai quadri e agli operai. Il contratto deve dunque essere considerato una conquista, ma essa è un punto di partenza, non un punto di arrivo. Gli autonomi possono anche accontentarsi di un bluff alimentato dalla burocrazia e diretto solo a votare propaganda: noi andiamo al sodo e ci preoccupiamo degli interessi dei lavoratori e degli utenti.

Lucio Libertini



ROMA — I disagi per i viaggiatori ci sono stati, eccome, ma lo sciopero della Fisafs ha avuto meno adesioni del solito. De Carlini esprime questa valutazione dopo aver raccolto i dati dagli organismi provinciali della Fil-Cgil di cui è segretario generale.

Ma gli autonomi dicono di avere subito un trattamento scorretto da parte del ministro. Perché dunque questa scarsa adesione? «Evidentemente — risponde De Carlini — i ferroviari non credono agli angeli che volano. Essi sono di fronte a un ottimo contratto (quello confederale) e a una pessima manovra politica seguita alla firma di questo contratto. Ciò che vale, comunque, è la precisazione del ministro sul fatto che l'unico contratto valido è quello con Cgil, Cisl, Uil e Sindif».

Ma allora come è andata? Queste firme sono state veramente due?

«A quanto ci risulta sì. Su questo fatto abbiamo lasciato la valutazione ai lavoratori delle ferrovie. Essi sono in grado di giudicare chi è credibile e chi no».

Gli autonomi della Fisafs saranno anche poco «credibili», però una firma «avevamo strappata».

«Di questo non rispondo, ma noi, ma il ministro dei Trasporti».

Come può essersi verificata questa incredibile situazione?

«Francamente credo che il

De Carlini «Un grave errore Ma ora qualcuno pagherà?»

Ministro debba indagare all'interno del suo staff aziendale e ministeriale. E anche sui rapporti che qualcuno dello staff ha voluto mantenere con la Fisafs, anche prima di quest'ultimo clamoroso episodio. Credo pure che il ministro dovrà riflettere su come sia stato possibile fare delle promesse tanto facili ed estemporanee. Noi abbiamo presentato le nostre richieste tenendo conto «politicamente» dei tetti prefissati e senza cadere nelle trappole ragionieristiche disseminate dal Tesoro. Ma francamente, conti alla mano, la grossolanità del ministro è tale per cui un interlocutore in buona fede si sarebbe accorto che la cosa non poteva passare. La Fisafs però ha preferito far finta di niente, salvo poi ripri-

stinare lo sciopero che hanno pagato gli utenti.

Ma quali sono queste promesse tanto scandolose?

«Intanto il passaggio automatico di categoria (dal 4° al 5° livello) per circa cinquantamila ferrovieri, poi l'estensione dell'orario notturno (dalle 21 alle 6) e il collegamento delle competenze accessorie alla paga oraria, cioè un meccanismo al confronto del quale la scala mobile è una bazzecola».

Ma al posto della Fisafs voi scioperate l'avreste indotto?

«Intanto se avessi firmato quell'accordo sarei stato stupefatto. Comunque è certo che questo sciopero il ministero dei Trasporti se lo è cercato».

Cosa ti aspetti dal clima more suscitato da tutta questa vicenda? Pensi che in futuro potranno esser evitati episodi analoghi?

«Prima di tutto mi aspetto che il ministro Signorile tragga le dovute conseguenze da questo episodio. Credo che sarebbe credibile una pubblica amministrazione che fa passare nel dimenticatoio una vicenda come questa. Le cose sono accadute, e non si può fare. Qualcuno deve pur (e ho accennato all'inizio dove) cercato questo qualcuno per i disagi che ieri si sono abbattuti sulla collettività».

g. d. i

L'associazione dei giudici replica agli attacchi ricevuti Magistrati contro il governo Polemiche anche sulla droga «In gioco la nostra indipendenza»

Sulla sentenza di S. Patrignano diffuso un nuovo documento dell'Anm che fa seguito alle accuse sulle stragi - Intervista ad Alessandro Criscuolo ed Enrico Ferri

ROMA — L'Associazione nazionale magistrati non intende entrare nel merito delle decisioni adottate dal tribunale di Rimini sui noti fatti di S. Patrignano; deplora però che nei confronti del predetto organo giudicante si sia scatenata da più parti, anche politiche, un pesante e gratuito attacco con l'uso di espressioni altamente offensive e denigratorie... auspica un più costruttivo e sereno confronto sui problemi reali di tale scottante materia, sulle inadempienze e sulle responsabilità del potere politico e governativo che hanno contribuito drammaticamente ad aggravarli.

In due giorni l'Anm ha divulgato due documenti. Ed in entrambi c'è un duro attacco al governo. L'altro ieri quello sulle stragi («questo terrorismo non è stato sconfitto «cio è dovuto anche all'insufficiente sostegno che la magistratura ha dovuto in passato riscontrare su questo versante da parte di istituzioni poste sotto il controllo e la responsabilità del potere politico»). Ieri la replica ai violentissimi attacchi sferrati da parte di parlamentari e di ministri. Alessandro Criscuolo, presidente nazionale dell'Anm, aveva già scritto su «Paese Sera» di giovedì: «Senza forzature polemiche, ma con tranquilla fermezza, diciamo al signor ministro della Sanità che, in luogo di solidarietà di facciata buone tutti a più per la platea, sarebbero ben più produttivi concrete iniziative politiche e legislative».

Ancora più duro il documento di ieri, che dice in sostanza: se il problema della droga si sta aggravando, è anche colpa delle inadempienze del governo. Lo scontro si è, insomma, improvvisamente riacquizzato. Ma i suoi protagonisti non ne sono affatto entusiasti.

Sentiamo il dr. Criscuolo: «Non prendiamo mai l'iniziativa, ci limitiamo sempre a rispondere ad attacchi che ci vengono. Sono altri che mantengono un atteggiamento che alimenta uno scontro estremamente negativo. Non ci sembra funzionale per le istituzioni un

certo modo di aggredire i giudici solo perché applicano le leggi che ci sono».

«Ma come ora, dr. Criscuolo, si sono accumulati tanti attacchi alla magistratura. E la gran parte viene dal governo. Perché?»

«Forse non si ritiene la magistratura un settore importante».

«O forse troppo importante».

«Non so; di fatto da anni ci accusano di supponenza, di travalicamento del nostro ruolo e così via. Ora ci sentiamo dire che non sappiamo interpretare le leggi. Io vedo montare nella magistratura un senso di insofferenza per questi attacchi dall'esterno».

«E a cosa può portare?»

«Ad una grossa perdita di serenità. Può compromettere la credibilità di tutte le istituzioni. Può turbare perfino la serenità di giudizio, se un tribunale sa che sarà valutato secondo i crismi della «coscienza popolare» e non della Costituzione e delle leggi».

«Che fare per ridurre i contrasti?»

«Ma noi siamo disposti ad autocriticarci se ci dicono in cosa sbagliamo. Siamo disponibili a tutti i livelli. Però una disponibilità analoga deve esserci anche da parte del governo».

«E c'è?»

«Enrico Ferri è segretario nazionale dell'Anm. Anche egli appare preoccupato per lo scollamento sempre più evidente fra magistratura e potere politico... Giudice Ferri, vi accusano di invadere la società civile, vi scaricano tutte le responsabilità per individuare gli autori delle stragi, vi ritrovate impuniti dopo la sentenza su S. Patrignano...».

«Sì, ciò che desta preoccupazione sono gli attacchi e le critiche ingiuste che ci vengono dalla società politica, con tentativi evidenti anche di mettere la magistratura in posizione subordinata. Ad esempio, quando si proponeva di far dipendere il pubblico ministero dall'esecutivo. O quando si propone di ribaltare il rapporto numerico fra «laici» e togati nel Consiglio superiore della ma-

gistratura, o di far nominare dal presidente della Repubblica una parte dei membri togati. Sì, oggi c'è un attacco più forte del solito, e quindi più forte è l'esigenza di difendere fermamente l'autonomia del giudice».

«Ma come?»

«Speriamo con il confronto, che continuiamo a chiedere. Siamo già stati ricevuti da tutti i partiti, da Natta, da De Mita, da Andò per il Psi...».

«Però quando avete chiesto un incontro a Craxi sulle stragi non vi ha nemmeno risposto».

«Questo è vero. Però non vogliamo erigere barricate, speriamo che una risposta positiva ci sia, dopo tutto l'Anm si sta facendo interprete delle esigenze di tanti magistrati che da tempo sono impegnati contro il terrorismo e la criminalità mafiosa».

«Resta però il fatto che la maggior parte degli attacchi vi vengono sferrati proprio dal potere esecutivo».

«È vero, e non lo possiamo accettare, qui è in gioco l'indipendenza della magistratura».

«Ma perché siete diventati un bersaglio?»

«In linea generale, credo che sia un frutto della crescita di ruolo della magistratura, parallelo alla presa di coscienza dei suoi diritti da parte del cittadino. Nella società si è creato un nuovo ruolo del giudice, più incisivo e presente nella vita sociale. Spesso la magistratura ha messo «in mora» il potere politico. Da un lato ha cercato di introdurre norme per controllare e limitare la possibilità d'azione del giudice; dall'altro ha prodotto leggi che assegnavano alla magistratura compiti più ampi (penso alla tossicodipendenza, al diritto di famiglia, alle leggi contro la mafia ecc.); forse perché trova utile scaricare su essa responsabilità che non le competono. Insomma, sono due binari paralleli, e non riescono ad incontrarsi su una scelta organica».

Michele Sartori

Voci a margine di un convegno dc a Milano Proposte di De Michelis per una trattativa sindacati-imprenditori?

Si parla di provvedimenti per l'Irpef e di una riduzione della scala mobile dal 61 al 52% - Confronto tra Lucchini e Carniti

MILANO — Il convegno promosso dalla Democrazia cristiana all'ex convento delle Stellette di Milano — «Politica e industria: dalle misure anticrisi agli interventi per l'innovazione e lo sviluppo» — non ha aggiunto molto, a quanto è stato proposto alle numerose assise organizzate ultimamente da varie parti. Ieri a Milano erano presenti personalità rilevanti, da Carniti e Lucchini a Scotti, Rubbi, Darida, Bassetti, ma i contenuti del dibattito sono stati rituali e scontati. È il segno della stanchezza della Dc, di una sorta di sua «emarginazione» rispetto ai luoghi in cui si discutono e si operano le scelte fondamentali sociali ed economiche?

Tra i dirigenti presenti alle Stellette, taluni erano probabilmente al corrente dell'arrangiarsi del ministro del Lavoro Gianni De Michelis per proporre una soluzione «accettabile», in grado di bloccare il referendum promosso dal Pci. Non sono lontani gli anni in cui la Dc era al centro del sistema sociale e politico, a dirimere e mediare gli scontri del mondo del lavoro. A Milano si avvertivano i rimpianti e le preoccupazioni di questa forza perduta, mentre si intravedevano le voci sulle caratteristiche dell'iniziativa che il ministro socialista si appresterebbe a prendere.

Pare infatti che Gianni De Michelis stia mettendo a punto un pacchetto di proposte da presentare al Consiglio dei ministri di martedì. Di che si tratta? Il governo

dovrebbe convocare i sindacati e la Confindustria, dando notizia di alcune iniziative che ha in animo di realizzare: provvedimenti sull'Irpef per il 1986; la promessa di ridurre in qualche misura il «fiscal drag» per il 1985; un progetto per gli statali; nuove indicazioni per l'occupazione ed il mercato del lavoro. Tutto ciò non dovrebbe assumere la connotazione irritante del decreto, ma verrebbe presentato come proposta parlamentare. Si aggiungerebbero ulteriori misure gradite agli imprenditori, quali per esempio la detassazione degli utili d'impresa che venissero reinvestiti. Ciò detto, il governo considererebbe concluso il suo lavoro. Le parti sociali dovrebbero riunirsi per loro conto (valutate le proposte

governative) per discutere le possibilità di raggiungere un accordo sulla riforma del salario che eviti il referendum. A tale proposito c'è tra gli imprenditori chi pensa si possa conseguire una intesa semestralizzando la scala mobile, portando a poco più di cinquecento mila lire la copertura completa della contingenza, istituendo un nuovo paniere o accettando le rilevazioni dell'Istat, determinando la contingenza degli effetti dell'inflazione importata e delle novità introdotte dagli accorpamenti dell'Iva, riducendo l'orario di lavoro per i turnisti, facendo saltare i contratti di un anno. Così si dovrebbe illudere al 52% e non all'attuale 61% la copertura garantita ai salari dalla scala mobile.

È possibile su tali basi pervenire ad un accordo che eviti il referendum? Stando ai dati dell'attuale confronto non pare davvero e comunque è significativo che sia Lucchini che Carniti — pur manifestando la consueta buona volontà per sedersi al più presto al tavolo delle trattative — abbiano definito a Milano molto scarse e aleatorie le probabilità di evitare il referendum. Il «palino dell'iniziativa» è però nelle mani del superpartito, del gabinetto Craxi-Fornari, nella persona del ministro del Lavoro socialista De Michelis. Ed allora che ci si poteva attendere dal convegno delle Stellette? Non più che lurgiche dissertazioni, da parte degli esponenti democristiani (Rubbi, Citrati, Rebecchini, Tedeschi,

etc.) ormai proiettati su un'altra campagna elettorale con l'obiettivo della contrapposizione alternativa al Pci e sugli «avvertimenti» agli alleati Infdi. Ecco allora Lucchini ripetere consueta esercitazione a mestiere dell'imprenditor condotto da nessuna concessione alla Dc (soltanto un cenno al fatto che «non tutti i partiti sono uguali»); Carni riproporre il noto repertorio della Cisl sulla necessità di scambiare la riduzione dell'orario di lavoro col salario. Ma Carniti ha però ripreso le critiche a Giovanni Agnelli e a Carlo De Mita, il grande problema del quale è «senza un accordo su quello del trasferimento al sistema delle imprese. Mi riferisco ai trasferimenti occi — ha affermato Carniti fatti dall'Eni a favore di Montedison e dell'Iri a favore della Fiat con l'acquisto della Stel. Tali casi ci fermano che al dunque neoliberalismo di Agnelli e grande padronato è sul serio, perché fanno il «marchese» con i soldi di Stato. Forte l'applauso di una democrazia alla zia patita anti-Agnelli del segretario della Cisl, ma persa la sensazione che si sta consumando ritzi strati mentre altrove si manovra per emarginare la Dc e sostituirla al centro del sistema di potere, magari l'aiuto di alcuni suoi esponenti».

Antonio Me

Mentre Agnelli ora si ricrede Lama avverte il governo: «Non si ripeta il 1984»



Gianni Agnelli

ROMA — La Cgil è lenta? Diventa ironico Luciano Lama quando richiama la battuta di Pierre Carniti letta ieri sui giornali. «Siamo lenti noi? Detto da chi invece sta fermo suona un po' strano», replica il segretario generale del sindacato. «L'agitazione del delegato all'assemblea nazionale sull'agro-industria. Battuta per battuta: «Ho letto anche che possiamo incontrarci quando ci saremo messi d'accordo. Ma per poterci mettere d'accordo dovremo pure incontrarci. Magari poi finiremo con lo scornarci, ma almeno avremo avuto un dialogo diretto, leale, guardandoci in faccia, senza interpretazioni di chissà quale tramite».

Ora Lama si fa serio: «Ma non è con le schermaglie — dice — che vinceremo la partita vera: non è quella dei 4 punti di scala mobile tagliati ma della riconquista di un potere negoziale effettivo». La proposta messa in campo dalla Cgil guarda proprio a questa lacuna dando una risposta in avanti alla stessa iniziativa referendaria che preoccupa, si, ma non per le sue conseguenze economiche (non c'è alcuna ragione per drammatizzare), ma per il rischio di una ulteriore lace-

razione del tessuto unitario dei sindacati. Per Lama è un problema che riguarda le forze politiche che si battono per il ci biamano e che «senza un accordo su quello del trasferimento al sistema delle imprese. Mi riferisco ai trasferimenti occi — ha affermato Carniti fatti dall'Eni a favore di Montedison e dell'Iri a favore della Fiat con l'acquisto della Stel. Tali casi ci fermano che al dunque neoliberalismo di Agnelli e grande padronato è sul serio, perché fanno il «marchese» con i soldi di Stato. Forte l'applauso di una democrazia alla zia patita anti-Agnelli del segretario della Cisl, ma persa la sensazione che si sta consumando ritzi strati mentre altrove si manovra per emarginare la Dc e sostituirla al centro del sistema di potere, magari l'aiuto di alcuni suoi esponenti».

Quanto è avvenuto, in effetti, comincio a riflettere in tanti. Persino Gianni Agnelli che l'altra sera, proprio in contraddittorio con Lama nella trasmissione di Enzo F ha ricordato come ben diversamente andata nel '75, quando tra le parti dirette firmata un accordo sulla scala mobile. E dente del Consiglio era Aldo Moro che, i mato, si dichiarò «rispettoso delle scelte mocratiche delle parti sociali: un esse che andrebbe seguito». Se lo dice lui...

Università Recuperiamo un ragionare collettivo

È possibile, è utile, può interessare la sinistra, tornare a ragionare sulla condizione studentesca nell'università? Mi chiedo questo all'indomani della conferenza di ateneo della prima università di Roma.

La conferenza ha indubbiamente rappresentato un «squadro di sole» nel grigiore generale che distingue il dibattito politico-culturale sullo stato del nostro sistema universitario. Dopo le abortite ordinanze pretoriali, le minacce dell'uso del decreto legge per imporre misure restrittive degli accessi alle facoltà di medicina, la parola è tornata, o meglio è stata ripresa, da chi vive di università, in un dibattito che si è distaccato dalla tradizionale sequela di lamenti nei confronti di uno Stato che, a seconda dei casi e degli interessi in gioco, si denunciasse latitante o poco rispettoso dell'autonomia universitaria.

Il limite maggiore di questa iniziativa può, a mio avviso, essere colto nell'assenza della fascia intermedia dei docenti e, soprattutto, degli studenti. Ed è su questa assenza che vorrei soffermarmi, perché non ritengo sia possibile concepire un progetto, una idea di

serio rinnovamento dell'organizzazione degli studi e del lavoro nell'università, senza o contro il milione e mezzo di giovani che «popolano» questa istituzione in crisi. La mia convinzione è che quello studentesco più che un soggetto «silenzioso», inesplicito, amorfo, sia da considerarsi un soggetto «inascoltato», privo di rappresentanza, spesso clinicamente usato come «merce di scambio» tra le varie componenti del mondo accademico.

Ma soprattutto lo studente universitario degli anni '80 è un soggetto privo di memoria. Appena nato nel '68, giovanissimo nel '77, egli vive in una dimensione atemporale o meglio è inserito in una istituzione che rifiuta di ricostruire quella storia che pure l'ha segnata in profondità, in alcuni momenti in modo drammatico, nel corso dell'ultimo decennio. Pensavo a questi studenti nel momento in cui registravo le presenze alla conferenza di Roma. Molti docenti che animavano quel dibattito, diversi dai quali legati a partiti della sinistra, al Pci, avevano vissuto gli anni '70, gli anni della contestazione, che non a caso ebbero il loro epicentro negli atenei.

Intelletuali che furono coinvolti in un dibattito spesso confuso, a tratti insopportabilmente ideologizzato, ma che tuttavia entrava nel cuore dei problemi e dei conflitti che agitarono l'università, investiva criticamente il loro ruolo di «vestali» del sapere, svelava la mistificazione e gli interessi di parte che si celavano dietro la presunta neutralità della scienza e dei ruoli ad essa associati; intellettuali protagonisti e a volte vittime di un confronto-scontro di idee che ricolleghi a livello di massa la questione decisiva, tuttora irrisolta, di quale funzione dovesse assumere l'università di massa dentro una idea, un progetto complessivo di riorganizzazione della produzione e della vita sociale. Gli «anni dell'emergenza», tra i tanti guasti prodotti, annoverano anche il blocco di una riflessione culturalmente elevata sull'università, l'emergere, anche qui, di una cultura dei «pentitismi» tesa a cancellare una esperienza, o peggio ancora a rileggerla in termini di «anarchia selvaggia».

Gli attuali studenti sono anche i figli di questa rimozione collettiva, vezzeggiati dal «media» che li contrappone, nella loro presunta seriosità, ad disennati del '77, pronti ad ammorlirli, quando decidono di contestare una condizione di sudditanza, che quello che state facendo rischia di riportare il clima negli atenei agli anni del disordine e dell'intolleranza.

Ma oggi, e questo è un dato di novità, non ci si limita più da parte delle forze conservatrici e dei «mandarini della modernità» a cercare di neutralizzarli, ma si vorrebbe addirittura convincerli della bontà di proposte già nel passato avanzate e aspramente criticate.

Ecco dunque che il numero chiuso a medicina determinerebbe sbocchi occupazionali oggi pre-

clusi dalla liberalizzazione degli accessi, il ripristino di pratiche autoritarie favorirebbe la selezione e quindi premerebbe i meriti, la parcellizzazione delle discipline di insegnamento (oggi più di cinquemila già attivate), caratteristica peculiare e distintiva nel panorama mondiale della nostra università, garantirebbe l'acquisizione di una professionalità più definita. Certo è che dietro la riproposizione del numero chiuso, dietro il progressivo restringimento degli spazi di agibilità politica nelle facoltà, così come, per altri versi, dietro il mantenimento dell'attuale stratificazione della docenza e il tentativo di ripristinare nuove fasce di precariato subalterno a colui che «detiene la cattedra», emerge l'idea di una società profondamente gerarchizzata, in cui per sapere di più (e meglio) occorre essere sempre di meno.

L'interrogativo da porsi è se gli studenti abbiano accettato questa idea di società, e quindi di università ad essa funzionale. Non credo che i giochi si siano chiusi. Pur in un clima di pesante restaurazione, qualcosa si è mosso, comincia a muoversi anche nell'universo studentesco. In particolare sul terreno dell'associazionismo culturale, si sono sviluppate significative esperienze tese a migliorare la studente qualità della vita dello studente universitario. Ma soprattutto sembra a me essersi riproposta in termini fortemente problematici la questione decisiva di un nuovo rapporto tra politica e specialismi. L'eco dei nuovi movimenti degli anni '80, in particolare quello «ecologico-pacifista», è giunta anche nelle università, mettendo in crisi certezze, assiomati mentali che si volevano definitivamente consolidati nella coscienza studentesca.

Si tratta, tuttavia, di segnali ancora troppo deboli. Riemerge allo-

ra il problema della memoria, il nodo, mai sciolto dalla sinistra, dell'aver fatto di una riflessione critica e autocritica sui limiti della propria proposta politica per l'università. Ma soprattutto si scontra oggi l'assenza di un ragionare collettivo, privo di reticenze, su una esperienza che ha investito, nell'arco di un decennio, l'università, e con essa una intera generazione.

Le idee forze che ispirarono iniziative di grande valore scientifico e culturale, quali i seminari autogestiti, i corsi 150 ore, le tesi di laurea sperimentali e di gruppo, non sono state più oggetto di una rivisitazione critica. Eppure, non vi è alcuna possibilità di ricostruire un rapporto positivo, non epistodico, con le nuove leve studentesche, se si rinuncia a delineare alcune grandi direttrici ideologiche e programmatiche che aiutino il giovane universitario a ritrovare una motivazione nuova al proprio impegno di studio.

Da queste considerazioni scaturisce una proposta che come giovani comunisti avanziamo in primo luogo a quei docenti, intellettuali, operatori culturali che hanno vissuto, ragionato sulle vicende che investono l'università negli anni '70: lavorare insieme alla preparazione di un grande convegno nazionale che abbia l'ambizione di offrire una corretta ricostruzione delle vicende che in quegli anni percorsero gli atenei, non solo in funzione di una seria rilettura di un periodo storico-politico tra i più travagliati del nostro paese, ma soprattutto per recuperare di quella storia idee, esperienze, ipotesi di lavoro utili al radicamento di una presenza nostra, dei comunisti, della sinistra nell'università.

Umberto De Giovannangeli
responsabile studenti
universitari della Fgci

LETTERE ALL'UNITÀ

...e nemmeno scheda bianca ma voteremo per voi, amici comunisti»

Sperit. Unità,

dopo più di 40 anni di lavoro e contribuzione relativa, pur in pensione con circa L. 1.200.000 nette, sfruttati dalla casa e col rifiuto di casa popolare perché la pensione suddetta è alta, troviamo abitazioni di 2-3 locali al prezzo di L. 700-800 mila d'affitto mensile (spese escluse e ovviamente sempre in aumento). Cosa ci rimarrebbe per pagare luce-gas e telefono sempre in aumento? Cosa per il vitto e qualche vestitino? Come vedete, non bastano; e dopo anni e anni di lavoro si va verso l'orlo della miseria grazie ai governi della Dc e del Psi, che nulla si sono preoccupati di fare per noi al fine di garantire una certa stabilità, indispensabile per un minimo di vita decorosa. Ci troviamo quindi assai fuori dalla vecchiaia più squallida e preoccupante.

Malcontento, rabbia, indignazione entrano ormai nelle case degli sfrattati pensionati, attanagliati da problemi indispensabili e urgenti. L'attuale classe dirigente al governo è insensibile e negativa sotto ogni punto di vista e per noi dare il voto a questa gente sarebbe gravemente lesivo sul piano morale, umano e civile.

Siamo perciò convinti che è indispensabile travolgere completamente questo sistema che dura da troppi anni e si immiserisce. Non voteremo nemmeno scheda bianca, ma voteremo per voi comunisti perché convinti siete gli unici sicuri interpreti dei sentimenti che ci attanagliano fino all'esasperazione.

Ci vuole altro, per la Dc, che andare dal Papa o dai cardinali e monsignori per ottenere voti? Siamo al punto che le benedizioni e le parole non servono più a nulla perché la sinistra, a forza di buchi, è diventata troppo stretta. È tempo di snirla con i partiti di governo, per non aver mai avvertito ciò che sta accadendo nel nostro Paese, dove il povero diventa sempre più povero e il ricco sempre più ricco.

Siamo nauseati e offesi — e diciamo questo come ex cattolici praticanti e sulla base di una vasta esperienza morale e di fatto — dal malcostume dei partiti di governo, dai quali non abbiamo più nulla da sentire e tanto meno da imparare.

Operai, impiegati, pensionati, sfrattati appartenenti al ceto medio basso, non temano il Pci; il Pci lo devono tenere i ricchi, i magnati e sfruttatori d'ogni ordine e grado, i capitalisti che approvano la politica degli attuali governanti, gli speculatori insediati in tutti gli ambienti a danno del popolo, coloro che cercano potere e denaro, che predicano apparentemente bene e razzolano male dentro e fuori le mura di qualsiasi palazzo.

Non scendete in bilico, dunque, ma il voto a voi, amici comunisti: speriamo siano milioni a fare questo, perché è tempo di snirla!

Mario CAVALLI, Luciano MARENZI
e Paolo CATTANEO (Milano)

percorriamo fosse quella di evitare il referendum, le proposte della Cgil dovrebbero essere nuovamente meditate con quelle dell'Uil e Uil, con la prevedibile messa in discussione di alcuni contenuti qualificanti? Siamo consapevoli che dopo dovremmo arrivare a un confronto con il padronato privato, che questo contesto cercherebbe comunque di assai. A sedare un altro duro colpo al Sindacato c'è la minaccia della possibile disdetta della scala mobile o il possibile blocco dei premi sui rinnovi contrattuali?

È in questa realtà che dobbiamo domandarci se il referendum avrebbe — come qualcuno afferma — degli effetti traumatici sul Sindacato e sullo stato del movimento dei lavoratori, o se invece esso sia oggi un strumento utile e importante per invertire situazione volando pagina, in quanto da una vittoria scaturiranno anche le condizioni per fare uscire il sindacato dalla crisi, e una maggiore forza contrattuale dei lavoratori, spostando così l'asse del confronto sui nostri contenuti rivendicativi quali la gestione della produttività e del salario, la gestione e riduzione dell'orario, la gestione dell'organizzazione del lavoro e la finalizzazione dello sviluppo per l'occupazione.

Per queste ragioni credo che il nostro partito debba prepararsi ad estendere e sostenere con forza la battaglia del referendum uscendo da possibili complessi di isolamenti o titubanze ingiustificate, così come crediamo che i comunisti della Cgil debbano impegnarsi a fondo a sostegno della battaglia, il «Si».

UMBERTO FRANCHI
(Segretario FILCEA-Cgil tosca)

Forse Zamberletti non ricorda bene

Cara Unità,

in una recente intervista l'on. Zamberletti a proposito dei disastri naturali, ha detto che quello del Vajont era «imprevedibile» e che si era trattato di un allontanamento del feto di Belluno.

È chiaro che l'on. Zamberletti — che dunque stimo — non ricorda bene i fatti disastro del Vajont preannunciato a carte lettere sulle colonne dell'Unità dalla stampa corrispondente da Belluno. La coraggiosa e brava collega denunciò le manovre di Sade per vendere allo Stato il maggior pezzo del bacino, scrisse di tutti i sintomi preavvertivano di uno sfaldamento del manto di roccia, denunciò per «diffusione di notizie atte a destare allarme pubblico».

Altre che imprevedibile il disastro dei jont...

I colleghi che allora vennero sul 1° (Egisto Corradi, Gaetano Tumiati, tanti fare qualche nome illustre) ricorderò senz'altro l'atteggiamento poliziesco prefetturale di Belluno dopo la tragedia tentativo di allontanare i giornalisti indotti dall'allora Presidente Segni (sc. Rea) — avrebbe dovuto avvertirli, e una vera rivolta — nostra — e poi ricorda ancora l'incredibile, inumana, ma «strada asfaltata» sulle macerie di Lonne, costruita due giorni dopo il disastro permettendo alle «autorità» di raggiunger comodamente lo spiazzo dove sarebbe stato l'elicottero del Presidente.

LUCIANO COSSETT
dell'Ufficio Ansa di Berlino (1)

**Il riarmo tedesco
fu la goccia che fece
traboccare il vaso**

Cara Unità,

la disinformazione e l'ignoranza politica dilaga. È dunque importante dare (il più spesso possibile) che il Atlanteo e il Patto di Varsavia non sono contemporaneamente: il primo è nato nel 1949 e il secondo nel 1955. Non ci venisse raccontato (i vari Tg e i vari giornali) che «il Patto Atlantico sorse come difensivo contro il Patto di Varsavia» o invece il Patto di Varsavia non era nato, e neppure pensava di nascere.

Per sei anni il Patto Atlantico fu il patto militare esistente in Europa. I socialisti diedero vita a un loro «Patto» solo nel 1955. Perché? Per il 1955 la Germania occidentale (occupata dagli alleati dell'Ovest) grazie agli Usa Nato fu dotata di un proprio nuovo e armatissimo (in funzione anti-Urss, maggio 1955 la Germania Federale democratica) firmò il suo ingresso ufficiale. Il Patto Atlantico (e mise fuori legge tedesco). Questa fu la goccia che fece il care il vaso.

Il giorno dopo — il 10 maggio 1959, dirigenti di tutti i Paesi socialisti si riunirono per cinque giorni a Varsavia e il 1° giugno discussero al Patto di Varsavia e l'evanescente tedesco alimentato dagli Uniti e dalle destre europee.

LAURA MANFREDI
e altri nove giovani lettori (1)

**«È stato un fugace miraggio
che illuminò il tenebroso
mondo delle "lucciole"»?**

Cara Unità,

È stato, forse, un fugace miraggio sprazzo di luce che l'anno scorso illuminò il tenebroso mondo delle «lucciole».

Si parlò, infatti, di «emenda» la gente. Poi il black-out. Forse era dispartire di queste cose?

Che fine hanno fatto le proposte Pci-Psi-Pr? Oppure è meglio ignorare incresciose realtà?

GINA
(Pa)

«Un impianto voce»

Carissimo direttore,

«a Calabritto, un paese terremotato Alta Ipponia, esiste una Sezione Alle ultime elezioni europee abbiamo giunto a duecento voti, su circa 1500 cifra non irrilevante se pensiamo che prima i voti erano solo un ottantotto. Noi viviamo in una realtà dove i comunisti si deve ancora lottare, doti e le promesse sono elementi basilici politica zonale».

In vista delle prossime amministrazioni attrezzando per la campagna elettorale, per questo chiediamo a qualunque o ai compagni che ne avessero possibilità un impianto voce, anche se in corrente continua o in alternata.

PIETRO DEL GU
per la Sez. Pci, piazza
(Calabritto - Avve

INTERVISTA / Chiesa e assistenza: parla monsignor Fiorenzo Angelini

CITTÀ DEL VATICANO — La recente istituzione da parte di Giovanni Paolo II di un dicastero per gli operatori sanitari cristiani in tutto il mondo ha fatto ritenere a qualche osservatore che la Chiesa si proponga di intervenire in settori che sono sempre più di pertinenza della società civile. Per chiarire le finalità di questa nuova istituzione vaticana ha risposto, gentilmente, al quesito, il monsignor Fiorenzo Angelini, che l'11 febbraio scorso è stato nominato dal Papa presidente di questo importante dicastero proprio per la sua lunga esperienza nel campo della pastorale ospedaliera come uno dei vescovi della diocesi di Roma fin dal 1956. Monsignor Angelini, assistente dell'Unione uomini dell'Azione cattolica dal 1945 al 1959, ha vissuto e sostenuto l'esperienza politica dei cattolici e della Dc e, ancora oggi, non nasconde le sue simpatie per uomini come Moro e soprattutto Andreotti. Membro onorario di accademie ed organizzazioni sanitarie nazionali e internazionali, monsignor Angelini ha svolto per circa trent'anni un ruolo rilevante nel campo sanitario, trovandosi al centro anche di aspre polemiche. Sono, perciò, tanto più interessanti, prima di tutto per il mondo cattolico, le dichiarazioni che, nella sua nuova veste, ci ha rilasciato, tenuto conto anche del particolare momento politico.

Riforma sanitaria? «Sono ottimista, è stato un progresso»



Letti in corridoio in un ospedale milanese e, accanto al titolo, monsignor Fiorenzo Angelini

L'evangelizzazione non è un potere: è e vuole essere un servizio all'uomo. E poiché, attuata nel settore socio-sanitario, l'evangelizzazione avvicina l'uomo in ciò che ha di più universale, in ciò che lo rende più simile agli altri, ne consegue che tale servizio è aperto a tutti senza discriminazione alcuna.

Esclude, quindi, che si possa instaurare una sorta

di concorrenza o addirittura di conflittualità tra assistenza medica e pastorale sanitaria?

Ritengo, anzi, che si possa e si debba realizzare un incontro proficuo, rispettoso delle diverse competenze, per un servizio pieno al malato. E, a tale proposito, va sottolineato che lo stesso documento pontificio vuole che il nuovo dicastero sia

aperto all'apporto ed alla collaborazione di tutti, cristiani e non cristiani, credenti e non credenti. Sono questi gli indirizzi che devono aiutare gli operatori sanitari cristiani ad essere, nell'esercizio della loro attività, testimoni credibili della loro fede. A chi soffre non si chiede se ha un nome, una diversa fede religiosa, un colore politico: ha un dolore che do-



**L'arcivescovo è stato
nominato dal papa
pro-presidente
del dicastero
per gli operatori
sanitari cristiani
«Non c'è concorrenza
tra l'opera pastorale
e quella pubblica»**

«Per rafforzare quel legame che è il fondamento della nostra vita collettiva»

Cara direttore,

vorrei fare una proposta al fine di rendere l'Unità più vicina e familiare alla maggior parte dei compagni.

Si vengono infatti a sapere vite e miracoli dei nostri dirigenti da altri giornali. Perché non istituire una rubrica dove i nostri dirigenti ci dicano, per esempio, come si sono avvicinati al Partito, se le loro famiglie avevano già tradizioni progressiste, i loro familiari stessi come si collocano nel Partito e altri particolari che, se conosciuti, non farebbero che rafforzare quel legame che è il fondamento della nostra vita collettiva?

Una domanda d'obbligo porrei poi a tutti quelli che intervengono alla rubrica: non sarebbe il caso, dopo i 65 anni per la Camera e i 70 per il Senato, di lasciare ad altri compagni l'alternanza in queste cariche?

PIETRO PEREGO
(Ferno - Varese)

«Dal referendum si uscirà con maggiore forza contrattuale»

Cara Unità,

bisogna prendere atto che negli ultimi quattro anni, si è delineato un cambiamento dei rapporti di forza nei processi decisionali, con un attacco classista del fronte padronale e conservatore che ha trasferito risorse economiche e potere contrattuale dai lavoratori al Sindacato al padronato, perché l'elemento centrale della discussione e del confronto è stato quello della riduzione della dinamica del costo del lavoro.

L'ultimo Direttivo della Confindustria riflette la realtà dei rapporti di forza oggi esistenti e in questo contesto mira a disfarsi del sindacato in modo progressivo. Nella riforma del salario la Confindustria vede un'opportunità per assestare un altro duro colpo al sindacato, obbligandolo a discutere ancora di costo del lavoro e tetiti inflativi programmati.

Oggi non basta più constatare che questa linea non ha portato allo sviluppo dell'occupazione ma ad una sua riduzione, che la crisi economica continuerà ad aggravarsi mentre aumenteranno le rendite parassitarie. Bisogna realmente voltare pagina!

È indispensabile capire che in questo contesto il recupero dei quattro punti di contingenza decurtati il 14/2/84, non è un puntiglio del Pci, ma una necessità per ricostruire e difendere il reddito dei salari, che negli ultimi 5 anni sono diminuiti dell'8%; ed è un elemento fondamentale per invertire la rotta e fare uscire tutto il sindacato da una logica che di fatto lo ha visto subordinato alla linea conservatrice del governo e della Confindustria.

Nella proposta della Cgil c'è un'impostazione che va oltre il contingente tentativo di evitare il referendum, per proiettarsi verso una riforma effettiva del salario. Essa merita già per questo un incontro di tutte le forze al servizio degli infermi, riconoscendo lealmente che le istanze essenziali che salgono dal mondo della medicina e dell'assistenza sanitaria, sia essa preventiva, curativa o riabilitativa, chiamano tutti gli operatori sanitari ad un compito che il unisce, non che il contrappone o il divide.

Alceste Santini



In un momento storico in cui le istituzioni civili, in virtù dei loro ordinamenti, sono chiamate a garantire la sicurezza socio-sanitaria ai cittadini, non le sembra che la creazione di questo dicastero possa far pensare che la Chiesa voglia sostituirsi ai poteri dello Stato? Questo problema, certamente non surrettizio, non è ignorato dal documento istitutivo della nuova Pontificia commissione. Vi si afferma, infatti, che «malattia e sofferenza sono fenomeni che, se scrutati a fondo, pongono interrogativi che vanno al di là della stessa medicina per toccare l'essenza della condizione umana in questo mondo». Il cristianesimo ha una sua risposta a questi interrogativi ed intende proporla in termini pastorali ricordando agli operatori sanitari cristiani il dovere, nell'esercizio della loro professione, di farsi testimoni dei valori in cui credono. Valori e visione che non sono mai né alternativi né riduttivi del massimo della scienza medica nel suo servizio all'uomo. Storicamente, la Chiesa ha preceduto e quindi sollecitato le istituzioni civili nel farsi carico dell'assistenza agli infermi. Il subentrare, in materia, degli ordinamenti civili, ha sollevato la Chiesa da un onere di supplenza, ma non può esimersi dal contestuale obbligo di essere accanto a chi soffre per associare all'apporto della medicina il dono e l'aiuto che possono derivare da una visione costruttiva e finalizzata della sofferenza.

Ciò vuol dire che la Chiesa, con questo nuovo organismo, si propone di aprirsi a tutti, indistintamente, solo con un autentico servizio all'uomo?

«Scandalo» di Bologna L'assessore sentito ieri dai magistrati

BOLOGNA — È durato circa un'ora e mezzo il colloquio tra l'assessore comunale Elio Bragaglia, comunista, ed i tre magistrati (il procuratore capo aggiunto Mario Luberto ed i sostituti Mauro Monti e Luigi Mancuso) che conducono l'inchiesta sui tecnici corrotti e sugli imprenditori corruttori. Era stato lo stesso amministratore a chiedere di essere ascoltato, manifestando «la sua disponibilità a fornire tutti i necessari elementi di chiarimento relativi alle pratiche oggetto dell'indagine». Cid al fine «di evitare le strumentalizzazioni che intorno ad essa sono state poste in essere». Gli inquirenti, accogliendo la sua richiesta, lo hanno sentito nel tardo pomeriggio di venerdì. «L'assessore Bragaglia, nella sua veste di testimone — informa un comunicato del Comune — ha fornito tutti gli elementi di sua conoscenza, necessari per poter contribuire alle finalità di giustizia e si è altresì impegnato, come già dichiarato dalla giunta comunale, a trasmettere i risultati dell'indagine, condotta sulle pratiche in oggetto, ad una commissione presieduta dal segretario generale del Comune».

Prosegue intanto la polemica ingaggiata dal Msi e dalla Dc contro un magistrato bolognese, il giudice Luberto, accusato di aver reso una dichiarazione all'Unità in cui escludeva il coinvolgimento di amministratori nell'inchiesta. Missini e democristiani sono pesantemente intervenuti per ottenere dal magistrato una smentita di tale giudizio, che del resto è stato risposto nei giorni scorsi da più giornali, e perfino in un comunicato della giunta comunale. Intanto circolano voci di nuove comunicazioni giudiziarie, inviate ad impiegati comunali, conseguenti agli interrogatori delle persone arrestate nei giorni scorsi.

Banda del formaggio rapina mille forme di grana (500 milioni)

PARMA — Audace rapina al caseificio Tagliavini di Fraore, nei pressi di Parma, dove sono state asportate circa mille forme di formaggio grana, per un valore di mezzo miliardo di lire. Verso le 21 di giovedì, dodici individui, il volto coperto da sciarpe e pistole in pugno, hanno bussato alla porta della abitazione dei Tagliavini, attigua al caseificio. «Siamo rimasti a piedi per un guasto alla nostra auto. Fateci entrare, per favore, al fine di telefonare ad un meccanico...». In casa si trovava la signora Iris Corbellini di anni 70 e la nuora Corina Mezzadri di anni 35, che apriva la porta. Appena entrati nell'abitazione, i banditi intimavano il «mani in alto» alle due donne mentre, nel cortile del caseificio, alcuni complici bloccavano il marito della Mezzadri, Pietro Tagliavini, 38 anni, uno dei titolari della azienda, e il casaro Armando Rocchi di anni 60. Proprio il Rocchi faceva presente che la moglie era ad attendere presso la stazione ferroviaria di Parma. Ma per nulla spaventati, due dei banditi hanno fatto salire il Rocchi su una macchina e assieme, lo hanno portato alla stazione ferroviaria, circa 6 chilometri da Fraore, a prendere la moglie. Frattanto, nel caseificio, è proseguita la «operazione». Sotto la minaccia delle armi, il Tagliavini ha aperto la porta del magazzino di stagionatura, e in circa quattro ore i banditi hanno caricato su un camion le forme di formaggio. Una volta arrivati i loro complici, si sono allontanati a bordo dell'autotrasporto in direzione, sembra, della Via Emilia. Gli agenti della Squadra Mobile di Parma hanno poco dopo effettuato numerosi posti di blocco volanti in tutta la zona, ma fino al tardo pomeriggio senza alcun esito.

Rai, c'è lo statuto Ora lo deve approvare l'assemblea dell'Iri

ROMA — Il consiglio d'amministrazione della Rai ha approvato la proposta di nuovo statuto della società. Lo statuto dovrà essere approvato dall'assemblea degli azionisti — l'Iri — convocata per lunedì; sarà poi reso operante con un decreto del ministro delle Poste, sentito il parere (obbligatorio ma non vincolante) della commissione di vigilanza. La revisione statutaria si rende necessaria dopo la conversione in legge del decreto sulle tv e le relative modifiche apportate al ruolo e alle funzioni del consiglio e del direttore generale. Tuttavia i tempi del rinnovo del consiglio non sembrano destinati ad accelerarsi. La maggioranza è infatti divisa sull'ipotesi di riservare un posto in consiglio a un candidato del Msi. Sia nella Dc che nei partiti laici vi sono forti resistenze a questa soluzione, caldeggiata invece con insistenza dal Psi a nome del quale ieri il senatore Cassola ha chiesto che si proceda subito al rinnovo del consiglio. Ieri si sono concluse anche le audizioni sul tema dei tetti pubblicitari per la Rai, ed è possibile che nella settimana prossima la commissione di vigilanza arrivi a una decisione. Gli «ingiustificabili ritardi» con cui si procede al riordino delle strutture di direzione della Rai sono denunciate in una nota del Comitato direttivo della Cgil. Dopo la conversione del decreto — si legge nella nota sindacale — le grandi reti private hanno garanzie e certezze, mentre la Rai continua a conoscere una fase di precarietà e di crisi. Il direttivo ha dato mandato alla Segreteria di promuovere, d'accordo con Cisl e Uil, una iniziativa urgente presso la commissione di vigilanza e il governo perché vengano rimosse le cause che impediscono di dare piena attuazione agli impegni assunti e perché sia avviata con sollecitudine la discussione sul disegno di legge per il sistema radiotelevisivo.

Moro, la difesa critica il Pg «Perché nessun riconoscimento al fenomeno della dissociazione?»

ROMA — «La dissociazione è un fenomeno decisivo per la sconfitta definitiva del terrorismo; perché non ha avuto in questa l'unica e nessun riconoscimento da parte della pubblica accusa?». L'ora della difesa al processo d'appello sul caso Moro e i legali degli imputati «dissociati», delusi e preoccupati dalle severe richieste del procuratore generale, passano al contrattacco, tentando di ribaltare l'impostazione del magistrato. Con questi argomenti: per questo fenomeno c'è attenzione da parte di operatori del diritto, di magistrati, delle forze politiche. Questo fenomeno — affermano i legali rispondendo indirettamente alla pubblica accusa — ha portato frutti positivi proprio nella battaglia contro il terrorismo, i «dissociati» hanno descritto la miseria della lotta armata e la sua improponibilità e assurdità. E allora perché — si è chiesta ieri l'avv. Grazia Volo, difensore degli imputati Innocenzi, Spadacini e May — «questa chiusura in un processo così importante?». Il riferimento è ad alcuni concetti espressi dal Pg in sostanza, secondo il magistrato, che ha chiesto una piena conferma della sentenza di primo grado, agli unici veri «dissociati» dalla lotta armata sarebbero i «pentiti» che hanno contribuito allo smantellamento delle Br e di altre formazioni terroristiche. Il semplice ripudio della lotta armata non sarebbe sufficiente, a parere del magistrato, per godere di attenuanti generiche. Coerente a questa impostazione il Pg ha chiesto la conferma di cinque ergastoli a carico di altrettanti «dissociati» (oltre Morucci e Faranda, anche Piuini, Nanni e Zanetti) e ha chiesto una lieve riduzione di pena per altri solo in considerazione del loro comportamento in carcere. Nel complesso, per alcuni imputati, il Pg non ha nemmeno citato la loro dissociazione, mentre ha giudicato «ambigua» e viziosa da gravi reticenze quella di Morucci e Faranda. Ma i legali dei «dissociati» contestano anche la frase finale della requisitoria della pubblica accusa secondo cui «la sentenza deve essere un omaggio alle vittime». L'avv. Volo ha citato la frase pronunciata dal Pm del primo processo: «La porta non sia mai chiusa alla speranza». Ieri è stata specificamente esaminata la posizione di tre dissociati, Giovanni Innocenzi, Teodoro Spadacini, Arnaldo May. Il primo — ha sottolineato il legale — «lavora, si è sposato ed è in libertà provvisoria»; si è reinserito; una condanna quale quella chiesta dall'accusa (16 anni e 6 mesi) lo farebbe ripiombare del tutto nell'incertezza del terrore. Il secondo è anch'esso in libertà provvisoria e ha fornito, per ammissione degli stessi giudici, piena collaborazione con la giustizia. Infine Arnaldo May (18 anni in primo grado), accusato di concorso mercauto delitto di omicidio. Proprio la parte civile del giudice assai sornione ha ritirato le accuse nei suoi confronti; inoltre anche questo imputato è definitivamente fuori della lotta armata.

Un ennesimo colpo, stavolta all'americana, all'equilibrio ambientale

Hamburger e spaghetteria nel piazzale degli Uffizi Firenze divisa su un progetto

La giunta comunale si appresta ad autorizzare la costruzione di un «caffè-concerto» con ottocento posti a sedere in uno dei luoghi più prestigiosi della città

Dalla nostra redazione FIRENZE — Spaghetti, hot-dogs e belle donne: che «emozione» un simile appuntamento nel piazzale degli Uffizi. La commissione dell'appalto concorso per la realizzazione di un caffè concerto nel prestigioso «luogo» vasariano ha deciso che questo scempio sarà possibile. Mancano solo il benessere della giunta di pentapartito, che l'assessore al turismo, il socialista Alberto Amorosi, intendeva ottenere al più presto. Poi, via al progetto: 800 posti a sedere all'aperto, una cucina capace di soddisfare tanti appetiti a base di pizza, hamburger e spaghetteria, uno spettacolo pomeridiano dalle 16 alle 20 e un altro notturno, dalle 21 all'una di notte.

Il tutto accessibile come un night club, attraverso un biglietto di ingresso che vale per la consumazione. Il carattere stagionale dell'impianto, che dovrebbe funzionare per sei mesi, è immediatamente negato dal contratto proposto, che durerà nove anni, e dalle caratteristiche della struttura. Saranno infatti necessari lavori per l'installazione delle cucine, dei servizi igienici, per lo smaltimento dei rifiuti, dei liquami e dei fumi, problemi non indifferenti comporterà l'approvvigionamento di derrate alimentari. L'intercatering, una società milanese che ha ottenuto i favori della commissione, dovrebbe realizzare e gestire

il caffè concerto. Si parla già di consistenti interessi di emittenti e Tv private sugli spettacoli e le iniziative che verranno realizzate in questo spazio. La trasformazione in fast-food di uno dei più prestigiosi spazi della città rischia di far traboccare una misura già colma. L'assalto mal regolato e mal servito del turismo di massa sta trasformando Firenze, e soprattutto il suo centro storico, in una città invivibile: l'anno scorso hanno raggiunto e intasato la città trentamila bus turistici, le compagnie di viaggio fanno il bello e il cattivo tempo così come una rete commerciale che sulla rendita di posizione e lo

sfruttamento delle «carovane» turistiche ha fatto la sua fortuna. Ipoteticamente proprio i ceti più legati a questa logica perversa e i loro rappresentanti politici nel pentapartito lamentano il degrado del centro della città, l'espansione indiscriminata delle spaghetterie e delle tavole calde, per poi proporre operazioni come quella degli Uffizi. All'interno della commissione solo la voce del rappresentante comunista si è decisamente levata contro questa scelta. Anche i tecnici, i rappresentanti della soprintendenza e dei beni culturali hanno dato il benemerito. Solo un rappresentante delle Usi ha avanzato dubbi sulla possibilità di controllare dal



FIRENZE - La piazza degli Uffizi

punto di vista sanitario un «impatto» di questo genere sul centro storico. Ora sarà la giunta comunale a decidere. Già si sa di divisioni tra l'ala «gastronomica», che preferirebbe lo smercio di prodotti più tipici per Firenze di quanto non siano le salsicce americane, e l'ala «architettonica», che

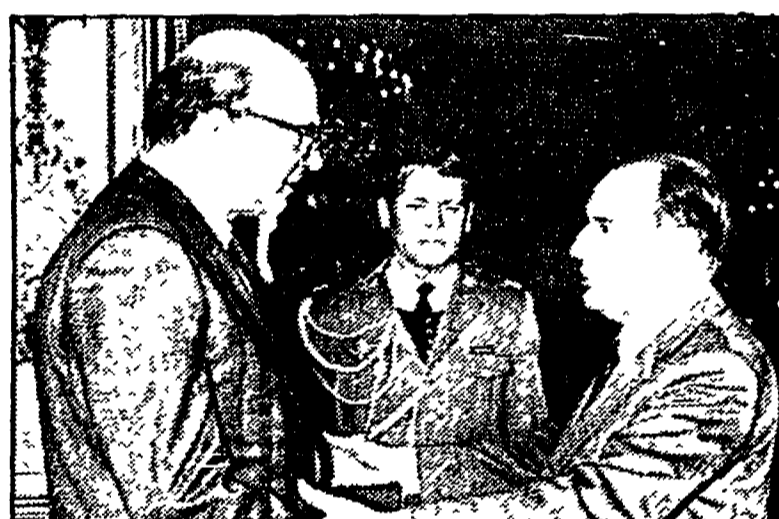
avanza riserve sulla qualità estetica dell'operazione. Certo attualmente il piazzale degli Uffizi non versa in buone condizioni e occorre pensare seriamente ad una sua complessiva sistemazione. Ma in questa logica il progetto della giunta di pentapartito non può avere nessun spazio. Susanna Cressati

Conferenza stampa sul terrorismo con Craxi

Mitterrand: «Assassini e loro complici saranno estradati»

Presenza di posizione più netta - «I casi dei latitanti italiani ospiti della Francia saranno esaminati con grande severità»

PARIGI — «Ogni crimine di sangue commesso da un cittadino di un qualsiasi paese, giustifica l'estradizione non appena la magistratura lo decide. Ogni complicità in crimini di sangue deve condurre alle stesse conclusioni. I casi dei terroristi italiani saranno esaminati con severità, senza compromessi col terrorismo». Mitterrand ha parlato chiaro. Craxi può tornare in Italia più sereno. Il terrorismo, i terroristi italiani ospiti della Francia, pentiti o no, l'atteggiamento delle autorità francesi al loro riguardo, sono venuti fuori ancora una volta come quelle cose che si cerca di nascondere ma che premono da tutte le parti per imporsi — nel corso di una conferenza stampa all'Eliseo che Craxi e Mitterrand avevano centrato essenzialmente sui temi della legge di cui riferiamo in altra parte del giornale. Una domanda di un giornalista francese, una seconda domanda più precisa su Seznec e Negri, e Craxi si è scaricato la spina nel piede. Questa volta, però, abbiamo avuto l'impressione che Mitterrand si sia deciso a togliersi la spina, a mettere, insomma, le mani sulla tavola dopo aver reagito piuttosto ambiguamente, qualche settimana fa, nel corso di un comizio a Rennes, alle accuse che Spadolini aveva rivolto alla Francia.



PARIGI - L'incontro tra Mitterrand e Craxi

Tutto era cominciato con due domande a Craxi che si era limitato a precisare — atteggiandone il tono — il contenuto del suo intervento davanti alla Camera italiana circa le 120 domande di estradizione rimaste inascolte per decisione delle autorità francesi. A questo punto il presidente della Repubblica è uscito dal suo silenzio. E lo ha fatto nei termini riferiti all'inizio.

Poi ha continuato ricordando che nel 1981, prima della vittoria elettorale che lo portò all'Eliseo, la Francia ospitava già più di un centinaio di «rifiuti» italiani, gente che aveva rotto col terrorismo, anche se prima aveva commesso atti terroristici, gente che poco a poco s'è integrata, ha cercato e trovato una sistemazione.

Tutti costoro, se non vengono forniti alla magistratura francese le prove di una loro partecipazione diretta a crimini di sangue «non saranno estradati». Una cosa insomma, ha aggiunto Mitterrand, deve essere chiara una volta per tutte: non confondere quelli che hanno rinunciato all'attività terroristica coi terroristi in piena attività.

I veri terroristi sono fuori controllo, sono clandestini. In ogni caso, se un dossier fornito dalla Magistratura italiana «dimostra» la partecipazione a crimini di sangue o comunque ad azioni terroristiche, il titolare di quel dossier, qualunque sia la data in cui s'è rifiutato in Francia, sarà estradato o espulso.

Ogni nuovo arresto di terrorista — e qui Mitterrand ha ricordato quello di Sergio Tornaghi, militante della colonna milanese Walter Alasia delle Brigate rosse, arrestato una settimana fa a Parigi — darà il via alla procedura di estradizione non appena sarà presentata la relativa domanda da parte italiana. Oggi, ha proseguito Mitterrand, l'assassinio del generale Audran ha denunciato una ripresa dell'attività terroristica anche in Francia. Non si può quindi bilmente ai nuovi rapporti tra terrorismo francese, italiano e tedesco. Tutti i colpevoli di atti terroristici che cadranno nei mani dei servizi di sicurezza saranno giudicati senza la minima debolezza e gli stranieri rimessi nelle mani della giustizia dei rispettivi paesi di origine. Quanto alla Francia «nido d'asilo del terrorismo» è falso. Se qui si scoprono nidi terroristici saranno combattuti senza pietà.

«La Francia, sotto la mia autorità, non ha mai accettato, né solo compromesso col terrorismo e non lo accetterà mai. Coloro che meritano di essere espulsi devono temere per il loro avvenire. Noi saremo inflessibili».

Saccucci preso al bar Stava bevendo un caffè

CORDOBA (Argentina) — Col passare delle ore si apprendono altri particolari sull'arresto dell'ex deputato missino Sandro Saccucci (che, durante un comizio a Sezze Romano, il 28 maggio '76, uccise un giovane militante della Fgci) avvenuto mercoledì sera in Argentina. Saccucci è stato arrestato in un bar della galleria del quartiere di Las Rosas, a Cordoba, mentre prendeva un caffè in compagnia di un uomo. A Cordoba Saccucci era arrivato nel '77, dopo essere fuggito dall'Italia nel '76 e dopo aver trovato ospitalità in diversi paesi (Francia, Inghilterra, Zimbabwe ex Rhodesia) con l'aiuto dell'Internazionale nera. Nella città argentina Saccucci iniziò a lavorare come tassista. Ora l'ex deputato missino è detenuto in una camera di sicurezza del commissariato locale, in attesa dell'invio dall'Italia della documentazione a sostegno della richiesta di estradizione.

Per ricostruire il tentato «salvataggio» delle banche del finanziere

Sindona «faccia a faccia» con Barone e Ventriglia con Barone e Ventriglia

MILANO — Al processo Sindona ieri i ruoli erano confusi: l'imputato aveva assunto la veste di parte lesa, di uomo la cui rovina era stata voluta e determinata dal Banco di Roma; e i responsabili di questo, Ventriglia e Barone, convocati come testi, sono stati investiti di contestazioni come di solito accade ad imputati. È vero — però — che imputati, a rigor di termini, lo sono: lo sono in un procedimento connesso, quello pendente in istruttoria per bancarotta preferenziale, cioè per la storia del tabulato del 500.

Sindona-Banco di Roma: un rapporto intorno al quale le indagini si affannano da dieci anni, e che non è stato del tutto chiarito. E diciamo subito che il faccia-a faccia di ieri non ha cambiato lo stato delle cose. Ferdinando Ventriglia e Mario Barone sono amministratori delegati, con Giovanni Guidi, del Banco di Roma: messi lì apposta dalla Dc per gestire l'agonia delle banche sindoniane. È il «salvataggio» che viene tentato fra il giugno e il settembre del 1974: 100 milioni di dollari e funzionari di fiducia da immettere negli istituti per scongiurare il fallimento. Ma vi siete comportati come se ormai le banche fossero vostre, ha accusato ieri Sindona. I cento milioni di finanziamento, concessi per far fronte alle più vistose passività, vennero in parte — 36 milioni di dollari

per l'esattezza — impiegati per la ricapitalizzazione Finam-bro, operazione promettevole, che ancora non si sapeva sarebbe stata bloccata dal ministro La Malfa. Sindona incalza: avete in animo sin dall'inizio di rilevare le mie banche, e ci sono stati precisi accordi, precise proposte. «Mai nessun accordo, né scritto né verbale», replica Barone. C'era solo un generico interesse a valutare eventuali possibilità, ma soltanto alla fine di agosto «cominciamo a capire che forse avremmo dovuto occuparci in presa diretta delle banche sindoniane». Sindona parla allora di due distinti contratti, uno per Banca privata e uno per Banca unione, stilati sin da luglio. Peccato che le copie firmate di quei contratti, che Sindona afferma di aver posseduto, siano sparite nel nulla. Comunque all'acquisto, come si sa, non si arrivò mai: si discusse sui 40 miliardi che proponeva il Banco e gli 80 che chiedeva Sindona, ma alla fine l'«no» preteritorio di Giuseppe Petrilli bloccò ogni trattato e determinò il crack. Barone dà una sua spiegazione delle cose: Sindona, ha detto, era preoccupato soprattutto delle conseguenze penali che il fallimento avrebbe avuto. L'unico modo per evitarle era di escluderlo dalla gestione, di sottrarre e pian piano risanare. L'offerta simbolica di una lira per rilevare le sue banche sarebbe servita proprio a questo. E al Banco di Roma — ma questo Barone si è guardato bene dal dirlo — sarebbe rimasta un'azienda con un non disprezzabile valore di avviamento, mentre i buchi sarebbero ricaduti sulla Banca d'Italia, cioè su tutti noi.

Paola Boccardo

Lo dicono i magistrati milanesi che hanno effettuato il blitz dopo le rivelazioni di Epaminonda

«Dietro Borletti c'è Cosa Nostra»

Il conte è stato interrogato ma ha negato ogni addebito - Proseguono le ricerche nel «cimitero della mafia» - Un altro arresto

MILANO — Il conte Giorgio Borletti è stato interrogato a lungo ed ha respinto tutte le accuse che i magistrati hanno raccolto in mesi di indagini, scavando nei meandri della trattativa — tra la Fior Paradise del conte e la Sit dell'ing. Michele Merlo — per l'appalto del casinò di Sanremo.

Secondo i giudici, dietro Borletti si celavano interessi mafiosi, quelli di «Cosa Nostra» made in Italy, vale a dire dei potenti Bono — l'anello di congiunzione con i «colletti bianchi» inquisiti nel blitz di San Valentino — e i calcoli del boss milanese del clan dei catanesi Angelo Epaminonda. Il «Tebano», che mirava ad assicurarsi l'egemonia sul giro di miliardi che gravitava attorno alla casa da gioco tramite i casinò.

Nello sporco gioco doveva entrare — con quale ruolo non si sa con precisione — anche il titolare di un night club, il «Covo di Nord Est» di Santa Margherita Ligure, Lello Liguori, professionista dello show-business cresciuto a Milano, all'ombra di Turatello e con protezioni che gli assicuravano il ricambio delle ragazze-congiletto d'oltreoceano. Liguori sarebbe inseguito da un mandato di cattura al quale è sfuggito riparando in Venezuela.

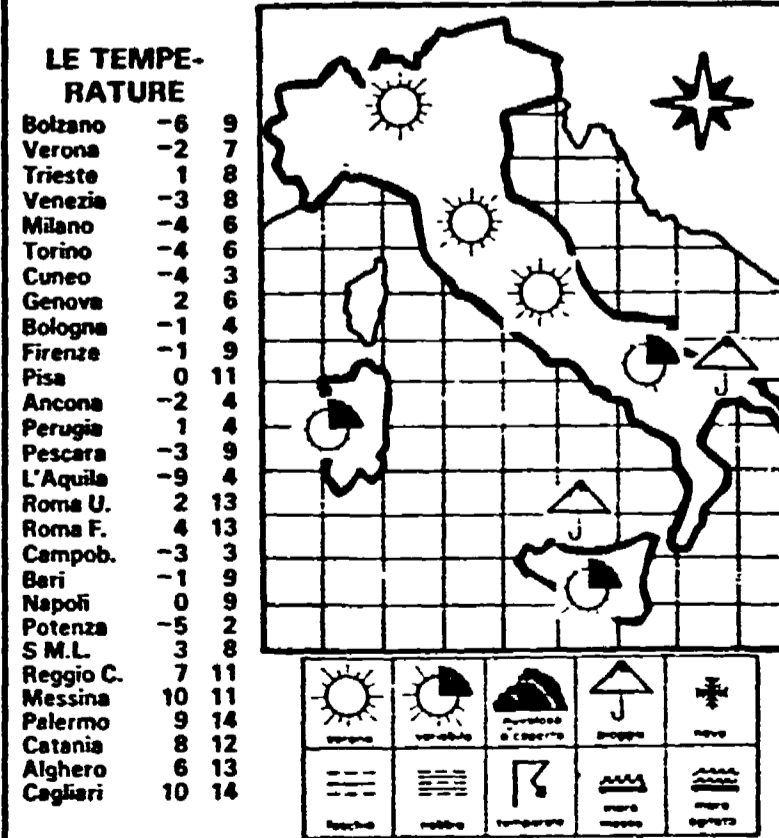
Nella sua confessione-fiume Angelo Epaminonda avrebbe rivelato anche il vero movente del delitto Colavito, i cui resti sono stati trovati l'altro ieri nel Pavese. (E ieri mattina il padre di Giulio Colavito ha riconosciuto, come appartenente al figlio, nell'atto «cimitero della mafia» indicato da Epaminonda, il parco delle Groane, nell'interland milanese. Qui si cercano i cadaveri di due pregiudicati ammazzati



Giovanni Laccabò

me all'ex capo delle mobilitazioni di Pavia, Ettore Filippi. Quest'ultimo, tramite l'avv. Azarò, ha fatto istanza al magistrato per essere interrogato subito e ribadisce la propria innocenza. La seconda nota è stata diramata dalla Procura e dalla questura per precisare che non ci sono altri inquisiti tra gli appartenenti alla polizia di Stato oltre a quelli già noti: Filippi e un funzionario della questura di Caserta (comunicazioni giudiziarie per entrambi il maresciallo Ennio Gregolin (la moglie ha dichiarato che si tratta di una vendetta del malavita contro il marito). Gli altri due agenti arrestati a Milano avrebbero tentato di fornire a Epaminonda una bustina di cocaina dopo il suo arresto. Luigi Cosentino, infine, agente della polizia di Lecce, è cognato di un mafioso arrestato nel blitz (le accuse specifiche non sono note). Il comunicato della Procura, comunque, non ha smentito le voci ricorrenti sulle richieste di autorizzazione a procedere nei confronti di parlamentari.

Il tempo



SITUAZIONE — La situazione meteorologica che controlla il tempo sull'Italia è regolata da una vasta area di alta pressione che ha il suo massimo valore localizzato sull'Europa centrale e che estende la sua influenza a regioni settentrionali e centrali italiane; è anche regolata da una perturbazione che si estende dall'entroterra africano fino alle isole maggiori e si sposta lentamente verso levante. All'alta pressione è legata una circolazione di aria fredda proveniente dai quadranti nordorientali, alla perturbazione una circolazione di aria calda ed umida proveniente dal Mediterraneo. IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali, sul Golfo Ligure e su fascia tirrenica centrale condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzate da scarsa attività nuvolosa e da ampie zone di sereno. Sulla fascia adriatica centrale addensamenti nuvolosi più consistenti in prossimità di dorsale appenninica. Sulle regioni meridionali e sulle isole maggiori ci sono nuvolose con addensamenti associati a precipitazioni e possibilità di qualche nevicata in prossimità delle zone appenniniche. Temperatura in diminuzione sulla fascia orientale della penisola senza notevoli variazioni di altre località.

Augusto Palmadri

Napoli, una città alla paralisi

L'ennesimo venerdì nero Sciopero NU e comunali

Il municipio occupato dai manifestanti Elezioni anticipate sempre più vicine

Dalla nostra redazione
 NAPOLI — L'ultimo colpo all'agonizzante giunta D'Amato è stato inferto dal dipartimento comunale. Ieri hanno paralizzato la città per uno sciopero generale: chiusi gli uffici anagrafici, assenti i vigili dalle strade, l'immondizia abbandonata nelle vie. È stata una giornata più dura del solito. Palazzo San Giacomo è stato assediato per l'intera mattina da migliaia di lavoratori del Comune, mentre piazza Municipio è rimasta bloccata da decine di camion della N. U. ancora carichi di immondizia. Lo sciopero — hanno spiegato in una conferenza stampa i rappresentanti sindacali che hanno di fatto occupato la sala della giunta — è stato proclamato dopo la decisione dell'amministrazione di applicare in maniera fortemente restrittiva il nuovo contratto di lavoro. Insomma un elemento di tensione in più in una città precipitata nel caos amministrativo.

L'agitazione dei dipendenti comunali si intreccia con la grave crisi politica di Napoli. La giunta D'Amato, messa in minoranza lunedì notte in Consiglio comunale, si è riunita ieri sera per ufficializzare le proprie dimissioni. A tarda ora la riunione era ancora in corso. Sono emersi infatti forti contrasti tra la Dc e il Psi. I democristiani sono dell'opinione che non si può tener conto del voto di sfiducia espresso dal Consiglio comunale e quindi ritengono le dimissioni un gesto doveroso. Al contrario i socialisti, invocando il fatto che non c'è alcuna norma scritta in proposito, intenderebbero rimanere ancora in carica. In casa socialista ritengono di poter presentare nella prossima seduta del Consiglio il bilancio pur senza presentarsi dimissionari. I democristiani invece insistono affinché si costituisca una nuova giunta (naturalmente di pentapartito) cui affidare il compito di far approvare o meno il bilancio. La disputa è un ulteriore segno delle tensioni che ormai attraversano la coalizione di governo. A loro volta i socialdemocratici — i quali con la loro astensione sono stati determinanti nel fare entrare in crisi la giunta — insistono affinché l'amministrazione subito dopo le dimissioni metta in votazione il documento contabile per il 1985. Da parte comunista si sottolinea che «un minimo di decenza politica impone la giunta di dimettersi». Ma il problema vero, al di là delle dispute che rischiano di diventare bizantine, è che si arrivi alla verifica politica sul bilancio, votandolo al più presto e in caso di voto negativo, dando agli elettori la possibilità di esprimersi il 12 maggio. Ormai la tentazione è che si sia infilata la strada dello scioglimento anticipato del consiglio.

Dal nostro inviato

NAPOLI — Ecco il discorso del direttore del Banco di Napoli: Ferdinando Ventriglia apre la porta del suo studio e sorride. Non mi ha ancora perdonato di averlo definito (appena mercoledì scorso su "l'Unità") «abile quanto discusso direttore generale della più importante banca del Mezzogiorno». È in procinto di partire per Milano, dove ieri mattina è stato sentito come testimone al processo Sindona. Un «caso» che ha messo a dura prova la sua brillante carriera, costruita prima con Campitelli al ministero per il Mezzogiorno, poi come consulente di Emilio Colombo negli anni del centrosinistra, direttore generale del Credipol (l'istituto di credito per le opere pubbliche), amministratore delegato del Banco di Roma e infine direttore generale del ministero del Tesoro nel momento in cui scoppiò lo scandalo del bancario settore siciliano. La sua stella pare oscurarsi e Ventriglia deve «ricominciare», dall'Isveimer, dove è rimasto per cinque anni, prima di essere nuovamente ammesso nel «sancta sanctorum» della finanza italiana, come direttore generale del Banco di Napoli, un incarico che ricopre da due anni e un mese, come tiene a precisare con puntigliosa pigriolteria.

E allora, professor Ventriglia, lei che è sicuramente più stabile dei quattro sindaci di pentapartito che si sono succeduti al Comune di Napoli in poco più di un anno, che idea ha di questa città? «Questa secondo me è una città che ha in sé rilevanti possibilità, ma che ha un problema di bilancio che allo stato non riesce a governare. Il problema della governabilità, tanto avvertito in Italia, a Napoli è completamente a nudo ed ogni tentativo che fanno le istituzioni finanziarie per poter rendere questa città più vivibile si scontra con la condizione delle rappresentanze politiche. Mi può fare degli esempi? «Il 27 dicembre scorso il Banco ha deliberato di concedere 180 miliardi al Comune per un nuovo sistema di parcheggio. La nuova crisi rischia di rendere vana questa

«Ora la crisi ve la spiego io». Parla un vicerè di De Mita...

«Non sono il fiduciario in città del segretario Dc», dice il direttore del Banco di Napoli - Ma col Comune paralizzato...



NAPOLI - Una strada del centro invasa dai cumuli di immondizie

decisione. Ma la mattina in cui andai a sottoscrivere il contratto di 180 miliardi con il Comune, avevo letto sui giornali che — utilizzando la stessa legge dello Stato — il Comune di Milano era già riuscito ad ottenere mutui per 500 miliardi. Chiesi, allora, agli amministratori di Napoli di varare, entro il 31 dicembre, altri progetti in modo da poter utilizzare maggiormente i benefici previsti da quella legge. Agguisti che sarei stato disposto a convocare il comitato esecutivo del Banco di Napoli anche il 31 dicembre. Ma non sono stato fortunato. Altri progetti non ce n'erano pronti e non ho potuto accrescere i volumi di credito del Banco al Comune.

Ma più di uno ha l'impressione che, a fronte di una paralisi dell'amministrazione cittadina che ormai si protrae dalle elezioni del novembre '83, il Banco sia diventato un attivo protagonista politico: organizza sistematicamente dibattiti; promuove iniziative culturali; contribuisce al rilancio di case editrici come la «Guida»; sponsorizza pezzi di Università. Che vuol fare, professor Ventriglia, costruire dal Banco una nuova classe dirigente? «Il mio mestiere non è quello di formare una classe dirigente, ma è di gestire al massimo dell'impegno la banca che mi è stata data da dirigere. Stiamo lavorando da due anni per accrescere il grado di internazionalizzazione della banca e ridurre il flusso di risparmio che dal Sud si trasferisce al Nord. E i risultati sono positivi. Ancora gli organi collegiali non hanno preso atto dei dati di

bilancio al 31 dicembre scorso. Ma posso anticipare che, nell'arco di un anno, la massa dei mezzi amministrati è passata da 21.162 miliardi a 27.746, con un aumento di oltre tre miliardi e mezzo e cioè del 31,1 per cento. Anche l'utile lordo è aumentato da 317 miliardi del 1983 ai 429 miliardi del '84, con una crescita superiore al 35 per cento. Allora l'economia napoletana non è quel disastro che si dice? «Noi abbiamo a Napoli il 10 per cento degli sportelli totali e anche da questa città tiriamo un utile rilevante. Napoli non va bene nel senso che è una città che cresce di sordamente, ma certamente non si concentrano qui tutte le attività produttive in perdita. Non c'è solo chi licenzia o fallisce. Ci sono anche una miriade di medie

iniziative che producono e vendono all'interno e all'estero. E altrettanto si può dire per le attività commerciali. Basti pensare agli investimenti che stanno facendo i commercianti all'ingrosso, a proprio rischio, per creare grandi centri commerciali. No, non tutto è degrado e rattrappimento. A Napoli quello che va male è la gestione delle risorse pubbliche, il modo di vivere della città. Il problema emblematico è quello del traffico. Tutto quello che non si riesce a fare ormai si giustifica con il tempo occorrente per la mobilità delle persone. No, le istituzioni economiche funzionano. Funziona l'Alfa Romeo, l'Aeritalia, la Sme, l'Isveimer. Manca l'efficienza politica; il funzionamento delle istituzioni politiche.

Professor Ventriglia, a dire il vero la mia impressione è che mentre le istituzioni politiche vengono paralizzate dalle mene dei pentapartiti, la Dc e De Mita saltano ogni mediazione istituzionale e pensano a mettere le mani qui, in questa città, su pezzi concreti di potere per riprendere un rapporto diretto con la società civile, gli intellettuali, il mondo delle professioni. Prendiamo il caso de «Il Mattino» ad esempio. È possibile che — in tutta l'operazione Nonno — il Banco di Napoli, che è proprietario del giornale, non abbia avuto nulla da dire? «Il «Mattino» è ora affidato, come lo era in passato, all'Edime che, per l'esperienza fatta, ha pagato puntualmente il fitto ed ha operato in modo da accrescere le vendite del giornale e quindi il valore stesso della testata e degli impianti. Nel giro degli ultimi due anni il fitto degli impianti è stato aumentato di oltre il 100 per cento, ma è stato possibile proprio per il più alto numero di copie vendute. L'Edime è una società per azioni nella quale è socio di maggioranza la Rizzoli. E tutto è ancora così...» Come è ancora così? E se Rizzoli-Gemina vende il suo 51 per cento, il Banco non ha nulla da dire? «Certo che ha da dire. Nel contratto di fitto è prevista la possibilità di rescissione ove i soci subentranti non diano al Banco quelle garanzie di imprenditorialità necessarie per il mantenimento e la crescita del valore dei beni dati in fitto. Ma questo è, eventualmente, possibile dopo la vendita delle azioni, non prima sulla base di voci o di intenzioni che rimangono annunciate. Speriamo che il Banco vigili davvero e che non si riduca ad essere sempre più strumento della politica dc...» «Io ho tentato, tento e pratico un colloquio costante, in sede locale, con tutti i partiti allo scopo essenziale di capire da coloro che rappresentano il canale di trasmissione istituzionale delle istanze della società come questa si evolve e come la banca possa servirle in un rapporto di reciproco interesse. Poi, nell'ambito delle iniziative culturali, nello spazio di un solo mese, abbiamo invitato a Napoli i segretari nazionali di tutti i partiti per discutere sull'intervento straordinario nel Mezzogiorno. E possiamo dire che c'è stato un utile confronto con gli imprenditori e che abbiamo anche contribuito ad avvicinare le posizioni dei singoli partiti. Pochi giorni fa c'è stato anche un dibattito assai interessante con la partecipazione di Luciano Lama...» Sì, professor Ventriglia. Ma non convenga — lei non sembra un banchiere. Fin troppo un gran tessitore o forse, come dice qualcuno, il vero fiduciario a Napoli dell'onorevole De Mita... «Io mi sento una persona libera. Non sono il fiduciario di nessuno. De Mita mi ha detto che l'unica cosa che gli importa è che la banca funzioni bene. E io cercherò di dare a questa banca la capacità di competere sul piano interno e su quello internazionale con le altre istituzioni creditizie. Se riesco a competere, potrà praticare condizioni di sempre maggiore favore per le imprese meridionali. È questo il mio compito istituzionale. Allora De Mita non le ha mai chiesto nulla, proprio nulla? «Assolutamente no. È una persona squisita. Non mi ha mai telefonato neppure per un «fido». Una sola volta, anzi, mi ha chiamato per vedere se potevamo stanziare due milioni per la banda di un piccolo comune dell'Irpinia. Ma questo, per favore, non lo scriva...» Lo scrive, invece, professor Ventriglia. Tanto non crederà nessuno che le grandi strategie del segretario dc per Napoli e il Sud passano per i due milioni a una banda musicale. Si tratta di ben altro...

Fabio Inwinkl

Organici scarsi, protesta la squadra mobile di Palermo

PALERMO — Il personale della squadra mobile di Palermo, al termine di un'assemblea, ha diffuso una nota di protesta, «per il mancato adeguamento degli organici e dei mezzi, sempre più sperequati rispetto all'obiettivo di frenare e combattere la delinquenza comune e mafiosa». La nota commenta inoltre che il ministro degli Interni ha limitato le prestazioni di lavoro in straordinario in tal modo vanificando e mortificando l'impegno nella lotta alla criminalità coronata da recenti successi. La nota, infine, chiede un intervento del Sulp per risolvere i problemi esposti.

Per la Cassazione la baionetta non è più un'arma da guerra

ROMA — La baionetta, che per secoli è stata la micidiale protagonista di migliaia di battaglie, non può più essere considerata un'arma da guerra. A dirlo è un giudice della Corte di Cassazione in una sentenza che sembra segnare la fine di un'epoca. Il caso considerato dalla suprema corte riguardava un cittadino di Padova, che era stato trovato in possesso di una baionetta. Secondo il procuratore generale di Venezia, essa doveva considerarsi quanto meno «parte di arma da guerra» e quindi nei confronti dell'imputato andava applicata la sanzione più severa prevista dalla legge sulle armi.

Arrestato a Napoli Ferrera boss della mafia catanese

NAPOLI — Sul suo capo pendevano quattro ordini di cattura firmati dai magistrati Riggio Galatola, Torino e Palermo, e il nome di un'altro mafioso catanese, Giuseppe Ferrera, 40 anni, boss della mafia catanese, era latitante da anni. Nell'83 Ferrera era stato inserito dal giudice istruttore di Palermo Rocco Chinnici in un lungo elenco di mandati di cattura emessi dal nome di Michele Greco e seguito da quelli dei boss catanesi guidati da Nitto Santapaola. Recentemente inoltre era stato colpito da mandato di cattura in seguito alle rivelazioni di Masino Buscetta.

Scossa del 4° grado nell'Aquilano Molta paura ma nessun danno

L'AQUILA — Scossa di terremoto del quarto grado della scala Mercalli ieri, poco prima delle 5, nell'Aquilano. L'epicentro del sisma è stato localizzato nella Val Vomano, nel versante teramano del Gran Sasso tra Nerito e Campotosto. La scossa, avvertita dalla popolazione, non ha arrecato danni alle persone e alle cose, ma ha provocato solo molta paura e danni materiali in alcune abitazioni. Si sono verificati anche di corsa le abitazioni e gli uffici sono rientrati riprendendo i normali attività.

Ferrari dona alla Usl di Modena l'apparecchiatura Rmi

MODENA — «Mi auguro che con questa macchina si possa conseguire una vittoria contro un male terribile, una vittoria che vale molto di più di tutte quelle che hanno conseguito i tanti anni di mio lavoro in ospedale», ha detto Enzo Ferrari. «Il «Mattino» ha concluso ieri il suo breve discorso durante l'incontro nel quale è stata ufficializzata la donazione (parte sua alla città di Modena della Rmi, un sofisticatissimo apparecchio per la risonanza magnetica nucleare e per sportellanti) alla Usl di Modena. Enzo Ferrari — il fratello di chi ha un valore commerciale di alcuni miliardi, per l'esperienza fatta, ha donato alla Usl di Modena la quale, collaborazione con le altre Usl e la Università della regione Emilia-Romagna, si impegna ad utilizzarla per il fine di stabilire dal «legato Dino Ferrari». L'intento — ha detto Enzo Ferrari — è che Modena diventi un centro di indagini e banca di informazioni scientifiche per diffondere notizie e raccogliere studi sulla distrofia muscolare.

Osservatore Romano: «Massonerie e cattolicesimo inconciliabili»

CITTÀ DEL VATICANO — L'inconciliabilità di fondo tra i principi della massoneria e quelli della religione cattolica riaffermata ieri con una nota non firmata dell'Osservatore Romano, a poco più di un anno dalla dichiarazione della Congregazione per la dottrina della fede (del 26 novembre 1983) sulla massoneria. Il quotidiano vaticano rileva che «l'associazione massonica che rimane proibita per la Chiesa e che i fedeli che si fossero iscritti sono in stato peccato grave e non possono accedere alla santa comunione ossia sono scomunicati».

Lampedusa, la spiaggia del tartarughe è riserva naturale

ROMA — Le tartarughe marine avranno finalmente un' felice dove, tra aprile e maggio, potranno tranquillamente deporre le loro uova. La bellissima isola dei Conigli, cagata a Lampedusa da una breve lingua di scogli e sabbia stata infatti dichiarata riserva naturale con un decreto ministeriale dell'associazione che rimane proibita per la Chiesa e che i fedeli che si fossero iscritti sono in stato peccato grave e non possono accedere alla santa comunione ossia sono scomunicati.

Consiglio di Stato, elezioni valide alla Provincia di Tre

ROMA — La quinta sezione del Consiglio di Stato ha accettato il ricorso presentato dalla Regione Trentino Alto Adige per la revoca integrale della sentenza di un mese fa con la quale la sezione aveva annullato l'elezione del sindaco della Provincia di Trento avvenuta nel novembre 1983. Quella sentenza frutto del ricorso presentato, subito dopo le elezioni, di un elettore che aveva riscontrato irregolarità nella data di presentazione (13 novembre invece che 13 ottobre) del sin elettorale di un certo gruppo in cui si è scisso il Pci. Il ricorso era stato respinto dal Consiglio provinciale trentino avrebbe dovuto essere rinnovato entro tre mesi con nuove elezioni.

Crotone, assoldato il compagno Guaras

CROTONE — Il tribunale di Crotone ha assolto, per fatto non sussiste, il compagno senatore Giuseppe Guaras dal reato di violenza privata ai danni di un notaio palermitano. Il secondo è cognato di un notaio boss della Nuova Italia. Ai compagni Eugenio Guaras, Ercole Tozzi e Gaetano Lamanna il tribunale ha inteso applicare la prescrizione del reato essendo trascorsi dieci anni dal fatto.

Napoli, promettevano posti alla arrestati due pubblici

NAPOLI — Due pubblici napoletani, i cui volti erano rapiti popolari dagli schermi di emittenti private locali, sono stati arrestati per averli presentati in posti di lavoro presso la Rai. La Banca Popolare di No' l'Isveimer. Si tratta di Alfredo Traetta De Bury, 43 anni, e Andrea Leanza, 32 anni. Il primo risulta anche impreso all'ufficio stampa della giunta regionale della Campania e del secondo è cognato di un notaio boss della Nuova Italia. Luigi Giuliano il prezzo richiesto agli aspiranti o va dal 12 al 14 milioni di lire. I due avrebbero lucrato il milione, in due anni di attività, circa 700 milioni di lire.

Il Partito Convocazioni

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione pomeridiana di martedì 26 e mercoledì 27 febbraio. ECCEZIONE ALCUNA alla seduta notturna di mercoledì 27 febbraio. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di mercoledì 27 e SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di giovedì 28 febbraio.

Rocco Di Biasi

Dopo anni di studi e indagini, i risultati di una ricerca condotta da tre studiosi americani

Ma la Regione «rossa» piace di più

Migliaia di interviste, tre sondaggi Doxa - Il record dell'efficienza all'Emilia Romagna, agli ultimi posti le amministrazioni meridionali - Il 34% degli italiani è soddisfatto del funzionamento degli istituti regionali - La ricerca pubblicata da «Il Mulino»

Dalla nostra redazione
BOLOGNA — Il record dell'efficienza e del rendimento è detenuto dall'Emilia-Romagna. Seguono, di poco distanziate, la Toscana, l'Umbria, il Piemonte, la Lombardia, l'Abruzzo. Le Regioni amministrative dalle sinistre e dal Pci sono le prime della classe. Senza infamia e senza lode, invece, il giudizio su Veneto, Marche, Lazio, Basilicata e Liguria. Un disastro, infine, la produttività delle Regioni più bianche: la Campania, il Molise, la Calabria, la Puglia. A queste conclusioni giunge una complessa ricerca di tre docenti statunitensi: Robert Putnam (Università di Harvard), Robert Leonard (Università di De Paul, Chicago), Raffaella Nanetti (Università dell'Illinois, Chicago). Lo studio, commissionato dall'Istituto bolognese «Cattaneo», verrà presto pubblicato dall'editore «Il Mulino». Sull'argomento è oggi in programma a Bologna un seminario internazionale. La ricerca è senza dubbio il più completo lavoro che mai sia stato prodotto in Italia su un istituto «giovane» come la Regione a statuto

ordinario. Putnam, Leonard e Nanetti hanno utilizzato moltissimi dati: 540 interviste (svolte nel '70, '76 e '81-82) a consiglieri regionali e «utenti» delle Regioni, tre sondaggi Doxa effettuati nel '77, nell'81 e nell'82 su campioni di circa 2000 persone, 500 questionari compilati da enti locali e varie organizzazioni. «Dal rapporto degli studiosi americani — dicono al «Cattaneo» — emerge un'indicazione sostanzialmente a favore delle nuove istituzioni: esse hanno realizzato parecchio, anche se certo non quel rinnovamento radicale della democrazia italiana che era nelle speranze dei regionalisti più accesi quindici anni fa. Lo Stato italiano, in forza della nuova dimensione, è divenuto in certa misura diverso, e lievemente migliore. Oggi il 34% degli italiani è «soddisfatto» o «abbastanza soddisfatto» del funzionamento delle Regioni. Invece solo il 5% mostra altrettanta soddisfazione nei confronti dello Stato. Ma c'è, complessivamente, un generale problema di funzionamento della democrazia in Italia ritenuto soddisfacente da appena il 20% degli

intervistati (in Germania questa quota è dell'82%, del 68% in Danimarca, del 62% in Gran Bretagna). Le Regioni sono penalizzate dalla loro età: il 64% degli italiani ha sentito parlare poco o nulla di questi nuovi enti. Nel nord l'esperienza regionalista viene vista con un buon favore, ma il sud a sua volta non si pone contro le Regioni in modo pregiudiziale. I giovani sono soddisfatti più degli anziani delle nuove istituzioni anche se sono impetiosi nell'indicarne limiti e mancanza. «In sostanza — affermano al Cattaneo — i moltissimi indicatori della ricerca sembrano provare che esiste un sostegno politico — fatto di fiducia e di domanda ulteriore — che dalla società viene offerto all'istituto regionale». Delle Regioni convince gli italiani il pragmatismo, il loro decidere più in fretta dello Stato. I consiglieri regionali hanno saputo adattarsi disinvoltamente a questa logica: il 69% di loro attribuisce nel 1970 molta importanza all'obiettivo dello sviluppo democratico ma questa percentuale nell'82 era scesa all'8%. Per contro, in 12 anni i consi-

glieri che ritengono molto importante l'obiettivo dell'efficienza amministrativa sono saliti dal 33 al 59%. A proposito dei consiglieri la ricerca li definisce «politici di buona formazione, ambiziosi politicamente, in ascesa socialmente e di buona professionalità». Ma sul loro operato pesa, nelle Regioni più bianche, il dubbio del clientelismo. Il consigliere tipo in Puglia — scrivono i ricercatori — dichiara 10 richieste giornaliero di posti di lavoro o per altri favori, paragonate ad una sola simile richiesta al giorno per l'Emilia Romagna. Al tempo stesso il consigliere emiliano riceve di media una richiesta al giorno anche per informazioni relative a questioni pubbliche, mentre il consigliere della Puglia non deve far praticamente mai fronte a simili compiti. Interessanti le conclusioni sul «rendimento» delle Regioni: quelle «governate dai comunisti — affermano i tre studiosi — sono viste come più efficaci delle Regioni governate dai democristiani».

Onide Donati

Drammatica denuncia del Comitato per l'applicazione della 180

Roma, psichiatria allo sbando

La Regione abbandona i servizi territoriali e foraggia ancora le cliniche private - Le manovre dell'assessore democristiano - Scadenze ultimative per il mese di marzo

ROMA — «Di psichiatria a Roma si muore». È il grido d'allarme lanciato ieri nel corso di una conferenza stampa dal Comitato per l'applicazione della legge 180. Non c'è nessuna retorica in quella denuncia. Le condizioni dell'assistenza ai malati di mente nella capitale sono disastrose. E invece di realizzare i servizi previsti dalla riforma, la Regione Lazio foraggia le cliniche private, veri e propri luoghi di distruzione per gli internati. Se poi le cose vanno male, si dà la colpa alla 180. I dati e le testimonianze sono impressionanti. Il ricovero pubblico per i cittadini della Regione Lazio avviene in cinque servizi ospedalieri di diagnosi e cura, provvisti di 75 posti letto per un bacino d'utenza di 5 milioni d'abitanti. Una situazione esplosiva se si pone mente alle carenze gravi dei servizi territoriali. Quelli che si chiamano centri di salute mentale sono aperti solo al mattino dei giorni feriali, come gli sportelli delle banche; privi di sedi adeguate, con personale scar-

so, senza strumenti operativi. A ciò si aggiunge la quasi totale assenza di comunità terapeutiche e gruppi appartamento e altre strutture di deospedalizzazione. Violazione sistematica della legge, dunque. In questi anni il protagonista dell'operazione è Rodolfo Gigli, democristiano, assessore regionale alla Sanità. Dal suo ufficio partono ogni anno 25 miliardi per le cliniche private. Cosa siano lo ha raccontato Margherita Rossetti, presidente del Sarp, un'associazione di famiglie di psichiatritti. Ambienti squallidi e degradati, seggi da recinti e chiavistelli; vitto indecoroso, un infermiere per decine di ri-

coverati. E non si tratta solo di anziani, di reduci del vecchio manicomio, ma anche di giovani, destinati a veder peggiorare le loro condizioni. Per questa vergogna la Regione spende 70-80 mila lire al giorno per persona, mentre i servizi pubblici vengono lasciati senza mezzi. «Quando ho chiesto all'assessore perché non veniva data la disdetta alle convenzioni con queste case di cura, mi ha risposto che era trascorso il termine utile per farlo». Lo riferisce Fausto Antonucci, primario per la salute mentale alla RM5. In questa Usl, che gestisce S. Basilio, un'area di 200.000 abitanti, ha chiuso due mesi fa i battenti un servi-

zio che operava nell'arco delle 24 ore giornaliere. Un avamposto del rinnovamento, e i risultati si erano visti subito. Ma la mancanza di personale ha impedito di andare avanti. Analoga sorte era toccata nell'81 alla 19ª Circonscrizione (Primavalle, 200.000 abitanti) e nell'83 alla 18ª (Quartiere Aurelio, 150.000 anime). Lo testimoniano i due primari Tommaso Losavio e Renato Piccione, animatori del Comitato per la 180. Dopo anni di scandalosi rinnovi, il Comitato ha posto l'amministrazione regionale davanti ad una precisa scadenza. Entro marzo dovranno essere varate alcune misure d'emergenza (tempo pieno diurno nei centri territoriali, raddop-

pio dei servizi di diagnosi e cura), ma soprattutto il progetto di interventi che era stato annunciato nell'agosto '83, allorché fu approvata la legge 49, generica ed elusiva. Il progetto dovrà dar corso all'attuazione concreta della riforma, sventando le manovre che puntano al suo definitivo stravolgimento. L'assessore Gigli pare infatti intenzionato a camuffare le cliniche private sopra descritte in «comunità terapeutiche interzonali». Un mostriaccio barbato per la riforma. «Se si dovesse arrivare a simili aberrazioni — è stato detto ieri — ci opporremo con tutti i mezzi, non escluso il ricorso alla magistratura ordinaria».

Perché l'ultimatum a marzo? Perché il Consiglio regionale sta per chiudere i battenti per via della scadenza elettorale. Tra ferie estive e riconvocazione si arriverà a fine d'anno. E intanto la situazione peggiora giorno dopo giorno, in un drammatico contrasto tra l'inerzia calcolata dei pubblici poteri e la sofferenza e i bisogni della gente. La verifica dell'impegno si avrà pubblicamente, nel corso di un'assemblea dibattito già fissata per il 16 marzo nell'aula della Regione, in via Rosa Raimondi Garibaldi. La posta in gioco è alta e non riguarda solo Roma e il Lazio. «Si sono sempre utilizzate le difficoltà esistenti nella capitale per tentare di dimostrare che la 180 è inapplicabile dappertutto», fanno notare quelli di Psichiatria democratica. E ricordano gli esempi di tante città in cui la riforma è pratica operante, smentita quotidianamente per gli amministratori in malafede.

Fabio Inwinkl

UNA NUOVA



PER CAMBIARE
LA POLITICA
E LA SOCIETÀ

Occasione per navigare in un mare aperto

Il senso vero della discussione: portare in campo nuove figure sociali, dare voce a chi finora ne era stato privato

Da uno dei nostri inviati
NAPOLI — Come vuole cambiare la Fgci? È una semplice operazione di riassetto organizzativo quella che si va compiendo, o è un più ambizioso tentativo di rifondazione politica? In assemblea plenaria e dentro le commissioni se ne discute con calore, con passione, con puntiglio anche. E già questo sta a indicare che i giovani comunisti si misurano con un progetto che va ben oltre una sia pur importante ridefinizione dell'esistente. Il progetto mira ad altro: ad allargare gli spazi della politica, a portare in campo nuove figure, a dare voce a chi finora ne è stato privato, ad affermare altri elementi di valore nel processo produttivo, nella cultura, nel senso comune. Questo significa una cosa molto precisa: uscire in mare aperto, abbandonare il porto delle certezze precostituite e misurarsi con le acque inquisite della società italiana. Avendola ben presente la meta da raggiungere, certo, ma sapendo che la rotta non è tracciata in partenza, ma va ricercata, sperimentata, confrontata con altri, magari percorsi insieme a chi punta verso non dissimili approdi.

Una nuova identità per la Fgci, dunque, diversa da quella attuale. Diversa nelle sue strutture e nelle sue articolazioni interne, ma soprattutto nella sua fisionomia politica. Meno di ieri ma ancora oggi la Fgci appare al giovane che si avvicina all'impegno come un movimento che già gli propone quale «sintesi politica elaborata in partenza, custode di uno schema paradigmatico all'interno del quale ogni cosa trova, o dovrebbe trovare, un suo posto preciso. Entrare nella Fgci — è la riflessione di non pochi delegati — talvolta dà come la sensazione di uno schiacciamento di un assorbimento all'interno di un meccanismo complesso e difficilmente conoscibile. Si entra in una organizzazione giovanile la cui autonomia, politica prima ancora che organizzativa, vi precariamente fra sensi di colpa e spesso autocensure, e ci si sente sommersi da una valanga di problemi, di compiti, di connessioni lontane e estranee, di fronte alle quali si può reagire in due modi entrambi insoddisfacenti: o con un atto di fede, o con una rinuncia alla conoscenza più intima. E la struttura piramidale dell'organizzazione, ricalcata esattamente sul modello del partito, non fa che accentuare queste difficoltà.

L'ipotesi di rifondazione poggia invece su un'altra base: fare della Fgci una organizzazione federativa, nella quale confluiscono esperienze, forme aggregative, modi di impegno fra loro assai diversi. Se un giovane è disposto a battersi contro la droga, perché mai dovrebbe sentirsi afferrato anche dalla campagna, mettiamo, per la riforma della scuola secondaria superiore? O se il terreno prescelto è quello della pace, perché mai dovrebbe prestare giuramento alla lotta per la riforma del codice? Il tentativo è quello di non rovesciare sui giovani l'onda fredda (e non sempre efficace) della «complessità politica», ma di accogliere le loro

scelte e di rispettarne i tempi di maturazione. Nel vivo della società italiana, a contatto diretto coi giovani, la Fgci ha l'ambizione di essere al tempo stesso «soggetto» e «sponda», e si immagina una identità federativa che non vuole offrire né un generico «contenitore» di istanze, né la sede che assomma sterili e pericolosi corporativismi. Si ipotizzano tre nuclei principali di articolazione: le «leghe», che potranno organizzare pezzi di mondo giovanile (studenti, disoccupati, giovani lavoratori) sulla base della condizione sociale; i «centri di iniziativa», che potranno accogliere e sollecitare forme di militanza su terreni specifici (pace, ambiente, antidroga, liberazione della donna eccetera); e i circoli territoriali, profondamente rinnovati nella loro funzione e nel loro rapporto col quartiere, col Comune, con il segmento metropolitano circostante. L'idea dunque è di un profondo mutamento. Nell'identità politica, nella struttura organizzativa, nel modo di essere della Fgci dentro il mondo giovanile. Scetticismi, dubbi, perplessità non mancano, ma è chiaro che qui si tratta non di una ricetta ma di un processo, di una linea da sperimentare non a tavolino ma nel concreto. Il compito dei nuovi gruppi dirigenti — che così come a livello provinciale vedranno un ricambio notevole, probabilmente anche nella segreteria — non si prospetta davvero poco impegnativo.

Eugenio Manca

Al congresso di Napoli questa generazione si misura con la crisi della politica

Con la voglia di una nuova utopia

Desideri e timori (diversi) dei giovani comunisti

Per tutti c'è un nemico: la «sclerosi del potere»

Le ragazze reclamano maggiore spregiudicatezza nel dibattito - «Non possono più bastare le regole del centralismo democratico» - I lavori nelle commissioni

Dai nostri inviati
NAPOLI — Tanta voglia di politica, tanta paura di vederla disperdersi, allontanarsi verso il pianeta del Palazzo, verso le Tecniche del Potere. Il primo pezzo di dibattito al congresso della Fgci ha messo assieme desideri, timori e spregiudicatezza. Quest'ultima un po' frenata, per la verità, da una scenografia che unisce colori sgargianti ad un eccesso di ufficialità. Tanto da provocare una contestazione da parte delle ragazze. Proprio da loro infatti è stata la richiesta, fatta ieri alla ripresa della discussione, di una maggiore disinvoltura nel governo del dibattito. Un ordine del giorno è stato approvato ma ha sortito come risposta una singolare divisione tra i maschi — che andavano a parlare dall'alto del palco — e le ragazze che intervenivano da un microfono ad altezza-platea. Divisione rigidissima: un delegato dell'Aquila che ha tentato di infrangerla è stato fischiato e costretto a salire. La forma, a volte, può essere un pezzo di contenuto e in fondo viviamo nella civiltà dell'immagine.

La voglia di politica: non hanno parlato tutti, per tentare di sostanziare l'aggettivo «nuova» scelto per farla «tornare» — ha detto Maurizio Vinci direttore di «Jonas» alle condizioni dell'individuo, di quella che ha tentato di infrangerla è stato fischiato e costretto a salire. La forma, a volte, può essere un pezzo di contenuto e in fondo viviamo nella civiltà dell'immagine.



NAPOLI - Momenti del Congresso dei giovani comunisti



sono un Impiccio. Bisogna — ha detto Monopoli di Foggia, De Angelis di Frosinone — cambiare «modi di fare». Contenuti e forma, obiettivi e comportamenti — questo il senso degli interventi di Beccia di Savona e Ruzante di Padova — sono oggi così intrecciati che non è più possibile pensare di presentarli ai giovani senza saper proporre, assieme, che cosa e come fare.

Ma il «che cosa» non ha trovato molta ospitalità nei discorsi della tribuna dell'Augusteo. Ha rappresentato però — come era giusto — il motivo del dibattito nelle commissioni. L'affollatissima commissione sui problemi del lavoro, ha rilanciato l'idea di una iniziativa nazionale — una marcia del lavoro — che unifici tutte le esperienze giovanili (dalla lotta contro la disoccupazione alle cooperative, all'autopiegamento). Il dibattito ha mostrato — tutte le difficoltà del rapporto tra giovani e il sindacato. Difficoltà oggettive (la dispersione nelle piccole e medie aziende della forza lavoro giovanile) ma anche «negligenze», «rimproverate ad un sindacato accusato di guardare solo agli occupati. Antonio Pizzinato, segretario nazionale Cgil, non ha negato queste difficoltà: anzi, ha detto, sono i motivi stessi della crisi del sindacato. Netta, inoltre la presa di

tra gli interventi. Mentre i militanti del sud hanno espresso l'esigenza di giungere a «programmi-giovanili», nelle quali tutte le esperienze dei giovani possono confrontarsi, quelli del nord invece hanno suggerito di superare questa impostazione per approdare a progetti specifici sui quali di volta in volta chiamare i giovani a discutere. Le esigenze — è evidente — nascono dalle diverse situazioni in cui i giovani comunisti vivono. A Reggio Emilia, a Modena o in Lombardia le «consulte» sono state create da anni e dunque è forse il tempo di verificare altri strumenti «più freschi» di battaglia politica. Ma a Napoli, a Bari, nei «progetti-giovanili» né «consulte» sono stati mai sperimentati; senza contare che la questione giovanile assume in queste zone e in tutto il Mezzogiorno connotati diversi. Ad Ancona, ad esempio, ha spiegato Gianni Trito, delegato di Bari — solo il 23% dei ragazzi va a scuola. E come dimenticare il 50% di evasione scolastica di Napoli, ricordato dal giovane consigliere regionale di Cuneo, Alberto Carone di Napoli Massimo Ferrallini di Milano, Stefano Magnabosco di Venezia e Ines Lodo di Cagliari, Franco Giordano di Napoli.

Antonio Bassolino si è soffermato sulla importanza che hanno avuto le lotte dei giovani, soprattutto quelle contro la mafia e la camorra. «Se abbiamo visto in galera: Ciampi o il Salvo?», ha detto il dirigente comunista — è per l'opera svolta da giudici ma anche per la combattività di migliaia e migliaia di ragazzi che hanno sfilato per le città della emorra e della mafia sfidando a viso aperto. Il messaggio dello stesso tono giunto alla presidenza del congresso anche da Nanc Dalla Chiesa. Dal canto suo Enrico Testa, annunciando la manifestazione che il 15 marzo a Roma i comunisti si svolgeranno a Roma, voluto sottolineare che Fgci «non solo deve contare a dialogare con i vecchi», ma che «d'ora in poi» pienamente parte del movimento. Una risposta alle strumentalizzazioni vane da più parti sulla richiesta maggiore di autonomia dal partito è venuta da Umberto De Giovanni. Non si può utilizzare — ha detto — in senso anticomunista una nostra ricerca a tonoma.

mandato il compito di «educare» i giovani alla difesa dell'ambiente. Sulle fonti energetiche i delegati si sono espressi per quelle «rinnovabili»: vento, sole, geotermia. Hanno chiesto, inoltre, di sostituire con composti non inquinanti il piombo nella benzina, il cui tetto di tollerabilità nel sangue è stato già sfondato a Bologna, a Roma e a Torino. E realizzare cimiteri che aspirino lo zolfo dal centro a carbonio o termoelettrolitico. Impedire la ricaduta delle piogge acide.

Nel pomeriggio i delegati sono tornati in assemblea plenaria. Sedici gli interventi centrali a quelli di Antonio Bassolino, della Direzione del partito, e di Antonio Bizzinato e Enrico Testa, presidente della Lega ambiente. Dei delegati hanno preso la parola: Mario Tullio di Genova, Chiara Cosmelli di Cuneo, Nicki Dandolo di Reggio Emilia, Angelo Irano di Benevento, Mario Lavina di Roma, Umberto De Giovanni della Segreteria nazionale uscente, Zattini di Forlì, Rossella Ripa di Roma, Giorgio Inzerilli dell'Anziana Alberto Carone di Napoli Massimo Ferrallini di Milano, Stefano Magnabosco di Venezia e Ines Lodo di Cagliari, Franco Giordano di Napoli.

Romeo Bass
Maddalena Tulai

Un'accesa discussione nella commissione dedicata ai problemi della pace e del disarmo

Pajetta risponde: «Non sono d'accordo»

Il confronto con grande schiettezza fra due diverse generazioni di comunisti in un dibattito di tre ore su disarmo, blocchi, armamenti, lotte civili, obiezione di coscienza - Gli argomenti e le interruzioni - Sullo sfondo la questione della Nato

Da uno dei nostri inviati
NAPOLI — Intorno al tavolo non ci sono solo i ragazzi della Fgci. Ci sono parecchi ospiti, giovani di orientamenti diversi, e c'è un vecchio ragazzo, il «ragazzo rosso» di una volta, che «ragazzo rosso» si sente ancora e non vuole perdere l'occasione per questa discussione, e diciamo pure per questa battaglia politica. Gian Carlo Pajetta. Per questa battaglia politica, perché tra le cose che con assoluta schiettezza dice Pajetta e le cose che con assoluta schiettezza dicono i giovani delegati, c'è molta distanza. Disarmo, blocchi, armamenti, lotte civili, obiezione di coscienza. Punto su punto si confrontano due generazioni di comunisti. E alla fine si dicono: possiamo camminare assieme, batterci assieme, lottare, possiamo vincere o perdere assieme; ma sappiamo che non pensiamo le stesse cose. E in definitiva dicono: quando la Fgci proclama la sua autonomia, dichiara la sua rifondazione, quando dice che vuol rompere con la vecchia politica, dice una cosa molto più complessa e impegnativa di quanto non si creda. Non dice semplicemente: basta coi poteri che sin qui hanno dominato. Non dice solo: rompiamo con quelle degenerazioni che hanno segnato la storia dei nostri padri. Afferma invece di voler prendere le distanze anche da cose buone e giuste, anche da forme ed espressioni politiche che rispetta, stima e forse anche ammira. Ma che non riconosce più come sue. La prima prova della «nuova autonomia» è sulla lotta per la pace. Della «nuova» autonomia: nuova come la nuova politica, la nuova

Fgci, le nuove sensibilità, le nuove speranze. In definitiva come la «nuova» gioventù degli anni Ottanta che guarda al Duemila, teme il Duemila, combatte per esistere ancora nel Duemila e per esistere meglio di oggi. La pace, appunto. Tema decisivo sia perché è al centro della speranza di questa «nuova» gioventù, sia perché è stata il campo principale di formazione della sua recente esperienza politica. E così, attorno al tavolo della commissione congressuale che ieri mattina ha dedicato i suoi lavori (tre ore fitte di discussione) alla pace, si misurano le prime possibilità concrete della nuova autonomia, di ciò che esso comporta e quanto vale e quanto costa.

Si sta discutendo da due ore, quando Pajetta interrompe il delegato di Modena, il quale chiede delle garanzie di funzionamento per il servizio civile alternativo alla leva sotto le armi. «Stai dicendo delle cose molto ambigue», dice Pajetta, «mi pare di capire che tu chiedi degli ordinamenti che permettano, a chi vuole, di non fare il soldato...». Il delegato risponde: «O noi ci crediamo al servizio civile e alle motivazioni ideali che ne sono il presupposto, oppure no. Se ci crediamo bisogna sostenerlo davvero, e non lasciare che sia una vetrina per pochi...». Pajetta insiste: «Finché gli eserciti esistono è inutile dire: io no ci vado. Noi dobbiamo difendere gli obiettivi di coscienza ma non possiamo noi comunisti incitare all'obiezione. Finché gli eserciti esistono anche i giovani comunisti devono andare sotto le armi, devono imparare ad usare il fucile...».

Netto, inoltre la presa di interventi non ci sono scarti. Contro i blocchi, contro la delega ai due Grandi, contro la distensione vista come semplice questione di diplomazie e di spartizioni. Dubbi, difficoltà, incertezze, casomai, li si coglie quando guardano un momento indietro al passato, e ripensano alla grande esperienza e alle vittorie del movimento pacifista, ma anche alle delusioni, alle sconfitte. Alla crisi del movimento. Siamo al riflusso? Il dubbio non è stato sciolto da questa discussione. L'impressione è che si faccia strada una certa tentazione, che si faccia di rimuovere il problema: andiamo avanti, magari con le nostre battaglie più piccole con le realtà periferiche, andiamo avanti e poi vedremo. Non è pericoloso? No, sembrano rispondere, perché si tratta di una cosa di cui siamo sicuri: la battaglia nostra è quella giusta.

Jonas

IN QUESTO NUMERO

- Il Congresso della Fgci
- Interventi di Roberto Roversi e Gianni Vattimo
- Storie di giovani
- Trino / no alla centrale
- Rumori / da Sanremo al concerto degli U2
- Fumetti

Piero Sansonetti

Intervista al leader dei minatori Scargill

Gran Bretagna, lo sciopero lungo un anno



Picchetti di minatori nello Yorkshire caricati dalla polizia. Nel tondo, Arthur Scargill, presidente nazionale del sindacato.

Per la prima volta i lavoratori non si limitano a rivendicare maggior salario o migliori condizioni, ma si battono contro la distruzione dei posti di lavoro

Fallimento della mediazione del Tuc

Ringraziamento per la solidarietà dall'Italia - Il peso dell'aiuto internazionale - «Secessione» del Nottingham - Delegazione della Cgil

famiglie».

— Ampia e forte è la solidarietà attorno ad uno sciopero la cui eccezionale durata costituisce tuttora un elemento di ammirazione e di sorpresa.

«Non siamo scesi in sciopero di nostra volontà. Siamo stati costretti a difenderci contro la manovra di smantellare la nostra industria da parte di un governo e di un datore di lavoro come MacGregor che hanno già smembrato la British Leyland e liquidato decine di migliaia di posti di lavoro nell'acciaio. Era perciò assolutamente ne-

cessario resistere. La campagna del nostro sindacato è in corso da anni. Il livello di politicizzazione dei nostri iscritti è cresciuto. Ci sono distretti, come il Nottingham, dove il nostro apello non è stato accolto. Ma era già successo nel 1926 e in tante altre occasioni successive. È un problema, una difficoltà che dobbiamo sopportare. Eppure, malgrado questo, per dodici mesi, l'80% dei nostri iscritti è rimasto compatto in sciopero e, anche nell'attuale congiuntura, la maggioranza continua ad astenersi dal lavoro.

bito di una politica energetica valida e coerente, pienamente adeguata all'interesse nazionale?»

«Se avessimo un piano energetico giusto, il futuro del carbone sarebbe integralmente assicurato. La Gran Bretagna produce il carbone più a buon mercato fra quelli che sono cavati in profondità nelle varie parti del mondo. Dovremmo produrne di più, non di meno. Potremmo arrivare a duecento milioni di tonnellate all'anno, per altri mille anni, se il carburante solido venisse adeguatamente sfruttato e sviluppato. Il nostro prodotto può avere nuovi utilizzi. Ad esempio, liquefazione, altre applicazioni energetiche, programmi multipli di riscaldamento, diversi processi petrolchimici. Questo è il modo di valorizzare l'industria mineraria, al massimo delle sue potenzialità, a beneficio di tutto il paese. Possiamo già produrre gas dal carbone a prezzi competitivi col gas naturale estratto dal Mare del Nord: potremmo quindi allargare la produzione fino a soddisfare il fabbisogno dell'intera rete di consumo nazionale. Se si segue una logica di rafforzamento e di ripresa economica, questa è la strada corretta da percorrere. E questa è un'indicazione valida non solo per la Gran Bretagna ma per tutta l'Europa. Dobbiamo ampliare l'orizzonte comunitario, estendere lo sguardo su scala internazionale affinché paesi diversi, dall'Est e dall'Ovest, possano rilanciare gli scambi in modo giusto e razionale così che, invece della ristrutturazione selvaggia che distrugge il lavoro e l'industria, possiamo cominciare a rafforzare e ricostruire l'attività economica, moltiplicare l'occupazione, assicurare a tutti i cittadini il diritto al lavoro».

Scargill rimane fermo sulla linea della resistenza ad oltranza, il direttivo e i delegati lo appoggiano all'unanimità mentre si vanno d'altro lato esaminando le possibili alternative, le iniziative utili a superare il blocco del negoziato, le varianti tattiche che permettano di superare il logorante immobilismo che azienda e governo cercano di imporre per portare lo sciopero al collasso. La confederazione del Tuc ha compiuto l'ultimo, supremo sforzo per far da ponte fra posizioni apparentemente inconciliabili. Ma l'intervento non è riuscito nonostante il serio impegno della commissione sindacale di collegamento. Norman Willis, segretario del Tuc, e altri sei capi dei maggiori sindacati, hanno dovuto ammettere, con rincrescimento, l'impossibilità di sfondare la barriera dell'intransigenza governativa, in primo luogo la signora Thatcher.

Nella sede della confederazione, a Londra, ad un passo dalle sale dove in quel momento Tuc e Num stavano discutendo la vertenza, Willis ha trovato il tempo di venire a salutare la delegazione della Cgil che ha visitato nei giorni scorsi i distretti minerari dello Yorkshire. «Ringrazio i sindacati italiani per tutti gli aiuti finanziari che hanno raccolto a sostegno dei minatori britannici», dice Willis. «Il contributo dall'estero rappresenta ora il 90% delle disponibilità del Num». «Sono particolarmente grato — aggiunge Willis — per la generosa dimostrazione di solidarietà offerta da tante organizzazioni, enti e istituzioni italiane ai figli dei minatori, ai bambini che sono stati recentemente accolti a Venezia, Padova, Treviso, Firenze, Bari. È un segno tangibile di assistenza che non dimenticheremo e che ci fa sentire più uniti e più forti».

La delegazione della Cgil era composta da Renato Forte (segreteria regionale del Piemonte), Sandro Cesari (Padova), Franco Baggioli (Treviso), Adriano D'Este e Neva D'Avanzo (Venezia). Nei giorni precedenti, un'altra delegazione della Cgil guidata da Pietro Pastorino (Liguria) si era recata nel Galles del sud. È stato uno scambio di visite doveroso (dopo i numerosi viaggi di delegati dei minatori in Italia), una ricognizione sui luoghi della lotta particolarmente utile e significativa nel momento in cui lo scontro si fa per necessità, più difficile e complesso e con maggior forza si fa sentire l'esigenza di una soluzione ragionevole e costruttiva che ponga finalmente termine al più lungo sciopero della storia britannica.

COMUNE DI REGGIO NELL'EMILIA

Licitazioni private - Bando di gara

Legge 8/8/1977 n. 584 e successive modifiche e integrazioni

Comune di Reggio Emilia - Piazza Prampolini 1 - 42100 Reggio Emilia - Italia (tel. 0522/36841).

Licitazioni private a norma del punto b del primo comma dell'art. 24 della legge 8/8/1977 n. 584 come sostituito dall'art. 2 della legge 8/10/1984, n. 687 e cioè con aggiudicazione dei lavori secondo il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa in base all'elemento prezzo da determinarsi con il metodo di cui all'art. 4 della legge 2/2/1973 n. 14.

Sono ammesse offerte in aumento (art. 1 legge 8/10/1984 numero 687):

A) i lavori saranno eseguiti in Italia a Reggio Emilia nel capoluogo;

B) Natura ed entità dei singoli appalti:

a) Costruzione del tronco stradale di collegamento fra via Martiri della Bettola e via Tassoni. Importo dei lavori a base d'asta Lire 2.127.143.500. Categoria prevalente lavori stradali. Importo Lire 2.127.143.500 non scorponabili.

b) Costruzione strada di collegamento tra Cavazzoli e la via Emilia. Importo dei lavori a base d'asta Lire 2.185.851.069. Categoria prevalente lavori stradali. Importo Lire 2.185.851.069 non scorponabili.

c) Costruzione del tronco stradale da via Vannini a via Lincoln ed accesso al casello autostradale. Importo a base d'asta Lire 1.551.667.000. Categoria prevalente lavori stradali. Importo Lire 1.551.667.000 non scorponabili.

d) Costruzione strada di collegamento tra il Rondò di via Gorizia e la via Emilia. Importo a base d'asta Lire 2.653.745.000. Categoria prevalente lavori stradali. Importo Lire 2.653.745.000 non scorponabili.

e) Costruzione strada di collegamento tra via Cipriani e la via Emilia in località Pieve Modolena. Importo a base d'asta Lire 1.497.000.000. Categoria prevalente lavori stradali. Importo Lire 1.497.000.000 non scorponabili.

C) I singoli appalti sono tutti in un unico lotto.

I termini per l'esecuzione dei singoli lavori sono rispettivamente:

a) 600 giorni naturali successivi e continui decorrenti dalla data del verbale di consegna;

b) 550 giorni naturali successivi e continui decorrenti dalla data del verbale di consegna;

c) 240 giorni naturali successivi e continui decorrenti dalla data del verbale di consegna;

d) 550 giorni naturali successivi e continui decorrenti dalla data del verbale di consegna;

e) 550 giorni naturali successivi e continui decorrenti dalla data del verbale di consegna.

È ammessa la facoltà di presentare richiesta di invito da parte di impresa ai sensi degli artt. 20, 21, 22, 23 della legge 8/8/1977 n. 584 e successive modifiche ed integrazioni in particolare a seguito degli artt. 9 e seguenti della legge 8/10/1984 n. 687.

Termine per la ricezione delle domande di partecipazione: 29/3/1985:

— le domande devono indirizzarsi al Comune di Reggio Emilia - Segreteria Settore Lavori Pubblici - Piazza Prampolini 1 - 42100 Reggio Emilia - Italia;

— le domande devono essere su carta legale e redatte in lingua italiana.

Termine massimo per la spedizione da parte di questa Amministrazione degli inviti a presentare le offerte: 31/5/1985.

Nelle domande di partecipazione — una per ogni singolo appalto — gli interessati dovranno includere, sotto forma di dichiarazioni successivamente verificabili, le seguenti indicazioni:

— iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori di rispettivo paese di origine per la cat. (costruzioni e pavimentazioni stradali) degli importi rispettivamente:

a) fino a Lire 2.127.143.500

b) fino a Lire 2.185.851.069

c) fino a Lire 1.551.667.000

d) fino a Lire 2.653.745.000

e) fino a Lire 1.497.000.000

— per le imprese riunite relativamente all'iscrizione all'albo dovranno osservarsi le norme di cui all'art. 21 della summenzionata legge 584/1977 come sostituito dall'art. 9 della legge 8/10/1984 n. 687;

— di non trovarsi in alcuna delle condizioni di esclusione degli appalti previste dall'art. 13 della legge 584/1977;

— le referenze bancarie di Istituti operanti negli stati membri della CEE;

— la cifra d'affari, globale e in lavori, dell'impresa negli ultimi tre esercizi;

— l'attrezzatura e i mezzi d'opera e l'equipaggiamento tecnico di cui disporrà per l'appalto;

— l'elenco dei lavori della stessa natura o assimilabili eseguiti negli ultimi 5 anni con l'indicazione dell'importo, del periodo e del luogo di esecuzione dei lavori stessi e che i lavori sono stati eseguiti a regola d'arte e con buon esito;

— l'organico medio annuo dell'impresa e il numero dei dirigenti con riferimento agli ultimi 3 anni.

È data facoltà alle imprese, ove presentino richieste di invito per più appalti, includere la documentazione sopra elencata sulla sola richiesta relativa al lavoro di importo più elevato dandole esplicitamente atto nelle altre.

Il presente bando è stato inviato all'Ufficio Pubblicazioni dell'CEE il 23 febbraio 1985.

Reggio Emilia, 23 febbraio 1985.

IL SINDACO: Ugo Benasi

Conosca questo week-end la sua prossima estate

La Catalogna: 270 Km. di costa mediterranea, che va dalla maremma delle Terre dell'Ebro fino alle scogliere rocciose della Costa Brava.

Le spiagge, le calette e i bei paesi si succedono in una sequenza di bellezza incomparabile.

Costa Brava

Le Terre dell'Alto e Basso Ampurdan e della Selva, bagnate dal Mediterraneo.

Oltre ai bellissimi paesaggi costieri, vi si trovano la gastronomia ed i canti delle «Havaneres».

Maresme

Zona residenziale e turistica assai estesa.

Spiagge di sabbia pulita e non troppo sottile ed inoltre artigianato e folklore; tutti gli sport nautici, gastronomia e fonti di acque termali.

Costa al Sud di Barcellona

Vicino a Barcellona, verso il Sud, c'è una magnifica spiaggia di sabbia fine, vicino alla quale sono stati edificati centri residenziali ed attrezzature turistiche.

L'artigianato artistico, la ceramica, i monumenti delle varie epoche, gli sport nautici, i centri escursionistici e l'abbondante flora e fauna della zona conosciuta come «La Marina», sono le attrazioni del posto.

La città di Barcellona

Oltre 2000 anni di storia, situata fra la montagna ed il Mediterraneo.

Città cosmopolita, d'intensa attività commerciale, sportiva e culturale.

Con numerosi monumenti storici ed artistici.

Fra i quali, gran parte dell'opera dell'architetto A. Gaudì. Con le sue rappresentazioni musicali al Teatro del Liceo e al Palazzo della Musica.

Barcellona si è fissata la meta di essere la Sede dei Giochi Olimpici nel 1982.

Terre dell'Ebro

Zona caratterizzata dal Delta dell'Ebro, con grandissime estensioni sabbiose che configurano spiagge tra le più sorprendenti del Mediterraneo.

La configurazione della costa è particolarmente indicata per gli sport nautici e la pesca.

Le specialità gastronomiche dei paesi costieri sono soprattutto a base di riso.

Abbiamo scelto per Lei a Milano, una mostra di tutto ciò che renderà indimenticabili le sue vacanze in Catalogna.

Costa Daurada

Verso Sud, in direzione Tarragona, c'è la Costa Daurada che offre, oltre alle sue spiagge di sabbia fine e dorata che le hanno dato il nome, manifestazioni folcloristiche uniche che culminano con «Castellers».

Una gastronomia unica, accompagnata dai vini di una delle zone vinicole più importanti d'Europa.

I suoi monumenti offrono tutta la ricchezza dell'influenza romana.

La Catalogna sarà presente durante questa fine di settimana alla Fiera di Milano, BIT, Padiglione n. 13, Stand n. 1214/0305, in Piazza del Duomo (venerdì ore 17,00 e sabato ore 17,00 e 21,00) e nel Palazzo di Brera (dal 21 al 24 febbraio).

L'aspettiamo.

CATALOGNA

Più che una spiaggia in Spagna

GENERALITAT DE CATALUNYA

DEPARTAMENT DE TURISME, CULTURA I FERIA

ANTONIO BRONDA

COMUNE DI SAN MAURO TORINESE

PROVINCIA DI TORINO

Avviso di appalto concorso

Per la realizzazione di lavori edili e prestazioni professioni in negli edifici scolastici per adeguarli alle vigenti norme di sicurezza.

Importo presunto dell'opera L. 2.000.000.000

Proroga termine di presentazione domande per eventuale invito dal 28 febbraio 1985 al 15 marzo 1985.

Restano invariate altre clausole inserite nel precedente avviso del 5 febbraio 1985.

San Mauro Torinese, 18 febbraio 1985

IL SINDACO Virginio Panzera IL SEGRETARIO COMUNA Corrado dott. Salvatore

MEDIO ORIENTE

Nostra intervista al segretario generale della Cgil

RFT

Israele-Olp, dialogo impossibile? Lama racconta Peres e Arafat

Bilancio dei colloqui di Tunisi col leader palestinese e di Roma col premier israeliano - Il piano Hussein-Arafat prevede la nascita di una confederazione - Il ruolo dell'Italia - «Sono stato invitato in Israele»

ROMA — «Sì, è cambiato qualcosa: Luciano Lama, che in una manciata di giorni ha incontrato prima Arafat a Tunisi e poi Shimon Peres a Roma è convinto che lo scenario medio-orientale presenti finalmente qualche elemento positivo. Il segretario generale della Cgil si spiega: «L'accordo tra Arafat e Hussein di Giordania ha oggettivamente il significato di un segnale importante sulla via di un nuovo assetto del Medio Oriente e per il riconoscimento al popolo palestinese dei suoi diritti nazionali».

frontare il problema del palestinese in quanto tali, che certamente esiste, Israele è impegnata col ritiro militare dal Libano. Il ritiro, naturalmente, è una buona cosa, ma dopo questo Peres pone il problema dei rapporti con l'Egitto. Egli nota che, quando Israele ha fatto la pace con l'Egitto, ha scambiato la terra conquistata con la normalizzazione dei rapporti. «La terra l'abbiamo restituita — sostiene il primo ministro israeliano — e la pacificazione definitiva non è ancora acquisita». Il problema non è considerato particolarmente complicato, ma si afferma che esso non è ancora stato risolto.

«Poi viene posta la necessità della trattativa con Hussein, una trattativa diretta. Peres constata che Hussein potrà decidere come formare una sua eventuale delegazione, ma sottolinea che questa dovrà appunto essere una sua delegazione. È lo stesso primo ministro israeliano a rilevare che i due terzi della popolazione giordana sono palestinesi».

«Ma un'eventuale presenza palestinese nell'ambito della delegazione giordana non esaurirebbe il problema del rapporto tra Israele e l'Olp. Resterebbe insomma il problema palestinese».

«Certo il problema palestinese rimarrebbe in piedi. Peres ne rinvia la soluzione al giorno in cui tutte le precedenti mosse, che ho riassunto, saranno state compiute. Vedremo a quel tempo — dice — con chi e come affrontarlo. Per il momento il governo israeliano contesta che Arafat rappresenti i palestinesi e sollecita all'Olp una netta condanna del terrorismo».



Peres ripete: pronti a trattare con Hussein

BUCAREST — In una dichiarazione rilasciata a Bucarest, il premier israeliano Peres ha nuovamente auspicato un negoziato diretto con la Giordania. «Re Hussein — ha detto — potrebbe venire in Israele con una delegazione giordana e se possibile con una delegazione giordano-palestinese, ma non necessariamente l'Olp, per avviare una trattativa senza precondizioni. La cosa nella sostanza non è nuova, si sa che per Israele la disponibilità a trattare con Hussein è un modo per evitare una trattativa globale; tuttavia il riferimento ad una delegazione giordano-palestinese sembra confermare quei toni un tantino più moderati che sono stati riscontrati in Peres rispetto ai suoi predecessori».

«È un punto che tu hai certamente discusso con Peres. Che cosa pensi dell'atteggiamento israeliano sull'intesa Oip-Giordania?»

«Peres ha dato una risposta, tutto sommato, abbastanza deludente: anche un'interpretazione certo non malevola del suo pensiero mette in luce che il primo ministro israeliano colloca in tempi molto lontani la possibilità di giungere a una soluzione effettiva del problema palestinese. Peres non riconosce credibilità alla posizione di Arafat. In ogni caso — egli dice — prima di af-

«Dell'accordo Arafat-Hussein si parla molto, ma sui suoi termini precisi si sa poco. Che cosa ti ha detto Arafat in proposito?»

«Arafat mi ha detto che l'intesa si ricollega alla dichiarazione di Fez e stabilisce che si dovrà costituire una confederazione di Stati indipendenti tra la Giordania e un nuovo Stato palestinese».

«Su questa base come valuti gli atteggiamenti assunti dai governi italiani durante la recentissima visita di Peres?»

Brevi

Il 15 marzo si elegge il presidente greco

ATENE — È stata anticipata di due mesi la elezione del capo dello Stato greco, che avverrà il 15 marzo prossimo. Nel parlamento greco è necessaria per la elezione la maggioranza di due terzi ai primi due scrutini, la maggioranza assoluta al terzo. Karamanlis sarà sicuramente candidato per un secondo quinquennio.

Spadolini in visita a Tunisi

TUNISI — Il ministro della Difesa Spadolini è da ieri a Tunisi per una visita di tre giorni su invito del suo omologo Salaheddine Baly. Spadolini si incontrerà col primo ministro M'Zali e sarà ricevuto dal presidente Habib Bourghiba.

Sanguinosi attentati a Lima

LIMA — Una serie di attentati si sono verificati la scorsa notte a Lima, provocando la morte di due dei terroristi e il ferimento di una donna. Sono stati attaccati due istituti bancari e due sedi di partiti. Le autorità pensano a una nuova offensiva di Sendero Luminoso. In altre azioni, fuori della capitale sono morti nove contadini, 12 guerriglieri e un poliziotto.

Ancora scontri a Johannesburg

JOHANNESBURG — Nuovi scontri si sono verificati in un ghetto nero non lontano da Johannesburg, nel corso del funerale di una vittima degli scontri dei giorni scorsi: un nero è rimasto ucciso. Intanto il sindacato nero Theamile Soweta, noto per le sue campagne anti-apartheid, è stato arrestato sotto l'accusa di straripamento. Altri sette attivisti per i diritti civili erano stati arrestati martedì con la stessa accusa.

Religiosi sequestrati nelle Filippine

MANILA — Il vescovo cattolico di Ipi, mons. Escaler, e tre suore sono stati sequestrati, insieme con un sacerdote, da un gruppo armato nel sud delle Filippine. Mons. Escaler è noto per essere un acceso critico del regime di Marcos.

Sciopero generale a Beirut-ovest

BEIRUT — Il settore musulmano della capitale libanese è rimasto ieri paralizzato per uno sciopero generale contro l'inflazione e il deprezzamento della moneta. Le manifestazioni sono appoggiate dall'iniziativa. Tutto aperto invece nella Beirut-est controllata dai falangisti.

Goria in visita a Pechino

PECHINO — Il ministro del tesoro Giovanni Goria parte oggi per una visita che comprenderà Cina da lunedì, e gli seguirà fra alcune settimane il ministro del commercio estero Capria. Sono in ballo commesse alle industrie italiane per 1.700 miliardi di lire.

FAME NEL MONDO

Modificato al Senato il primo articolo della legge

Non ci sarà l'alto commissario

La gestione dell'intervento straordinario sarà invece affidata a un sottosegretario agli esteri - L'emendamento del governo ha avuto il voto dei comunisti - Secca sconfitta dei radicali - Approvato il provvedimento

ROMA — Non sarà un alto commissario come chiedevano Piccoli, Fannella e i socialisti — a gestire l'intervento straordinario contro la fame nel mondo. La gestione verrà invece affidata — come da tempo chiedevano i comunisti — ad un sottosegretario agli esteri. Ieri, infatti, la commissione Esteri del Senato — riunita in sede legislativa — ha approvato (con la nuova astensione della sinistra indipendente e il non voto radicale) la nuova legge contro la fame. E proprio al primo articolo si legge che: «I poteri straordinari per la realizzazione di programmi integrati e plurisettoriali, al fine di assicurare la sopravvivenza del maggior numero possibile di persone minacciate dalla fame e dalla denutrizione, in una o più aree caratterizzate da emergenza endemica e da alti tassi di mortalità, sono attribuiti al ministero degli Af-

fari Esteri, il quale li delega ad un sottosegretario di Stato agli Esteri». I poteri straordinari cessano, però, con l'entrata in vigore di una nuova normativa organica sulla cooperazione allo sviluppo, ed in ogni caso entro il termine di 18 mesi dall'entrata in vigore della nuova legge. Si tratta di una decisione importante che arriva dopo mesi di dura polemica, caratterizzata da manovre poco chiare e, spesso, da una gratuita demagogia. Il governo — dopo la clamorosa bocciatura alla Camera del decreto legge di Craxi (sponsorizzato da Piccoli e Fannella) e dopo un lungo periodo di incertezze — ha finalmente presentato ieri un emendamento che ha permesso di sbloccare il dibattito. I comunisti, che avevano presentato un proprio emendamento, hanno votato a favore dell'attuale proposta formulata dal governo. «Ritorniamo al nostro emen-

damento e votiamo quello proposto dal governo — ha dichiarato Piero Pieralli, vice presidente del gruppo comunista — perché è uguale al nostro ed è coerente con l'indicazione della commissione Affari costituzionali del Senato. Pieralli ha quindi ricordato che l'approvazione di questo articolo non solo risolve i problemi istituzionali (che invece l'alto commissario avrebbe potuto, ma era anche le condizioni che avevano fatto dell'alto commissario una sorta di toccasana per risolvere i problemi della fame nel mondo e senza dubbio una dura sconfitta. Tanto più scottante se si pensa ai giochi, alle manovre, alle pressioni, alle strane alleanze che avevano accompagnato questo lungo e acceso dibattito sulla legge contro la fame nel mondo. Il testo dell'art. 1 approvato dal Senato è diverso da quello precedentemente approvato dalla Camera che affidava

ad un sottosegretario agli Esteri i poteri di commissario straordinario. Le modifiche tendono a rendere più incisivo e serio l'intervento italiano contro la fame nel mondo. «Quello che si sembrava dovesse essere evitato — ha detto Alessandro Pasquino annunciando il voto favorevole del Pci — era uno scollamento dei vari aspetti della cooperazione di cui appunto l'aiuto straordinario è parte essenziale, ma non il solo e che si finisce con il costituire più centri di direzione della politica estera, paralleli, se non in contrasto di loro». Il Senato ha anche approvato all'unanimità un ordine del giorno comunista che impegna il governo «a dispiegare entro tempi brevi ogni iniziativa di sua competenza». Ora il testo approvato al Senato dovrà ritornare alla Camera per l'approvazione definitiva.

Nuccio Cicotte

CEE

Craxi a Bonn e a Parigi ha affrontato i problemi della crisi della Comunità

Nostro servizio
PARIGI — Allargamento della Comunità europea alla Spagna e al Portogallo, riforma delle istituzioni comunitarie, Medio Oriente, sviluppo della cooperazione bilaterale per la sicurezza reciproca, sono stati i temi che Craxi, nella sua veste di presidente di turno della Comunità europea e di presidente del Consiglio italiano, ha trattato col capo dello Stato francese nel corso di una visita lampo all'Eliseo iniziata poco dopo mezzogiorno e conclusasi con una conferenza stampa a metà del pomeriggio.

Craxi aveva dedicato la mattinata ad un'altra rapida puntata di un paio d'ore a Bonn dove con Helmut Kohl aveva affrontato, oltre agli stessi problemi comunitari e a quelli monetari posti dall'irresistibile ascesa del dollaro, anche il tema dello Sdi (iniziativa di difesa strategica), più nota come progetto americano di guerre stellari, e del ruolo eventuale dell'Europa nella corsa a questo nuovo tipo di armamenti spaziali che comunque — tale sembra essere stata la posizione comune — non dovrebbero essere esclusi dalla trattativa americana-sovietica per il disarmo, e dovreb-

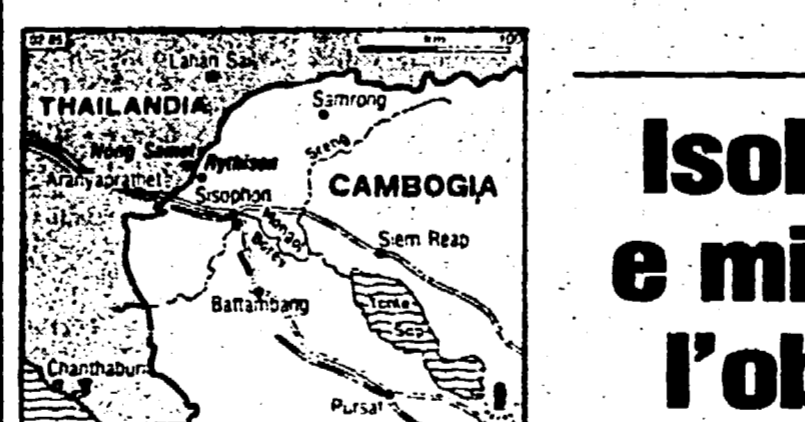
bero anzi per Craxi essere approfonditi in tutti gli aspetti, che non sono solo militari ma anche scientifici ed economici.

Nella conferenza stampa parigina Craxi ha sottolineato, come già aveva fatto a Londra, a Lisbona, a Madrid e ancora poche ore prima a Bonn, che nonostante la difficoltà esistente nella ricerca di un accordo (difficoltà che, come è noto, vertono essenzialmente sui prodotti agricoli e la pesca) «siamo nella necessità e nel dovere assoluto di concludere il negoziato affinché l'allargamento alla Spagna e al Portogallo si realizzi nei termini previsti evitando quella che potrebbe diventare una grave crisi politica».

Il presidente del Consiglio italiano, che ne aveva preso fermamente impegno nelle capitali portoghese e spagnola, spera, ottenuto a questo riguardo il pieno appoggio di Mitterrand — che l'accordo definitivo sul passaggio della Comunità europea da 10 a 12 membri avvenga durante il semestre di presidenza italiana e magari, un successo non guasta mai, prima delle elezioni amministrative in Italia. D'altro canto, come si sa, Craxi ha in programma un viaggio negli Stati Uniti e come tutti i presidenti di turno della Comunità europea ha l'ambizione di presentarsi non soltanto come portavoce dell'Europa ma soprattutto di un Europa meno disunita del solito e sul punto di compiere il gran passo verso l'allargamento a due paesi che stanno particolarmente a cuore alla strategia americana.

Circa il Medio Oriente Mitterrand e Craxi, che hanno potuto confrontare le rispettive informazioni sugli sviluppi della crisi medio-orientale e sul punto di compiere il gran passo verso l'allargamento a due paesi che stanno particolarmente a cuore alla strategia americana.

Augusto Pancaldi



CAMBODIA

Isolamento politico e militare dei khmer, l'obiettivo di Hanoi

Siamo a una svolta importante nel conflitto cambogiano. Da qualche mese la diplomazia da un'impressione di essere tanto in movimento quanto annaspante, mentre fucili e cannoni tornavano a fare la voce grossa. La conquista vietnamita di Phnom Penh conferma quella interpretazione e apre nuove prospettive di drammatici sviluppi militari e politici.

La caduta del quartier generale dei khmer rossi è giunta dopo che le truppe di Hanoi e dell'esercito regolare di Phnom Penh avevano già messo le mani su tutti i caspelli del Fronte Nazionale di Liberazione del Popolo Khmer (Kpnl), situati un po' più a nord, ma sempre presso il confine con la Thailandia. Ora sia i guerriglieri di Pol Pot e Khieu Samphan, sia quelli di Son Sann, evitato il confronto con le sovversive forze nemiche, si stanno riorganizzando nella jungla più fitta, o addirittura oltre il confine thai.

Il Vietnam nel percorrere questa nuova strada però corre anche dei rischi. Già l'Asean attraverso i ministri degli Esteri dei suoi sei paesi, riuniti a Bangkok l'11 febbraio scorso, ha sollecitato senza mezzi termini (e per la prima volta in una dichiarazione pubblica unanime) un diretto aiuto militare ai tre movimenti khmer da parte dei paesi stranieri.

Certamente collegata all'offensiva vietnamita in Cambogia è inoltre la recrudescenza di scontri armati confinari, eccam-pagnati da accuse reciproche, tra Pechino e Hanoi. Rappresentanti del governo cinese non perdono occasione da un mese a questa parte per minacciare una seconda lezione al Vietnam. Fronti occidentali a Pechino ritengono che prima di infliggerla la Cina ci penserà due volte, poiché non è dimenticata l'altissimo costo subito nel dare la prima lezione nel 1979. Comunque sia, il rischio è reale, e non mancano le sollecitazioni dirette. Lo stesso Sihanuk ha dichiarato: «La Cina deve intervenire. Prima arriva la seconda lezione per il Vietnam, meglio è. E quel che desiderano anche Khieu Samphan e Son Sann».

Ecco, se Hanoi può mettere su un piatto della bilancia i suddetti tangibili risultati militari e possibili vantaggi politici, sull'altro piatto pesano: una rinvigorita ostilità

cinese; un'Asean rinserrata nei propri ranghi su posizioni assai decise (non più oscillanti tra il polo dei «duri» thailandesi e quello dei diplomatici indonesiani); l'irrigidimento del suo più conciliante interlocutore in Kampuchea Democratica, cioè Sihanuk, che solo cinque mesi fa (seppure ostacolato da Khieu Samphan e dalla Cina) era giunto a proporre di incontrarsi con Heng Samrin, capo del governo cambogiano filo-vietnamita. Infine l'incognita rappresentata dai nuovi orientamenti tattici delle tre componenti di Kampuchea Democratica che, abbandonate le posizioni fisse, intendono passare alla più classica guerriglia.

Ci si chiede quale rilievo acquisiti, sullo sfondo degli avvenimenti descritti, il recente viaggio del segretario generale dell'Onu nel sud-est asiatico. Peres de Cuellar esordì definendo importanti chiarimenti quelli forniti da Hanoi dal ministro degli Esteri Nguyen Co Thach, ma, tappa dopo tappa, doveva ammettere che le diverse posizioni erano «molto lontane» (il 3 febbraio a Singapore) e che «sarebbe poco realista» attendersi una ripresa del dialogo tra Vietnam e Asean (il 7 a Giacarta). Lo scopo principale del viaggio (creare una zona cuscinetto sotto la sorveglianza dell'Onu al confine Cambogia-Thailandia) era vanificato dai fatti prima ancora che disciolto. Peres malinconicamente concludeva: «È una proposta seria, ma potrà venire realizzata in una fase successiva». Un riconoscimento che, ora come ora, spazio per il dialogo ce n'è poco.

Gabriel Bertinetto

Paolo Soldini

Pertini a Strasburgo il 12 giugno?

ROMA — Il presidente del parlamento europeo Pflimlin ha proposto al presidente della Repubblica Pertini la data dell'11 o del 12 giugno per recarsi a parlare all'assemblea di Strasburgo. La data è stata proposta a Pertini dal ministro degli Esteri Andreotti a nome di Pflimlin. Quella di Pertini sarà una visita ufficiale di un capo di Stato. In quella occasione il presidente della Repubblica pronuncerà un discorso su problemi dell'unità europea.

ROMA — Il presidente del parlamento europeo Pflimlin ha proposto al presidente della Repubblica Pertini la data dell'11 o del 12 giugno per recarsi a parlare all'assemblea di Strasburgo. La data è stata proposta a Pertini dal ministro degli Esteri Andreotti a nome di Pflimlin. Quella di Pertini sarà una visita ufficiale di un capo di Stato. In quella occasione il presidente della Repubblica pronuncerà un discorso su problemi dell'unità europea.

ROMA — Il presidente del parlamento europeo Pflimlin ha proposto al presidente della Repubblica Pertini la data dell'11 o del 12 giugno per recarsi a parlare all'assemblea di Strasburgo. La data è stata proposta a Pertini dal ministro degli Esteri Andreotti a nome di Pflimlin. Quella di Pertini sarà una visita ufficiale di un capo di Stato. In quella occasione il presidente della Repubblica pronuncerà un discorso su problemi dell'unità europea.

ROMA — Il presidente del parlamento europeo Pflimlin ha proposto al presidente della Repubblica Pertini la data dell'11 o del 12 giugno per recarsi a parlare all'assemblea di Strasburgo. La data è stata proposta a Pertini dal ministro degli Esteri Andreotti a nome di Pflimlin. Quella di Pertini sarà una visita ufficiale di un capo di Stato. In quella occasione il presidente della Repubblica pronuncerà un discorso su problemi dell'unità europea.

ROMA — Il presidente del parlamento europeo Pflimlin ha proposto al presidente della Repubblica Pertini la data dell'11 o del 12 giugno per recarsi a parlare all'assemblea di Strasburgo. La data è stata proposta a Pertini dal ministro degli Esteri Andreotti a nome di Pflimlin. Quella di Pertini sarà una visita ufficiale di un capo di Stato. In quella occasione il presidente della Repubblica pronuncerà un discorso su problemi dell'unità europea.

ROMA — Il presidente del parlamento europeo Pflimlin ha proposto al presidente della Repubblica Pertini la data dell'11 o del 12 giugno per recarsi a parlare all'assemblea di Strasburgo. La data è stata proposta a Pertini dal ministro degli Esteri Andreotti a nome di Pflimlin. Quella di Pertini sarà una visita ufficiale di un capo di Stato. In quella occasione il presidente della Repubblica pronuncerà un discorso su problemi dell'unità europea.

ROMA — Il presidente del parlamento europeo Pflimlin ha proposto al presidente della Repubblica Pertini la data dell'11 o del 12 giugno per recarsi a parlare all'assemblea di Strasburgo. La data è stata proposta a Pertini dal ministro degli Esteri Andreotti a nome di Pflimlin. Quella di Pertini sarà una visita ufficiale di un capo di Stato. In quella occasione il presidente della Repubblica pronuncerà un discorso su problemi dell'unità europea.

ROMA — Il presidente del parlamento europeo Pflimlin ha proposto al presidente della Repubblica Pertini la data dell'11 o del 12 giugno per recarsi a parlare all'assemblea di Strasburgo. La data è stata proposta a Pertini dal ministro degli Esteri Andreotti a nome di Pflimlin. Quella di Pertini sarà una visita ufficiale di un capo di Stato. In quella occasione il presidente della Repubblica pronuncerà un discorso su problemi dell'unità europea.

ROMA — Il presidente del parlamento europeo Pflimlin ha proposto al presidente della Repubblica Pertini la data dell'11 o del 12 giugno per recarsi a parlare all'assemblea di Strasburgo. La data è stata proposta a Pertini dal ministro degli Esteri Andreotti a nome di Pflimlin. Quella di Pertini sarà una visita ufficiale di un capo di Stato. In quella occasione il presidente della Repubblica pronuncerà un discorso su problemi dell'unità europea.

ROMA — Il presidente del parlamento europeo Pflimlin ha proposto al presidente della Repubblica Pertini la data dell'11 o del 12 giugno per recarsi a parlare all'assemblea di Strasburgo. La data è stata proposta a Pertini dal ministro degli Esteri Andreotti a nome di Pflimlin. Quella di Pertini sarà una visita ufficiale di un capo di Stato. In quella occasione il presidente della Repubblica pronuncerà un discorso su problemi dell'unità europea.

ROMA — Il presidente del parlamento europeo Pflimlin ha proposto al presidente della Repubblica Pertini la data dell'11 o del 12 giugno per recarsi a parlare all'assemblea di Strasburgo. La data è stata proposta a Pertini dal ministro degli Esteri Andreotti a nome di Pflimlin. Quella di Pertini sarà una visita ufficiale di un capo di Stato. In quella occasione il presidente della Repubblica pronuncerà un discorso su problemi dell'unità europea.

ROMA — Il presidente del parlamento europeo Pflimlin ha proposto al presidente della Repubblica Pertini la data dell'11 o del 12 giugno per recarsi a parlare all'assemblea di Strasburgo. La data è stata proposta a Pertini dal ministro degli Esteri Andreotti a nome di Pflimlin. Quella di Pertini sarà una visita ufficiale di un capo di Stato. In quella occasione il presidente della Repubblica pronuncerà un discorso su problemi dell'unità europea.

ROMA — Il presidente del parlamento europeo Pflimlin ha proposto al presidente della Repubblica Pertini la data dell'11 o del 12 giugno per recarsi a parlare all'assemblea di Strasburgo. La data è stata proposta a Pertini dal ministro degli Esteri Andreotti a nome di Pflimlin. Quella di Pertini sarà una visita ufficiale di un capo di Stato. In quella occasione il presidente della Repubblica pronuncerà un discorso su problemi dell'unità europea.

ROMA — Il presidente del parlamento europeo Pflimlin ha proposto al presidente della Repubblica Pertini la data dell'11 o del 12 giugno per recarsi a parlare all'assemblea di Strasburgo. La data è stata proposta a Pertini dal ministro degli Esteri Andreotti a nome di Pflimlin. Quella di Pertini sarà una visita ufficiale di un capo di Stato. In quella occasione il presidente della Repubblica pronuncerà un discorso su problemi dell'unità europea.

ROMA — Il presidente del parlamento europeo Pflimlin ha proposto al presidente della Repubblica Pertini la data dell'11 o del 12 giugno per recarsi a parlare all'assemblea di Strasburgo. La data è stata proposta a Pertini dal ministro degli Esteri Andreotti a nome di Pflimlin. Quella di Pertini sarà una visita ufficiale di un capo di Stato. In quella occasione il presidente della Repubblica pronuncerà un discorso su problemi dell'unità europea.

ROMA — Il presidente del parlamento europeo Pflimlin ha proposto al presidente della Repubblica Pertini la data dell'11 o del 12 giugno per recarsi a parlare all'assemblea di Strasburgo. La data è stata proposta a Pertini dal ministro degli Esteri Andreotti a nome di Pflimlin. Quella di Pertini sarà una visita ufficiale di un capo di Stato. In quella occasione il presidente della Repubblica pronuncerà un discorso su problemi dell'unità europea.

ROMA — Il presidente del parlamento europeo Pflimlin ha proposto al presidente della Repubblica Pertini la data dell'11 o del 12 giugno per recarsi a parlare all'assemblea di Strasburgo. La data è stata proposta a Pertini dal ministro degli Esteri Andreotti a nome di Pflimlin. Quella di Pertini sarà una visita ufficiale di un capo di Stato. In quella occasione il presidente della Repubblica pronuncerà un discorso su problemi dell'unità europea.

ROMA — Il presidente del parlamento europeo Pflimlin ha proposto al presidente della Repubblica Pertini la data dell'11 o del 12 giugno per recarsi a parlare all'assemblea di Strasburgo. La data è stata proposta a Pertini dal ministro degli Esteri Andreotti a nome di Pflimlin. Quella di Pertini sarà una visita ufficiale di un capo di Stato. In quella occasione il presidente della Repubblica pronuncerà un discorso su problemi dell'unità europea.

ROMA — Il presidente del parlamento europeo Pflimlin ha proposto al presidente della Repubblica Pertini la data dell'11 o del 12 giugno per recarsi a parlare all'assemblea di Strasburgo. La data è stata proposta a Pertini dal ministro degli Esteri Andreotti a nome di Pflimlin. Quella di Pertini sarà una visita ufficiale di un capo di Stato. In quella occasione il presidente della Repubblica pronuncerà un discorso su problemi dell'unità europea.

ROMA — Il presidente del parlamento europeo Pflimlin ha proposto al presidente della Repubblica Pertini la data dell'11 o del 12 giugno per recarsi a parlare all'assemblea di Strasburgo. La data è stata proposta a Pertini dal ministro degli Esteri Andreotti a nome di Pflimlin. Quella di Pertini sarà una visita ufficiale di un capo di Stato. In quella occasione il presidente della Repubblica pronuncerà un discorso su problemi dell'unità europea.

ROMA — Il presidente del parlamento europeo Pflimlin ha proposto al presidente della Repubblica Pertini la data dell'11 o del 12 giugno per recarsi a parlare all'assemblea di Strasburgo. La data è stata proposta a Pertini dal ministro degli Esteri Andreotti a nome di Pflimlin. Quella di Pertini sarà una visita ufficiale di un capo di Stato. In quella occasione il presidente della Repubblica pronuncerà un discorso su problemi dell'unità europea.

ROMA — Il presidente del parlamento europeo Pflimlin ha proposto al presidente della Repubblica Pertini la data dell'11 o del 12 giugno per recarsi a parlare all'assemblea di Strasburgo. La data è stata proposta a Pertini dal ministro degli Esteri Andreotti a nome di Pflimlin. Quella di Pertini sarà una visita ufficiale di un capo di Stato. In quella occasione il presidente della Repubblica pronuncerà un discorso su problemi dell'unità europea.

ROMA — Il presidente del parlamento europeo Pflimlin ha proposto al presidente della Repubblica Pertini la data dell'11 o del 12 giugno per recarsi a parlare all'assemblea di Strasburgo. La data è stata proposta a Pertini dal ministro degli Esteri Andreotti a nome di Pflimlin. Quella di Pertini sarà una visita ufficiale di un capo di Stato. In quella occasione il presidente della Repubblica pronuncerà un discorso su problemi dell'unità europea.

ROMA — Il presidente del parlamento europeo Pflimlin ha proposto al presidente della Repubblica Pertini la data dell'11 o del 12 giugno per recarsi a parlare all'assemblea di Strasburgo. La data è stata proposta a Pertini dal ministro degli Esteri Andreotti a nome di Pflimlin. Quella di Pertini sarà una visita ufficiale di un capo di Stato. In quella occasione il presidente della Repubblica pronuncerà un discorso su problemi dell'unità europea.

ROMA — Il presidente del parlamento europeo Pflimlin ha proposto al presidente della Repubblica Pertini la data dell'11 o del 12 giugno per recarsi a parlare all'assemblea di Strasburgo. La data è stata proposta a Pertini dal ministro degli Esteri Andreotti a nome di Pflimlin. Quella di Pertini sarà una visita ufficiale di un capo di Stato. In quella occasione il presidente della Repubblica pronuncerà un discorso su problemi dell'unità europea.

ROMA — Il presidente del parlamento europeo Pflimlin ha proposto al presidente della Repubblica Pertini la data dell'11 o del 12 giugno per recarsi a parlare all'assemblea di Strasburgo. La data è stata proposta a Pertini dal ministro degli Esteri Andreotti a nome di Pflimlin. Quella di Pertini sarà una visita ufficiale di un capo di Stato. In quella occasione il presidente della Repubblica pronuncerà un discorso su problemi dell'unità europea.

ROMA — Il presidente del parlamento europeo Pflimlin ha proposto al presidente della Repubblica Pertini la data dell'11 o del 12 giugno per recarsi a parlare all'assemblea di Strasburgo. La data è stata proposta a Pertini dal ministro degli Esteri Andreotti a nome di Pflimlin. Quella di Pertini sarà una visita ufficiale di un capo di Stato. In quella occasione il presidente della Repubblica pronuncerà un discorso su problemi dell'unità europea.

ROMA — Il presidente del parlamento europeo Pflimlin ha proposto al presidente della Repubblica Pertini la data dell'11 o del 12 giugno per recarsi a parlare all'assemblea di Strasburgo. La data è stata proposta a Pertini dal ministro degli Esteri Andreotti a nome di Pflimlin. Quella di Pertini sarà una visita ufficiale di un capo di Stato. In quella occasione il presidente della Repubblica pronuncerà un discorso su problemi dell'unità europea.

ROMA — Il presidente del parlamento europeo Pflimlin ha proposto al presidente della Repubblica Pertini la data dell'11 o del 12 giugno per recarsi a parlare all'assemblea di Strasburgo. La data è stata proposta a Pertini dal ministro degli Esteri Andreotti a nome di Pflimlin. Quella di Pertini sarà una visita ufficiale di un capo di Stato. In quella occasione il presidente della Repubblica pronuncerà un discorso su problemi dell'unità europea.

ROMA — Il presidente del parlamento europeo Pflimlin ha proposto al presidente della Repubblica Pertini la data dell'11 o del 12 giugno per recarsi a parlare all'assemblea di Strasburgo. La data è stata proposta a Pertini dal ministro degli Esteri Andreotti a nome di Pflimlin. Quella di Pertini sarà una visita ufficiale di un capo di Stato. In quella occasione il presidente della Repubblica pronuncerà un discorso su problemi dell'unità europea.

ROMA — Il presidente del parlamento europeo Pflimlin ha proposto al presidente della Repubblica Pertini la data dell'11 o del 12 giugno per recarsi a parlare all'assemblea di Strasburgo. La data è stata proposta a Pertini dal ministro degli Esteri Andreotti a nome di Pflimlin. Quella di Pertini sarà una visita ufficiale di un capo di Stato. In quella occasione il presidente della Repubblica pronuncerà un discorso su problemi dell'unità europea.

ROMA — Il presidente del parlamento europeo Pflimlin ha proposto al presidente della Repubblica Pertini la data dell'11 o del 12 giugno per recarsi a parlare all'assemblea di Strasburgo. La data è stata proposta a Pertini dal ministro degli Esteri Andreotti a nome di Pflimlin. Quella di Pertini sarà una visita ufficiale di un capo di Stato. In quella occasione il presidente della Repubblica pronuncerà un discorso su problemi dell'unità europea.

ROMA — Il presidente del parlamento europeo Pflimlin ha proposto al presidente della Repubblica Pertini la data dell'11 o del 12 giugno per recarsi a parlare all'assemblea di Strasburgo. La data è stata proposta a Pertini dal ministro degli Esteri Andreotti a nome di Pflimlin. Quella di Pertini sarà una visita ufficiale di un capo di Stato. In quella occasione il presidente della Repubblica pronuncerà un discorso su problemi dell'unità europea.

ROMA — Il presidente del parlamento europeo Pflimlin ha proposto al presidente della Repubblica Pertini la data dell'11 o del 12 giugno per recarsi a parlare all'assemblea di Strasburgo. La data è stata proposta a Pertini dal ministro degli Esteri Andreotti a nome di Pflimlin. Quella di Pertini sarà una visita ufficiale di un capo di Stato. In quella occasione il presidente della Repubblica pronuncerà un discorso su problemi dell'unità europea.

ROMA — Il presidente del parlamento europeo Pflimlin ha proposto al presidente della Repubblica Pertini la data dell'11 o del 12 giugno per recarsi a parlare all'assemblea di Strasburgo. La data è stata proposta a Pertini dal ministro degli Esteri Andreotti a nome di Pflimlin. Quella di Pertini sarà una visita ufficiale di un capo di Stato. In quella occasione il presidente della Repubblica pronuncerà un discorso su problemi dell'unità europea.

ROMA — Il presidente del parlamento europeo Pflimlin ha proposto al presidente della Repubblica Pertini la data dell'11 o del 12 giugno per recarsi a parlare all'assemblea di Strasburgo. La data è stata proposta a Pertini dal ministro degli Esteri Andreotti a nome di Pflimlin. Quella di Pertini sarà una visita ufficiale di un capo di Stato. In quella occasione il presidente della Repubblica pronuncerà un discorso su problemi dell'unità europea.

ROMA — Il presidente del parlamento europeo Pflimlin ha proposto al presidente della Repubblica Pertini la data dell'11 o del 12 giugno per recarsi a parlare all'assemblea di Strasburgo. La data è stata proposta a Pertini dal ministro degli Esteri Andreotti a nome di Pflimlin. Quella di Pertini sarà una visita ufficiale di un capo di Stato. In quella occasione il presidente della Repubblica pronuncerà un discorso su problemi dell'unità europea.

ROMA — Il presidente del parlamento europeo Pflimlin ha proposto al presidente della Repubblica Pertini la data dell'11 o del 12 giugno per recarsi a parlare all'assemblea di Strasburgo. La data è stata proposta a Pertini dal ministro degli Esteri Andreotti a nome di Pflimlin. Quella di Pertini sarà una visita ufficiale di un capo di Stato. In quella occasione il presidente della Repubblica pronuncerà un discorso su problemi dell'unità europea.

ROMA — Il presidente del parlamento europeo Pflimlin ha proposto al presidente della Repubblica Pertini la data dell'11 o del 12 giugno per recarsi a parlare all'assemblea di Strasburgo. La data è stata proposta a Pertini dal ministro degli Esteri Andreotti a nome di Pflimlin. Quella di Pertini sarà una visita ufficiale di un capo di Stato. In quella occasione il presidente della Repubblica pronuncerà un discorso su problemi dell'unità europea.

ROMA — Il presidente del parlamento europeo Pflimlin ha proposto al presidente della Repubblica Pertini la data dell'11 o del 12 giugno per recarsi a parlare all'assemblea di Strasburgo. La data è stata proposta a Pertini dal ministro degli Esteri Andreotti a nome di Pflimlin. Quella di Pertini sarà una visita ufficiale di un capo di Stato. In quella occasione il presidente della Repubblica pronuncerà un discorso su problemi dell'unità europea.

ROMA — Il presidente del parlamento europeo Pflimlin ha proposto al presidente della Repubblica Pertini la data dell'11 o del 12 giugno per recarsi a parlare all'assemblea di Strasburgo. La data è stata proposta a Pertini dal ministro degli Esteri Andreotti a nome di Pflimlin. Quella di Pertini sarà una visita ufficiale di un capo di Stato. In quella occasione il presidente della Repubblica pronuncerà un discorso su problemi dell'unità europea.

ROMA — Il presidente del parlamento europeo Pflimlin ha proposto al presidente della Repubblica Pertini la data dell'11 o del 12 giugno per recarsi a parlare all'assemblea di Strasburgo. La data è stata proposta a Pertini dal ministro degli Esteri Andreotti a nome di Pflimlin. Quella di Pertini sarà una visita ufficiale di un capo di Stato. In quella occasione il presidente della Repubblica pronuncerà un discorso su problemi dell'unità europea.

ROMA — Il presidente del parlamento europeo Pflimlin ha proposto al presidente della Repubblica Pertini la data dell'11 o del 12 giugno per recarsi a parlare all'assemblea di Strasburgo. La data è stata proposta a Pertini dal ministro degli Esteri Andreotti a nome di Pflimlin. Quella di Pertini sarà una visita ufficiale di un capo di Stato. In quella occasione il presidente della Repubblica pronuncerà un discorso su problemi dell'unità europea.

ROMA — Il presidente del parlamento europeo Pflimlin ha proposto al presidente della Repubblica Pertini la data dell'11 o del 12 giugno per recarsi a parlare all'assemblea di Strasburgo. La data è stata proposta a Pertini dal ministro degli Esteri Andreotti a nome di Pflimlin. Quella di Pertini sarà una visita ufficiale di un capo di Stato. In quella occasione il presidente della Repubblica pronuncerà un discorso su problemi dell'unità europea.

ROMA — Il presidente del parlamento europeo Pflimlin ha proposto al presidente della Repubblica Pertini la data dell'11 o del 12 giugno per recarsi a parlare all'assemblea di Strasburgo. La data è stata proposta a Pertini dal ministro degli Esteri Andreotti a nome di Pflimlin. Quella di Pertini sarà una visita ufficiale di un capo di Stato. In quella occasione il presidente della Repubblica pronuncerà un discorso su problemi dell'unità europea.

ROMA —

«Effetto Reagan» e il dollaro sale di altre 34 lire

Il presidente Usa scopre le carte: imbarazzo negli ambienti politici, via libera alla speculazione - Ripercussioni in Italia

ROMA - Altre 34 lire si sono aggiunte ieri alla quotazione del dollaro. Le dichiarazioni di Reagan...

ri dell'ultimo decennio. In questa luce sono da rivedere, ad esempio, le scelte di internazionalizzazione...

Table with exchange rates: MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC. Columns for currency, rate, and date.

Un po' di profitto nel salario della commessa

E la settimana di lavoro a 38 ore. Come e cosa si è contrattato per l'integrativo del gruppo commerciale «Rinascente»...

ROMA - La Fiat c'entra ma la linea della Fiat non è passata. C'entra perché è la sua finanziaria, l'Iri-Fiat appunto...

l'azienda (e non solo quella del lavoro) che, insieme alla garanzia del potere d'acquisto...

Alla creazione della moneta europea manca l'apporto di marco e sterlina

Gli interventi di Walther e Higgins a Venezia illustrano l'impatto dell'avanzata del dollaro

Dal nostro inviato VENEZIA - Cosa può fare l'Europa contro l'imperialismo del dollaro? La definizione è un po' forte...

torità tedesche non sono sulla sua stessa posizione. La Bundesbank, la banca centrale della Rft...

paesi litigano sulle questioni agricole e sull'allargamento della Cee. Sempre Walther ha ricordato che l'aumento delle risorse comunitarie...

Omeca di Reggio C. sospensione per 190 operai

REGGIO CALABRIA - Lo scontro fra gli operai della Omeca e la direzione aziendale (Efim-Fiat) diventa sempre più acuto...

«Se pensiamo che Romit la Confindustria hanno come linea strategica di scotto con il sindacato la negazione dell'utilizzazione dei incrementi di produttività...

in edicola uno speciale de il fisco La legge VISENTINI nel suo testo definitivo 1985 con annotazioni e commento articolo per articolo, comma per comma L. 2.500 - In edicola

I comunisti a Strasburgo «Nella Cee si usi l'Ecu»

Una risoluzione al Parlamento europeo - Denunciata l'inerzia dei governi di fronte allo strapotere del dollaro - Come reagire

MILANO - L'impennata del dollaro su tutti i mercati valutari rappresenta una delle sfide più pericolose al processo di costruzione dell'Europa...

co. Ecco perché il gruppo comunista chiede che tutte le attività interne alla Comunità siano regolate in Ecu; che tutti i grandi acquisti - materie prime, risorse energetiche...

Denuncia dell'Iva rinvio al 31 marzo

ROMA - La commissione Finanze del Senato ha approvato ieri la sede deliberante (il provvedimento passa subito alla Camera)...

Il parlamento comunista ha pure avanzato un'altra proposta: ridurre le pesanti difficoltà pratiche e burocratiche per i contribuenti che optano per la contabilità ordinaria...

Proposte «aperte» dalla Cgil elettrici

ROMA - Dall'assemblea dei 350 quadri e delegati del sindacato energia Cgil - conclusasi a Chiavari - non è partita una piattaforma separata...

Ciò che non possiamo accettare ancora per molto tempo - ha sottolineato Giorgio Buccì - è la paralisi, il blocco di ogni iniziativa unitaria...

Announcements for company anniversaries and funerals: PIERA PERCOCO, ENRICO MOCCI, RENATO BERTOLINI, MARIO VARETTO.

Brevi

- Precetti uomini radar: voli regolari. Consiglio di amministrazione Ediesse. Polizze vita: richieste degli assicuratori. Rft: no sindacale al sabato lavorativo. Trattative intercompartmentali.

Piemonte, fermi ieri dipendenti Michelin

TORINO - È stato forse lo sciopero più riuscito nella storia della Michelin italiana quello al quale hanno dato vita ieri i diecimila lavoratori delle quattro fabbriche piemontesi di pneumatici del gruppo...

Aumentati più del 70 le assicurazioni

ROMA - Le assicurazioni aumentano più del 70 per cento. Verrà, dunque, prepagato, anche in campo, il tetto dell'Inps programmato dal no. Sono queste le condizioni della commissione I che verranno presto pesate dal comitato interministeriale prezzi...

settegiorni Radio televisione



Lee Horsley è «Matt Huston»

Con «Matt Huston» e «Mike Hammer», i due nuovi telefilm di Retequattro, Berlusconi punta su un giovedì sera «giallo» all'americana per conquistare i giovani

Bulli e pupe anni 80

Eccoli qua, sistemati in bell'ordine. Parliamo dei due nuovi telefilm polizieschi di Rete 4 che ci riempiranno elettronicamente la faccia di pugni, pupe e pallottole per i prossimi giovedì. Uno già lo conosciamo; è Matt Huston, che è partito con una settimana di anticipo e ha già sfoderato le sue armi: baffetti da spavero, muscolo da cowboy, andatura da miliardario texano trapiantato nella California del Sud, insomma ad Hollywood. Vive in un ranch, lavora (se così si può dire) nel centro di Los Angeles, sempre circondato di belle ragazze, razzarda con qualche ascellari. Come la sua socia C. J. Parson (attrice Pamela Hensley), avvocato. Gli autori della serie sono gli stessi di «Huston» e cioè Aaron Spelling e Douglas S. Cramer, due furboni che sfornano tele-

film come panini caldi, per non dire riscaldati. Questo Matt Huston infatti, a parte la faccia simpatica del protagonista Lee Horsley, non ha molto di nuovo rispetto a tanti altri serial polizieschi. Soprattutto a somigliare molto a «Magnum», anche se la corporatura dell'eroe non è altrettanto robusta. E anche se stavolta questi è straricco e diventa detective solo per hobby e magari per affizio. Sarà che ci piacciono i poveri, ma tutto sommato preferiamo Magnum coi suoi simpatici comprimari e con le spiagge, le palme e le ragazze dai fianchi altrettanto vertiginosi. Ma comunque si tratta sempre di inchieste piene di colpi alti e bassi, di intrighi di cattivi e di amici nei guai.

Dove la musica cambia un po' è quando si passa alla sconda serata, cioè a «Mike Hammer», creatura altrettanto avventurosa, ma molto più incasinata. Un vero professionista «occhio privato», con faccia da pugni e lenta andatura da nato stanco e disilluso. Creato da Mike Spillans con un po' di sadismo, il nostro uomo dal cappello calato si trova sempre in un mare di guai. Fatiche e pericoli spesso allevati dalle pupe vogliose che lo assediavano come un harem insaziabile. Scollate, prosperose, fasciate di seta come si usava qualche decennio fa. Lui però è un tipo duro che non ha paura di infrangere le procedure e neanche di scontrarsi con poliziotti corrotti, gangster sanguinari e organizzazioni criminali delle più ramificate.

Il protagonista, che ha una bella faccia quasi butte-rata, il naso schiacciato e il ghigno alla «me ne frego», è l'attore Stacy Keach. In comune con Matt Huston non ha niente altro che il torate potente. Questo però, non essendo miliardario, talvolta si fa sorprendere dalla macchina da presa, perfino in canottiera. Non possiede cavalli, ma ranch, anzi un tipo così come i cavalli e la macchina, però coprono una serata televisiva che vuole essere tutta «nera» contrapponendosi (bonariamente, siamo in famiglia) al biancore abbagliante di Mike Bongiorno. Il doppio appuntamento serale è già stato sperimentato in diverse occasioni, pare con successo. Dallas più Dynasty e serate a soggetto organizzate, sempre da Rete 4, spostando film a film o variando film a film. Come il sintonico «Niente di nuovo sotto il sole», tranne ogni tanto qualche vecchia faccia da duro.

Maria Novella Oppo

Domenica 24

- Raiuno**
- 10.00 LINEA VERDE SPECIALE - Alimentazione
- 11.00 SANTA MESSA
- 11.55 SEGGNI DEL TEMPO - Settimanale di attualità religiosa
- 12.15 LINEA VERDE
- 13.14 TG L'UNA - Quasi un rotocalco per la domenica
- 14-15.30 TG1 - NOTIZIE
- 14-15.30 DOMENICA IN... - Con Pippo Baudo
- 14.50-15.50-16.55 NOTIZIE SPORTIVE
- 16.10 DISCORING '84-'85
- 18.20 90' MINUTO
- 18.50 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO - CHE TEMPO FA
- 20.00 TELEGIORNALE
- 20.30 QUO VADIS? - Regia di Franco Rossi, con Klaus Maria Brandauer, Frederic Forrest, Max von Sydow, Cristina Raines, Barbara De Rossi, Francesco Quinn, Lucia Marie-Thérèse Relin, Gabriele Ferzetti (1° episodio)
- 21.35 LA DOMENICA SPORTIVA
- 22.50 HANDEL
- 24.00 TG1 NOTTE - CHE TEMPO FA
- Raidue**
- 10.00 GRANDI INTERPRETI
- 10.25 UNIVERSIADI INVERNALI
- 11.15 PIU' SANI, PIU' BELLI
- 11.20 PIU' SANI, PIU' BELLI - Settimanale di salute ed estetica
- 11.50 IL MISTERIOSO MR. MOTO - Con Peter Lorre
- 13.00 TG2 - ORE TREDICI
- 13.25 TG2 - C'è da salvare, a cura di Carlo Picone
- 13.30-17.10 L'UNA DOMENICA DI... BLITZ
- 13.40 PICCOLI FANS - Conduce Sandra Gallo
- 14.30 PALERMO: SETTIMANA CALCISTICA INTERNAZIONALE
- 15.00 JOLLY GOAL - Quiz, spettacolo aspettando i risultati
- 16.00 RISULTATI FINALI E CLASSIFICHE DEL CAMPIONATO
- 17.00 JOLLY GOAL - L'ultimo Blitz
- 17.10 TG2 - DIRETTA SPORT



«Drive In» su Italia 1 alle ore 20.30

- 17.50 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO
- 18.20 MIXERMUSICA
- 18.40 TG2 - GOL FLASH
- 18.50 MIXERSTAR
- 19.50 TG2 - TELEGIORNALE
- 20.00 TG2 - DOMENICA SPRINT - Fatti della giornata sportiva
- 20.30 SUPERSERA - Con Aida Chelli, Pietro De Vico, Gigi Reder, Giorgio Ariani, Enzo Garinei, Vittorio Marsiglia, Gerardo Scala, Elisabetta Virgili, Bruno Martino e Ugo Fangareggi. Regia di Romolo Siena. (5ª puntata)
- 21.50 DUE RAGAZZI E UNA CHITARRA - Telefilm «La fuggiasca»
- 22.40 TG2 - STASERA
- 22.50 TG2 - TRENTANOVÉ - Settimanale di medicina
- 23.25 DSE: GROTTE - Uccelli delle caverne
- 23.55 TG2 - STANOTTE
- Raitre**
- 12.15 JO SQUILLU E FABIO CONCATO IN CONCERTO
- 12.45 DANCEMANIA
- 13.45 TARANTO STORY - Con Nino Taranto
- 14.55-17 TG3 - DIRETTA SPORTIVA
- 17.00 SIERRA CHARIBIA - Film con Charlton Heston
- 19.00 TG3
- 19.20 SPORT REGIONE
- 19.40 CONCERTONE
- 20.30 DOMENICA GOL - A cura di Aldo Biscardi
- 21.30 I TRUCCHI DEL MESTIERE - Stasera teatro
- 22.30 TG3
- 22.55 CAMPIONATO DI CALCIO DI SERIE A
- 23.40 ROCKLINE - Il meglio della hit parade inglese
- Canale 5**
- 8.30 «Mamma fa per tutti», telefilm; 9 «Phyllis», telefilm; 9.30 «Maudie», telefilm; 10 Sport: Football americano; 11 «Anteprema», programmi per sette ore; 11.30 Superclassifica Show; 12.30 Punto 7; 13.30 Buona domenica; 14.30 «Orazio», telefilm; 17.15 Buona domenica; 19 «Condo», telefilm; 19.30 Buona domenica; 20.30 «Dynasty», telefilm; 22.30 «Love Boats», telefilm; 23.30 Punto 7; 0.30 Film «Non

- Retequattro**
- 8.30 Film «Decimo mese»; 10.40 Film «La balia del pirata»; 12 «La città degli angeli», sceneggiato; 13 «The Muppet Show»; 13.30 «Jambo Jambo», documentario; 14 «Amici per la pelle», telefilm; 15 «La squadra della pecora nera», telefilm; 16 Film «Il covo del contrabbandiere»; 17.50 Film «La maledizione della vedova nera»; 19.30 «Bravo Dick», telefilm; 20 «Con affetto tuo Sidney», telefilm; 20.30 Film «Quando passi da queste parti...»; 22.30 «Matt Huston», telefilm; 0.10 Film «Vittoria amara».
- Italia 1**
- 8.30 Cartoni animati; 10.15 Film «L'uomo che non voleva uccidere»; 12.15 «Ebit», storie di computer; 13 Sport: Grand Prix; 16 DeeJay Television; 16.30 «Masquerade», telefilm; 17.30 «Simon & Simona», telefilm; 18.30 «Hardcastle and McCormick», telefilm; 19.50 Cartoni animati; 20.30 «Il meglio di Drive In», spettacolo; 22.15 «I racconti del brivido», telefilm; 23.15 Film «Cal il selvaggio»; 0.45 Film «Una nuova vita».
- Telemontecarlo**
- 16.30 Il mondo di domani; 17 TMC Sport; 18 Calcio; 19.45 Oroscopo; 20 «Shirab, il ragazzo di Bagdad», cartoni; 20.30 «Titia», spettacolo musicale; 21.30 «Una città come Alice», sceneggiato.
- Euro TV**
- 11.30 Commercio e turismo; 12 Eurocalci; 13 Catch; 14 «La grande lotteria», telefilm; 18 «La favola di due città», sceneggiato; 19.15 Speciale spettacolo; 19.20 «Illusione d'amore», telefilm; 19.50 «Marta nuziale», telefilm; 20.20 Film «Fischia il sesso»; 22.00 «Patrocchia», telefilm; 23.15 Tuttocinema.
- Rete A**
- 8.30 Una giornata con noi; 12.30 Rubrica di cosmetica; 13.30 Accendi un'amica speciale; 14 Film «Violenza in campo»; 16 Film «L'uomo che doveva uccidere il suo assassino»; 18 «Aspettando il domani», sceneggiato; 20.25 Film «Gente di rispetto»; 22.30 «Hitchcock», telefilm; 23.30 Film «Devi essere felice».

Lunedì 25

- Raiuno**
- 10-11.45 TELEVIDEO - Pagine dimostrative
- 11.55 CHE TEMPO FA
- 12.00 TG1 - FLASH
- 12.05 PRONTO... RAFFAELLA? - Spettacolo con Raffaella Carrà
- 13.30 TELEGIORNALE
- 13.55 TG1 - Tre minuti di...
- 14.00 PRONTO... RAFFAELLA? - L'ultima telefonata
- 14.05 ANTOLOGIA DI QUARK - A cura di Piero Angela
- 15.00 SPECIALE PARLAMENTO
- 15.30 DSE: IL SISTEMA ZOOTECNICO
- 16.00 IL GRANDE TEATRO DEL WEST - Telefilm. «La strage dei bisonti»
- 16.30 LUNEDI' SPORT - Commenti sui fatti sportivi della settimana
- 17.00 TG1 - FLASH
- 17.05 TOPO GIOIO IN VIAGGIO CON GLI EROI DI CARTONE
- 18.10 SPECIALE «L'OTTAVO GIORNO»
- 18.40 IL FIUTO DI SHERLOCK HOLMES - cartone animato
- 18.50 ITALIA SERA - Fatti, persone e personaggi
- 19.35 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
- 20.00 TELEGIORNALE
- 20.30 PANDORA - Film. Regia di Albert Lewin, con Ava Gardner, James Mason, Harold Warrender, Nigel Patrick, Sheila Sim, Mario Cabre, John Laurie
- 22.35 TELEGIORNALE
- 22.45 APPUNTAMENTO AL CINEMA - A cura dell'ANICAGIS
- 22.50 LINEA DIRETTA - TRENTA MINUTI DENTRO LA CRONACA
- 23.35 TG1 - NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA
- Raidue**
- 11.30-11.45 TELEVIDEO - Pagine dimostrative
- 11.55 CHE FAI MANGI? - Conduce Enza Sampò
- 13.00 TG2 - ORE TREDICI
- 13.25 TG2 - C'è DA VEDERE - A cura di Carlo Picone
- 13.30 CAPITOL - Serie televisiva. (21ª puntata)
- 14.30 TG2 - FLASH
- 14.35-16 TANDEM - Super G, attualità, giochi elettronici
- 16.00 YKARI - Un cartone tira l'altro
- 16.25 DSE: FOLLOW ME - Corso di inglese
- 16.55 DUE E SIMPATIA - «Il consigliere imperiale»

- 17.30 TG2 - FLASH
- 17.35 VEDIAMOCI SUL DUE - Conduce in studio Rita Dalla Chiesa
- 18.05 SPAZIOLIBERO: I PROGRAMMI DELL'ACCESSO
- 18.30 TG2 - SPORTSERA
- 18.40 CUORE E BATTICUORE - Telefilm. «È questa la caccia»
- 19.45 TG2 - TELEGIORNALE
- 20.20 TG2 - LO SPORT
- 20.30 DI TASCIA NOSTRA - Al servizio del consumatore
- 21.25 COLOMBO - «Doppio gioco» (1° tempo)
- 22.15 TG2 - STASERA
- 22.20 COLOMBO - «Doppio gioco» (2° tempo)
- 23.05 SORGENTE DI VITA
- 23.30 DSE: STORIE FAMILIARI SEGRETE
- 24.00 TG2 - STANOTTE
- Raitre**
- 14.20 ROMA: CALCIO
- 15.10 MARSALA: SETTIMANA CICLISTICA INTERNAZIONALE
- 15.50 CAMPIONATO DI CALCIO DI SERIE A E B
- 16.15 L'ORECCHIOCCIO - Quasi un quotidiano tutto di musica
- 19.00 TG3
- 19.30 SPORT REGIONE DEL LUNEDÌ
- 20.05 DSE: IL CONTINENTE GUIDA
- 20.30 TUTTO DI TINO SCOTTI - 3AE ed ultima puntata
- 21.30 TG3
- 21.40 DSE: EDUCAZIONE. COSA VA DI MODA?
- 22.10 IL PROCESSO DEL LUNEDÌ - A cura di Aldo Biscardi
- 23.15 TG3
- Canale 5**
- 8.30 «Quelle case nelle praterie», telefilm; 9.30 Film «Non è peccato»; 11.30 «Tuttinfamiglia», gioco a quiz; 12.10 «Ebit», gioco a quiz; 12.45 «Il pranzo è servito», gioco a quiz; 13.25 «Sentieria», sceneggiato; 14.25 «General Hospital», telefilm; 15.25 «Una vita da vivere», sceneggiato; 16.30 «L'uomo di Attilia», telefilm; 17.30 «Truck Drivers», telefilm; 18.30 «Elopa», gioco musicale; 19 «I Jefferson», telefilm; 19.30 «Zig Zag», gioco a quiz; 20.30 «Dynasty», telefilm; 22.30 Johnatan dimensione avventura; 23.30 Canale 5 News; 23.45 Film «Quarto grado».
- Retequattro**
- 8.30 «Papa, caro papà», telefilm; 8.50 «Brillante», telenovela; 9.40

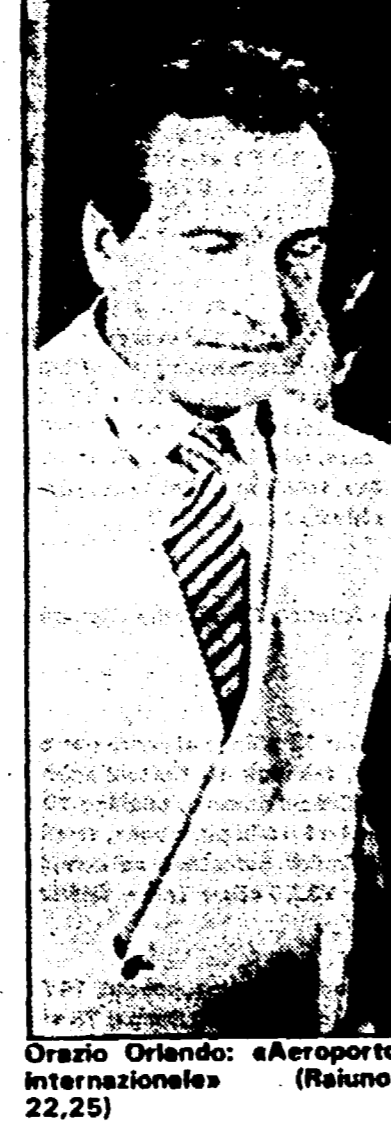


Ava Gardner: «Pandora» su Raiuno alle ore 20.30

- «Fleming Road», telefilm; 10.30 «Alice», telefilm; 10.50 «Mary Tyler Moore», telefilm; 11.20 «Samba d'amore», telenovela; 12 «Febbre d'amore», telefilm; 12.45 «Alice», telefilm; 13.15 «Mary Tyler Moore», telefilm; 13.45 «Tre cuori in affitto», telefilm; 14.15 «Brillante», telenovela; 15.10 Cartoni animati; 16.10 «Il giorno di Brian», telefilm; 17.05 «Fleming Road», telefilm; 18 «Febbre d'amore», telefilm; 18.50 «Samba d'amore», telenovela; 19.25 «M'ama non m'ama», gioco; 20.30 Film «Angelica - Fammina ribelle»; 22.40 «Vagasa», telefilm; 1.15 «Hawaii Squadra Cinque Zeros», telefilm.
- Italia 1**
- 8.30 «La donna bionica», telefilm; 9.30 Film «Per te ho ucciso»; 11.30 «Santford and Sons», telefilm; 12 «Agenzia Rockford», telefilm; 13 «Chips», telefilm; 14 «Deejay Television»; 14.30 «La famiglia Bradford», telefilm; 15.30 «Santford and Sons», telefilm; 16 «Bim Bum Bam»; 17.45 «La donna bionica», telefilm; 18.45 «Charlie's Angels», telefilm; 19.50 Cartoni animati; 20.30 Film «Sangraal - La spada di fuoco»; 22.20 «Italia Italiana», antologia satirica; 23.05 «Ebit», storie di computer; 23.45 Film «Avventura nella fantasia».
- Telemontecarlo**
- 17 «L'orecchiochicco», quotidiano musicale; 17.40 «Noi accusati», telefilm; 18.40 Voglie di musica; 19.10 Telenovela; 19.30 «Viata a domicilio», telefilm; 20 Cartoni; 20.30 Al Paradise '84; 22.20 Prosa.
- Euro TV**
- 12 «Patrocchia», telefilm; 13 Cartoni animati; 14 «Marta nuziale», telefilm; 14.30 «Mama Linda», telefilm; 15 Cartoni animati; 19.15 Speciale spettacolo; 19.20 «Illusione d'amore», telefilm; 19.50 «Marta nuziale», telefilm; 20.20 Film «Il pioniere d'argilla»; 23.15 Tuttocinema.
- Rete A**
- 8.30 Accendi un'amica; 13.15 Accendi un'amica speciale; 14 Film «Se mia moglie lo sapesse»; 16 «Il tempo della nostra vita», telefilm; 17 «Al 96», telefilm; 17.30 «The Doctors», telefilm; 18 Cartoni animati; 18.30 «Aspettando il domani», sceneggiato; 19.30 «Meriana, il diritto di nascere», telefilm; 20.25 «Dancin' Days», telefilm; 21.30 Film «Furberia a Los Angeles»; 23.30 Film «La sposa sognata».

Martedì 26

- Raiuno**
- 10-11.45 TELEVIDEO - Pagine dimostrative
- 11.55 CHE TEMPO FA
- 12.00 TG1 - FLASH
- 12.05 PRONTO... RAFFAELLA? - Spettacolo con Raffaella Carrà
- 13.30 TELEGIORNALE
- 13.55 TG1 - Tre minuti di...
- 14.00 PRONTO... RAFFAELLA? - L'ultima telefonata
- 14.05 ANTOLOGIA DI QUARK - A cura di Piero Angela
- 15.00 CRONACHE ITALIANE
- 15.30 DSE: SCHEDE - ARTE APPLICATA - I mille anni di Murano
- 16.00 IL GRANDE TEATRO DEL WEST - «L'eroe», telefilm
- 16.25 IL GIOVANE DOTTOR KILDARE - Telefilm
- 17.00 TG1 - FLASH
- 17.05 TOPO GIOIO IN VIAGGIO CON GLI EROI DI CARTONE
- 17.50 CLAP CLAP
- 18.20 SPAZIOLIBERO: I PROGRAMMI DELL'ACCESSO
- 18.40 IL FIUTO DI SHERLOCK HOLMES - Il cerchio di pietra
- 18.50 ITALIA SERA - Fatti, persone e personaggi
- 19.35 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
- 20.00 TELEGIORNALE
- 20.30 TRENT'ANNI DELLA NOSTRA STORIA: 1959
- 22.15 TELEGIORNALE
- 22.25 AEROPORTO INTERNAZIONALE - Telefilm «Bagaglio sicurezza»
- 23.00 LINEA DIRETTA - Trenta minuti dentro la cronaca
- 23.45 TG1 - NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA
- 23.55 DSE: L'ALTA MODA IN ITALIA DAL 1940 AL 1980
- Raidue**
- 10-11.45 TELEVIDEO - Pagine dimostrative
- 11.55 CHE FAI MANGI? - Conduce Enza Sampò
- 13.25 TG2 - ORE TREDICI
- 13.30 CAPITOLO - Serie tv. Difendere gli handicappati
- 13.30 CAPITOL - Serie televisiva. 21ª puntata
- 14.30 TG2 - FLASH
- 14.35-16.10 TANDEM - Super G, attualità, giochi elettronici
- 16.10 YKARI - Un cartone tira l'altro
- 16.25 DSE: QUANDO UN RAGAZZO È SOLO



Orazio Orlando: «Aeroporto internazionale» (Raiuno, 22.25)

- 16.55 DUE E SIMPATIA - «Il consigliere imperiale»
- 17.30-17.35 TG2 FLASH - DAL PARLAMENTO
- 17.40 VEDIAMOCI SUL DUE - Conduce in studio Rita Dalla Chiesa
- 18.30 TG2 - SPORTSERA
- 18.40 CUORE E BATTICUORE - Telefilm «Doppio misto»
- 19.45 TG2 - TELEGIORNALE
- 20.20 TG2 - LO SPORT
- 20.30 IL VOLO DELLA FENICE - Film. Regia di Robert Aldrich, con James Stewart, Richard Attenborough, Peter Finch, Hardy Kruger
- 22.45 TG2 - STASERA
- 22.55 APPUNTAMENTO AL CINEMA - A cura dell'ANICAGIS
- 23.00 TG2 - DOSSIER - Il documento della settimana
- 23.55 TG2 - STANOTTE
- Raitre**
- 11.45-13 TELEVIDEO - Pagine dimostrative
- 15.20 MONREALE: SETTIMANA CICLISTICA INTERNAZIONALE
- 16.00 DSE: LE VIE DEL MEDIO EVO
- 16.30 DSE: PSICOLOGIA EVOLUTIVA
- 17.00 GALLERIA DI DADAUMPA
- 18.15 L'ORECCHIOCCIO - Quasi un quotidiano tutto di musica
- 19.00 TG3
- 19.30 TV 3 REGIONI - Programmi a diffusione regionale
- 20.30 DSE: IL CONTINENTE GUIDA
- 20.30 3 SETTE - Rotocalco del TG 3
- 21.30 CONCERTO SIMFONICO DIRETTO DA GIANLUIGI GELMETTI
- 22.20 TG3
- 22.55 IL MONDO DI KATHERINE MANSFIELD
- Canale 5**
- 8.30 «Quelle case nelle praterie», telefilm; 9.30 Film «Mia moglie si sposa»; 11.30 «Tuttinfamiglia», gioco a quiz; 12.10 «Ebit», gioco a quiz; 12.45 «Il pranzo è servito», gioco a quiz; 13.25 «Sentieria», sceneggiato; 14.25 «General Hospital», telefilm; 15.25 «Una vita da vivere», sceneggiato; 16.30 «L'uomo di Attilia», telefilm; 17.30 «Truck Drivers», telefilm; 18.30 «Elopa», gioco musicale; 19 «I Jefferson», telefilm; 19.30 «Zig Zag», gioco a quiz; 20.30 «Dynasty», telefilm; 22.30 «Mary Benjamin», telefilm; 23.30 Film «Uragano».
- Retequattro**
- 8.30 «Papa, caro papà», telefilm; 8.50 «Brillante», telenovela; 9.40

- «Fleming Road», telefilm; 10.30 «Alice», telefilm; 10.50 «Mary Tyler Moore», telefilm; 11.20 «Samba d'amore», telenovela; 12 «Febbre d'amore», telefilm; 12.45 «Alice», telefilm; 13.15 «Mary Tyler Moore», telefilm; 13.45 «Tre cuori in affitto», telefilm; 14.15 «Brillante», telenovela; 15.10 Cartoni animati; 16.10 «Il giorno di Brian», telefilm; 17.05 «Fleming Road», telefilm; 18 «Febbre d'amore», telefilm; 18.50 «Samba d'amore», telenovela; 19.25 «M'ama non m'ama», gioco; 20.30 Film «Ebit i ricchi»; 22.30 «Quincy», telefilm; 23.30 Film «Il brutto e la bella».
- Italia 1**
- 8.30 «La donna bionica», telefilm; 9.30 Film «Vogliamo vivere»; 11.30 «Santford and Sons», telefilm; 12 «Agenzia Rockford», telefilm; 13 «Chips», telefilm; 14 «Deejay Television»; 14.30 «La famiglia Bradford», telefilm; 15.30 «Santford and Sons», telefilm; 16 «Bim Bum Bam»; 17.45 «La donna bionica», telefilm; 18.45 «Charlie's Angels», telefilm; 19.50 Cartoni animati; 20.30 Film «Sangraal - La spada di fuoco»; 22.20 «Italia Italiana», antologia satirica; 23.05 «Ebit», storie di computer; 23.45 Film «Avventura nella fantasia».
- Telemontecarlo**
- 17 «L'orecchiochicco»; 17.45 «Noi accusati», telefilm; 18.40 Voglie di musica; 19.10 Telenovela; 19.30 «Viata a domicilio», telefilm; 20 Cartoni; 20.30 Al Paradise '84; 22.20 Prosa.
- Euro TV**
- 12 «Patrocchia», telefilm; 13 Cartoni animati; 14 «Marta nuziale», telefilm; 14.30 «Mama Linda», telefilm; 15 Cartoni animati; 19.15 Speciale spettacolo; 19.20 «Illusione d'amore», telefilm; 19.50 «Marta nuziale», telefilm; 20.20 Film «Il pioniere d'argilla»; 23.15 Tuttocinema.
- Rete A**
- 8.30 Accendi un'amica; 13.15 Accendi un'amica speciale; 14 Film «Se mia moglie lo sapesse»; 16 «Il tempo della nostra vita», telefilm; 17 «Al 96», telefilm; 17.30 «The Doctors», telefilm; 18 Cartoni animati; 18.30 «Aspettando il domani», sceneggiato; 19.30 «Meriana, il diritto di nascere», telefilm; 20.25 «Dancin' Days», telefilm; 21.30 Film «Furberia a Los Angeles»; 23.30 Film «La sposa sognata».

26

26

26

26

26

Mercoledì 27

Raiuno
10-11.45 TELEVIDEO - Pagine dimostrative
11.55 CHE TEMPO FA
12.00 TG1 - FLASH
12.05 PRONTO... RAFFAELLA? - Spettacolo con Raffaella Carrà

17.35 DAL PARLAMENTO
17.40 VEDIAMOCI SUL DUE - Conduce in studio Rita Dalla Chiesa
18.15 SPAZIOLIBERO: I PROGRAMMI DELL'ACCESSO
18.30 TG2 - SPORTSERA
18.40 CUORE E BATTICUORE - Dalla Grecia appena in tempo, telefilm



Moore, telefilm: 11.20 «Samba d'amore», telenovela; 12 «Febbre d'amore», telenovela; 12.45 «Alice», telefilm; 13.15 «Mary Tyler Moore», telefilm; 13.45 «Tre cuori in affitto», telefilm; 14.15 «Brillante», telenovela; 15.10 «Cartoni animati»; 16.10 «I giorni di Brian», telefilm; 17.05 «Flamingo Road», telefilm; 18 «Febbre d'amore», telenovela; 18.50 «Samba d'amore», telenovela; 19.25 «Mama non m'ama», gioco; 20.30 Maurizio Costanzo Show; 23.30 «La città degli angeli», sceneggiato; 0.30 Film «La donna del tre volte».



Italia 1
8.30 «La donna bionica», telefilm; 9.30 Film «Il cinque segreti del deserto»; 11.30 «Sanford and Sons», telefilm; 12 «Agenzia Rockford», telefilm; 13 «Chips», telefilm; 14 Deejay Television; 14.30 «La famiglia Bradford», telefilm; 15.30 «Sanford and Sons», telefilm; 16 «Bim bum bam»; 17.45 «La donna bionica», telefilm; 18.45 «Charlie's Angels», telefilm; 19.50 «Cartoni animati»; 20.30 «I giorni del padrino», telefilm; 21.45 «Cassie and Company», telefilm; 22.45 Film «Pat Garrett e Billy Kid»; 0.30 Film «Tre sulla strada».

Giovedì 28

Raiuno
10-11.45 TELEVIDEO - Pagine dimostrative
11.55 CHE TEMPO FA
12.00 TG1 - FLASH
12.05 PRONTO... RAFFAELLA? - Spettacolo con Raffaella Carrà



17.35 DAL PARLAMENTO
17.40 VEDIAMOCI SUL DUE - Conduce in studio Rita Dalla Chiesa
18.30 TG2 - SPORTSERA
18.40 CUORE E BATTICUORE - Telefilm «Ricordo di un amore perduto»

«Alice», telefilm; 10.50 «Mary Tyler Moore», telefilm; 11.20 «Samba d'amore», telenovela; 12 «Febbre d'amore», telenovela; 12.45 «Alice», telefilm; 13.15 «Mary Tyler Moore», telefilm; 13.45 «Tre cuori in affitto», telefilm; 14.15 «Brillante», telenovela; 15.10 «Cartoni animati»; 16.10 «I giorni di Brian», telefilm; 17.05 «Flamingo Road», telefilm; 18 «Febbre d'amore», telefilm; 18.50 «Samba d'amore», telenovela; 19.25 «Mama non m'ama», gioco; 20.30 «Matt Houston», telefilm; 21.30 «Mike Hammer investigatore privato», telefilm; 22.30 «Caccia al 13», rubrica sportiva; 23.50 Film «Il complesso del sesso».



Italia 1
8.30 «La donna bionica», telefilm; 9.30 Film «La commedia è finita»; 11.30 «Sanford and Sons», telefilm; 12 «Agenzia Rockford», telefilm; 13 «Chips», telefilm; 14 Deejay Television; 14.30 «La famiglia Bradford», telefilm; 15.30 «Sanford and Sons», telefilm; 16 «Bim Bum Bam»; 17.45 «La donna bionica», telefilm; 18.45 «Charlie's Angels», telefilm; 19.50 «Cartoni animati»; 20.30 «I giorni del padrino», telefilm; 21.45 «Cassie and Company», telefilm; 22.45 Film «Pat Garrett e Billy Kid»; 0.30 Film «Tre sulla strada».

Venerdì 1

Raiuno
10-11.45 TELEVIDEO - Pagine dimostrative
11.55 CHE TEMPO FA
12.00 TG1 - FLASH
12.05 PRONTO... RAFFAELLA? - Spettacolo con Raffaella Carrà



17.30 TG2 - FLASH
17.35 DAL PARLAMENTO
17.40 VEDIAMOCI SUL DUE - Conduce in studio Rita Dalla Chiesa
18.30 TG2 - SPORTSERA
18.40 CUORE E BATTICUORE - Telefilm «Un brindisi per il clan»

«Flamingo Road», telefilm; 10.30 «Alice», telefilm; 10.50 «Mary Tyler Moore», telefilm; 11.20 «Samba d'amore», telenovela; 12 «Febbre d'amore», telenovela; 12.45 «Alice», telefilm; 13.15 «Mary Tyler Moore», telefilm; 13.45 «Tre cuori in affitto», telefilm; 14.15 «Brillante», telenovela; 15.10 «Cartoni animati»; 16.10 «I giorni di Brian», telefilm; 17.05 «Flamingo Road», telefilm; 18 «Febbre d'amore», telefilm; 18.50 «Samba d'amore», telenovela; 19.25 «Mama non m'ama», gioco; 20.30 «Matt Houston», telefilm; 21.30 «Mike Hammer investigatore privato», telefilm; 22.30 «Caccia al 13», rubrica sportiva; 23.50 Film «Il complesso del sesso».



Italia 1
8.30 «La donna bionica», telefilm; 9.30 Film «I giorni perduti»; 11.30 «Sanford and Sons», telefilm; 12 «Agenzia Rockford», telefilm; 13 «Chips», telefilm; 14 Deejay Television; 14.30 «La famiglia Bradford», telefilm; 15.30 «Sanford and Sons», telefilm; 16 «Bim Bum Bam»; 17.45 «La donna bionica», telefilm; 18.45 «Charlie's Angels», telefilm; 19.50 «Cartoni animati»; 20.30 «I giorni del padrino», telefilm; 21.45 «Cassie and Company», telefilm; 22.45 Film «Pat Garrett e Billy Kid»; 0.30 Film «Tre sulla strada».

Sabato 2

Raiuno
10.00 LE AVVENTURE DI CIUFFETTINO - 5ª puntata
11.00 IL MERCATO DEL SABATO - 1ª parte
11.55 CHE TEMPO FA
12.00 TG1 - FLASH
12.05 IL MERCATO DEL SABATO - 2ª parte



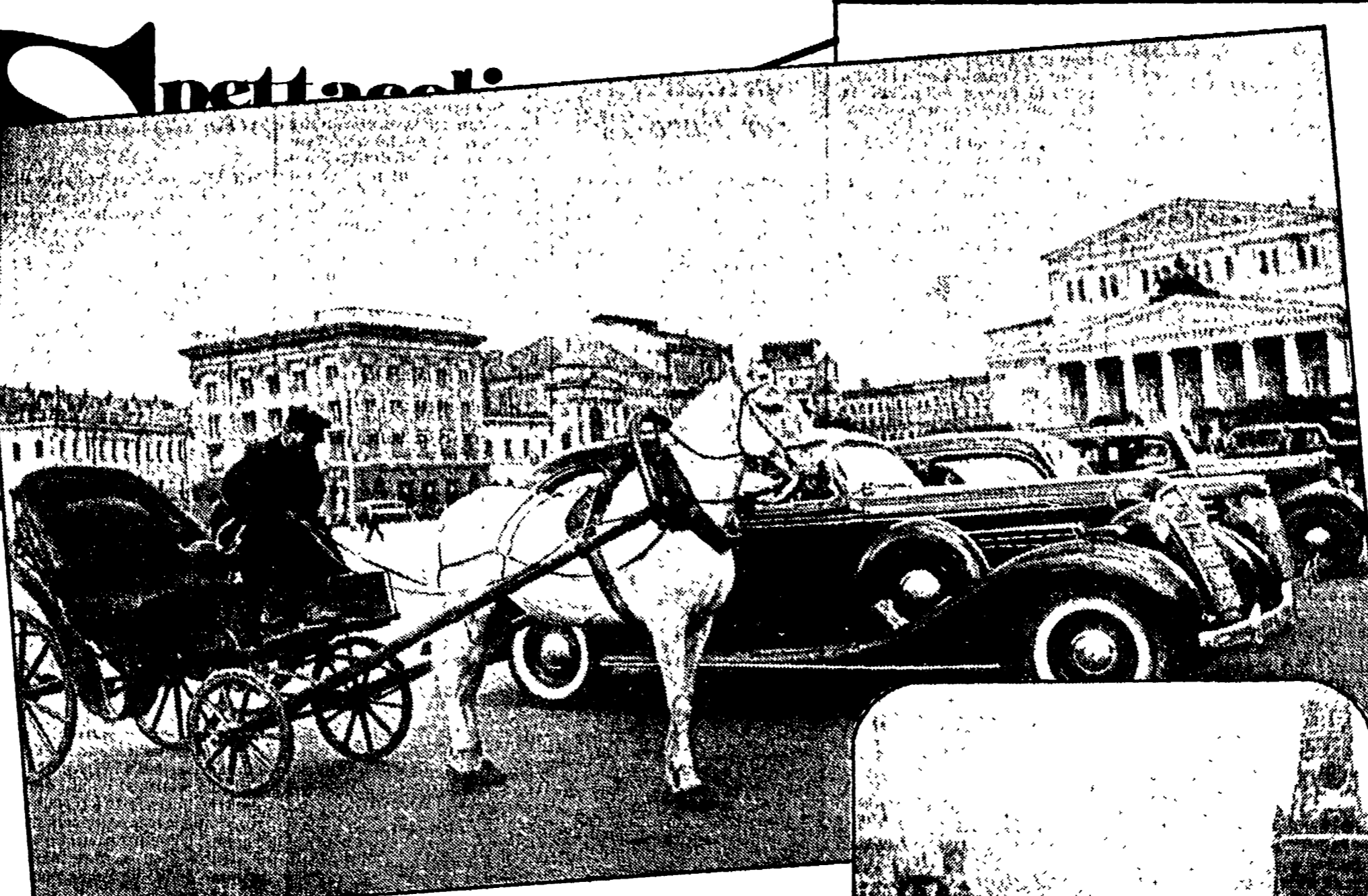
17.30 TG2 - FLASH
17.35 DAL PARLAMENTO
17.40 VEDIAMOCI SUL DUE - Conduce in studio Rita Dalla Chiesa
18.30 TG2 - SPORTSERA
18.40 CUORE E BATTICUORE - Telefilm «Questa è la Cosa»

«Amici per la pelle», telefilm; 10.30 «Alice», telefilm; 10.50 «Mary Tyler Moore», telefilm; 11.20 «Samba d'amore», telenovela; 12 «Febbre d'amore», telenovela; 12.45 «Alice», telefilm; 13.15 «Mary Tyler Moore», telefilm; 13.45 «Caccia al 13»; 14.15 «Brillante», telenovela; 15.10 «Cartoni animati»; 16.10 «Mike Hammer investigatore privato», telefilm; 18 «Febbre d'amore», telefilm; 18.50 «Samba d'amore», telenovela; 19.25 «Mama non m'ama», gioco; 20.30 Film «L'uomo dai sette capestri»; 22.40 «Tenafly», telefilm; 0.10 Film «12 metri d'amore»; 1.50 «Hawaii Squadra Cinque Zero», telefilm.



Italia 1
8.30 «La donna bionica», telefilm; 9.30 Film «Sorelle in armi»; 11.30 «Sanford and Sons»; 12 «Agenzia Rockford»; telefilm; 13 «Chips»; telefilm; 14 Sport: American Ball - Basket Campionato NBA; 16 «Bim Bum Bam»; 17.45 «Musica 84»; 18.45 «Cassie and Company»; telefilm; 19.50 «Cartoni animati»; 20.30 «Supercar»; telefilm; 21.30 «Automeno»; telefilm; 22.30 «Il principe delle stelle»; telefilm; 23.30 Sport: Grand Prix; 0.30 Deejay Television - Video Music Non Stop.

Cultura



Dal nostro corrispondente
MOSCA — Sono andato a vedere «Il mio amico Ivan Lapschin» seguendo l'onda di tutti gli stranieri di Mosca che vanno al cinema per scoprire qualcosa che, forse, potrebbero trovare anche nella vita di questo paese. Ma anche seguendo il filo dei suggerimenti discreti degli intellettuali sovietici che si passano — e ti passano — la voce ogni volta che «succede qualcosa». E, in effetti, qualcosa è successo, con questo film di Aleksej Gherman. Qualcosa di importante che occorre riferire. Anche se molti tra gli stranieri di Mosca sono arrivati al film sulla base di un equivoco perché qualche sprovveduto giornalista americano aveva scambiato il protagonista per un agente della Ceka (oggi Kgb) degli anni trenta, di quegli anni.

Dopo incertezze e censure è arrivato sugli schermi di Mosca un film sugli anni Trenta. Stalin non si vede ma quel periodo sembra avere di nuovo un suo fascino

Ora Ivan è ammalato di nostalgia

Ivan Lapschin è un eroe positivo. Film sugli anni trenta, quegli anni lontani e terribili, non se ne sono visti molti. Parlarne bene o, meglio, parlare bene degli uomini che ci vissero dentro fino al collo non può che voler dire esaltazione di Stalin (anche Stalin nel film compare una volta sola, in un ritratto circondato di fiori e bandiere sopra un vecchio tram che si allontana in mezzo alle case di legno di Upljansk). Siamo tutti, qui a Mosca, in così spasmodica attesa di una riabilitazione staliniana nei paraggi del 40esimo anniversario della vittoria che corriamo due rischi: di vederla dove non c'è e magari di non accorgerci che, da qualche altra parte, essa è già, più o meno silenziosamente, più o meno pacificamente, avvenuta.



Stalin parla alla folla sulla Piazza Rossa. In alto, la piazza del Bolscei in una fotografia del 1937

Ma c'è nel film di Gherman molto di più e di diverso. Se non fosse una memoria così struggente e tragica, nella sua assoluta sincerità, si dovrebbe dire che «Il mio amico Ivan Lapschin» è un film violento, di una inaudita violenza che non deriva dalle immagini ma che è come sottesa da esse. L'inflessibile Lapschin non esita a uccidere Soloviov in mezzo al fango di un villaggio, ma le sue notti sono incubi spassanti che non lo abbandonano mai. L'ottimismo di un futuro indistinto per il quale Lapschin si batte con entusiasmo e dedizione assoluta non riesce a cancellare le immagini del presente. E il film — come ha scritto Alla Gherber recensendolo per la Sovetskaya Rossiya — «si sbatte in faccia tutta la turpitudine e il luridume che tengono incoltati insieme la nuova e la vecchia vita e che solo il sangue potrà staccare».

Un sangue rosso che nel film non si vede mai. Gherman parla in bianco e nero, usa viraggi e contrasti diversi a seconda dell'intensità e della qualità del suo ricordo. Le immagini che ci presenta sono come cartoline ingiallite nel tempo, esattamente come gli attori che ha scelto sembrano balzare fuori da vecchie collezioni di foto dimenticate nei cassetti. Il colore emerge a tratti, all'improvviso, senza una logica apparente. In quei momenti in cui pare che l'uomo cerchi risposte e conforto in ciò che lo circonda, al di là del tempo: il sole, la terra bruna, l'erba verde, l'acqua azzurra del fiume, Gherman ci regala con mano magistrale un eroe «sul generis», del resto tanto pieno di contraddizioni e di interrogativi che il film ha fatto una gran fatica a uscire sugli schermi sovietici. Chi l'ha visto nella prima stesura dice che era tutt'altra cosa, un altro film. Ancora più straordinario. Evidentemente parlare degli anni trenta è difficile, comunque il si voglia guardare.

Ma in questo momento non si sfugge all'impressione di una considerevole, rinnovata vitalità del cinema sovietico. A dispetto dei canoni del realismo ottimismo, continuano a venire alla luce film che presentano situazioni conflittuali profonde. Non parlo qui della «solita» critica sociale (che c'è, in qualche modo, sempre stata, anche se su binari rigorosamente delimitati). Parlo di una conflittualità anche formale, più profonda, di una aspirazione ad andare oltre l'individualismo dei conflitti interpersonali, che è sempre stata la grande aspirazione del cinema sovietico. Per guardare dentro ai destini individuali e collettivi. Sforzando con ciò, in più punti, la «politica». È un'impressione che si rafforza dopo aver visto la impietosa descrizione degli adulti che popolano come fantasmi un film che ha per protagonisti dei bambini crudeli. «Lo spaventapasseri» di Roland Bykov infligge un duro colpo all'immagine idilliaca dell'educazione scolastica sovietica e dei rapporti tra bambini e adulti che rimanda a problemi ben più vasti. Prova ne sia che anche questo film ha dovuto lottare contro i «revisori» ufficiali ed è stato ritoccato in più punti.

Anche Pavel Clukhrj, degno figlio di Grigorij, ci ha regalato uno squarcio di sofferenza senza prospettive con il suo «Una gabbia per canarini». Qui il protagonista è un giovane spostato che sta cercando di scappare dopo un furtarello e che rimane incastrato in un rapporto di amore-amicizia con una ragazza scappata di casa. Tutto dentro una stanzolina che è anch'essa una gabbia fatale come quella in cui moriranno affogati i due canarini rubati. E in questa serie non si può non mettere anche — soprattutto forse — «Parata di pianeti», la «storia quasi fantastica» ultima fatica di Vadim Abdrascitov. Del film ha già parlato Saurò Borelli su questa pagina («L'Unità» del 19 febbraio '85). Ma vale la pena di ricordarlo ancora non solo per la fatica che ha fatto per vedere la luce e per passare dalla terza categoria (130 copie stampate) alla seconda (230 copie). E, in fondo, si capisce la preoccupazione del censore. Ideologia non ne contiene e si occupa di gioventù, di famiglia e di figli che non si capiscono, di storie e di ricordi difficili da scacciare via dalla memoria dei vecchi e impossibili da ficcare dentro quella dei giovani.

Sembra di assistere a un momento di passaggio della società sovietica. E come tutti i momenti di transizione da una condizione a un'altra, le inquietudini che l'accompagnano, le incertezze che si creano vengono percepite e manifestate, come sintomi, ingrandite come sotto una lente. Quella della poesia, più rivelatrice di ponderosi trattati sociologici.

Giulietto Chiesa

Tutti o quasi tutti i teatri italiani hanno in cartellone quest'anno un'opera di Giorgio Federico Haendel. Più che giusto, poiché Haendel appartiene alla storia della musica italiana quanto a quella tedesca e inglese; per non parlare della musica francese, saccheggiata con geniale disinvoltura. L'internazionalità è assoluta, tanto da sbocciare nell'opposto, facendo del tedesco il maggior musicista britannico e il massimo operista italiano. A questo paradossale risultato Haendel arriva seguendo una strada europea che lo conduce, anno per anno, in direzione contraria alla strada tutta tedesca di Giovanni Sebastian Bach.



Haendel in tenuta da casa (senza parrucca) in un ritratto dell'epoca

Il distacco tra i due grandi contemporanei comincia, si può dire, dalla nascita. Haendel vede la luce nella cittadina slesiana di Halle il 23 febbraio 1685. Quattro settimane dopo, il 21 marzo, Bach nasce a Eisenach. Un viaggiatore frettoloso, cambiando i cavalli alla posta, avrebbe toccato i due centri nella medesima giornata. Ma le case dei due bimbi gli sarebbero apparse assai diverse. Povera di mezzi, ma ricca di musica la casa dei Bach, organizzata da parecchie generazioni. Tutt'altro ambiente quello degli Haendel, borghesi e benestanti. Il padre, rispettabile cerusico e barbiere, non intendeva certo indirizzare il nuovo nato alla precaria carriera del musicista. Giorgio Federico, però, era talmente dotato che, a sette anni, sbalordiva suonando l'organo, il duca di Sassonia, primo di tanti principi e re legati al suo avventuroso destino.

Trecento anni fa nasceva Giorgio Federico Haendel Di origine tedesca, si trasferì in Inghilterra, ma si portò dietro la ricchezza della musica italiana

Troppe patrie per il «caro sassone»

Per consiglio del duca, il ragazzo comincia studi regolari di musica, senza abbandonare tuttavia i corsi umanistici. Nel 1702 è organista in una chiesa di Halle e studente all'università di Legge. L'anno seguente passa ad Amburgo, città tanto ricca e colta da essere definita la Venezia della Germania, dividendo il proprio tempo tra le pandette, il pentagramma e la scena. Mentre Bach occupa un modesto posto di organista a Amstadi, Haendel si muove con precoce disinvoltura nella società e nel teatro. Studia e nello stesso tempo insegna musica ai figli dell'ambasciatore inglese, si batte in duello, suona il violino nell'orchestra e riscuote, nel gennaio 1705, un clamoroso successo con la sua prima opera, «Almira», seguita in febbraio da un «Nerone» egualmente fortunato. Nel medesimo anno Bach si fa richiamare dai superiori a

vicende vengono narrate nei «recitativi» accompagnati dal cembalo; poi tutto si arresta per l'esplosione dell'aria, mirabile pezzo di concerto vocale con ritornelli, cambiamenti di tempo, riprese, fioriture. E così via per una trentina di pezzi.

La costruzione, terribilmente meccanica per l'ascoltatore odierno, trovava la sua varietà nella bellezza delle voci e della melodia. Qui il genio di Haendel trionfa: senza alterare la struttura, dà ad ogni aria un carattere, una forza espressiva capaci di superare le convenzioni.

La sua maestria è completa e l'Italia non ha più nulla da insegnargli. Torna in Germania, accettando l'invito e la carica di «Kapellmeister» alla Corte del principe Giorgio Ludovico di Hannover. Ma è solo una breve tappa sulla via di Londra dove arriva verso la fine del 1710 per restarvi sino al termine della vita.

Al gigantesco ingegno occorre una città come questa: la capitale di un regno potente, con una vera aristocrazia, un pubblico di ogni ceto, una folla di ingegni nutriti di letteratura e di musica. Rivoluzioni e restaurazioni hanno ancora aumentato il fervore intellettuale. La politica e l'arte, sovente mescolate, non si discutono in convegni accademici, ma nelle grandi case e nei club, come lo Scribnerus dove Haendel incontra il poeta Pope, il commediografo Congreve, Gay e Farquhar che gli verranno contrapposti Addison e Steele che lanciano il giornalismo letterario nello «Spectator» e, infine, il più grande di tutti, l'amaro, pessimista, mordace Jonathan Swift. Il mondo musicale è meno ricco di ingegni: il divino Purcell, che ha fuso in forme inglesi le tradizioni italiana e francese, è morto da una quindicina d'anni senza lasciare eredi. Ma dappertutto si canta e si suona: nelle chiese, nei teatri, nelle taverne, nei concerti a pagamento.

Una società tanto turbinosa avrebbe sconcerato Bach, cui basta la piccola orchestra di Weimar per innalzare l'edificio della scienza musicale. Haendel, al contrario, ha bisogno del mondo, delle contese, delle vittorie. In Gran Bretagna trova un immenso dominio vuoto che attende soltanto un padrone, e se ne impadronisce d'autorità. Conquista il teatro con un nuovo «Rinaldo», la regina Anna con un «Ode» in suo onore, ricevendo in cambio la prestigiosa ordinazione di «Te Deum» per la pace di Utrecht, seduce il pubblico

con i concerti e le mirabolanti improvvisazioni all'organo.

La sua autorità cresce ancora quando l'improvvisa morte della regina (nell'agosto 1714) porta sul trono inglese l'erede tedesco: quel Giorgio di Hannover che, dopo aver assunto Haendel come Kapellmeister, era stato abbandonato per Londra. Ma il Re non gli porta rancore: appare in teatro per applaudire il «Rinaldo» e la nuova «Amadigi» e gli restituisce il suo stipendio di «Kapellmeister».

Così rafforzato Haendel, senza interrompere il fiume delle musiche da concerto e da cerimonia, può affrontare l'impresa maggiore: quella che gli darà gloria e rovina: la direzione e la gestione della Reale Accademia di Musica, ossia dell'Opera Italiana. Il tentativo divide la corte e il pubblico. Il Re tedesco, la nobiltà che viaggia nel continente amano tanto il genere da portare in teatro le loro beghe politiche. Se Haendel è protetto dal Giorgio I, il Principe Ereditario e i suoi amici (in lite col Re) gli contrappongono altri campioni e rivali, come gli italiani «autentici» Bononcini e Porpora. I due partiti si contendono primedonne e castrati, egualmente reclutati in Italia per le scene rivali della Royal Academy e dell'Opera of the Nobility.

A questa guerra intestina se ne affianca un'altra, non meno furibonda. Contro i melomani dell'opera italiana, reclutati nei campi dell'aristocrazia litigiosa, si schiera il fronte compatto della borghesia, dei commercianti, della solida «middle-class», la classe media inglese, che rifiuta questo divertimento straniero e intellettuale. Il buon inglese medio vuol capire quel che si dice (e quel che si canta) in scena; per lui la musica deve esaltare il dramma, colorirne gli aspetti fantastici, non sostituirlo. Il recitativo cantato, le arie virtuosistiche, come spiega Addison nei suoi articoli sullo «Spectator», sono in genere innaturali, ridicolo ed estraneo al costume nazionale.

Al nemico interni ed esterni Haendel risponde moltiplicando gli spettacoli e il loro splendore. La «sua» opera italiana si fa più ricca e più varia, con l'introduzione di cori, di effetti orchestrali, di nuovi tipi di arie e di pezzi d'assieme. Lo splendore musicale supera tutti i modelli europei, ma il grosso del pubblico, dopo aver apprezzato le ironiche stonature di Addison e di Steele, corre ad applaudire la parodia del melo-

dramma: la fortunata «Opera dei Mendicanti», costruita come un palinsesto satirico di commedia e canzoni.

La guerra, come quella del Trent'Anni, si prolunga sino al 1741. Con la «Deidamia», ultimo di una quarantina di spartiti, Haendel, finanziariamente rovinato, abbandona il campo teatrale. Eppure, nel momento in cui tutto è perduto, il gigante si rialza. Mentre Bach, dopo aver lottato contro le autorità di Lipsia che gli lesinano cantanti e suonatori, si chiude nell'universo eccelso e solitario delle partiture destinate ai posteri, Haendel conquista una nuova, immensa popolarità con gli oratori pubblici. Scritti nella lingua di tutti, su soggetti cari al cuore di un popolo che ha dato migliaia

di martiri alla religione protestante, alla severità puritana e alle «libertà» costituzionali, gli oratori consacrano la vocazione nazionale degli inglesi. Il nuovo Popolo Eletto si riconosce nei sacrifici e nei trionfi del «Messia», di «Sansone», di «Saul», di «Giuda Macabeo». L'evoluzione compiuta: il più grande musicista «italiano» è ora il più grande musicista inglese.

Poi, quando la sua gloria è al culmine, gli occhi lo tradiscono. Un anno dopo Bach che nel luglio del 1750 aveva dettato, ormai cieco, le ultime battute dell'incompiuto «Arte della Fuga», Haendel comincia a perdere la vista. Nel '53 non vede più nulla: pubblico può ancora applaudirlo, in qualche rara occasione, al clavicembalo o all'organo, ma la sua produzione deve cessare. Il 30 marzo 1759 i londinesi lo vedono per l'ultima volta all'esecuzione del «Messia». Due settimane dopo, il 14 aprile, muore. Vi ne seppellito a Westminster tra i grandi inglesi, e, con scrisse il «Whitehall Evening Post» di quei giorni, mai vide tale Concorso di Popolo e di Nobiltà.

La sua fama non sarebbe mai tramontata nella sua patria d'elezione; ma la sua eredità sarebbe tornata ai gradi tedeschi, da Gluck e Mozart nell'opera ai grandi manici che, nella corsa grandiosa, si pongono sotto suo segno. Nel nostro secolo è Stravinsky riscoperto, rilanciando una roga di quella generale riscoperta del Settecento, e ben lonta dall'essere esaurita.

Rubens Tedeschi

GRATIS,

anche a te SELENA,

la potente radio transoceanica sovietica dotata di tutte le lunghezze d'onda!

Basta, infatti, trovare un acquirent (uno solo!) della Storia Universale dell'Accademis delle Scienze dell'URSS (12 volumi per ricevere completamente gratis una radio SELENA.

Per maggiori informazioni, scriviti subito in contatto con TETI, via Noe 23 20133 MILANO - Tel. 02 204 35

Primavalle: lasciano i loro tuguri gli inquilini di via Barbazza

Trentadue famiglie nelle tende Vetere al prefetto: requisire alloggi

Temendo altri crolli nell'edificio pieno di infiltrazioni d'acqua un centinaio di famiglie ha deciso di restare all'aperto - Il sindaco: «Il Comune non può farcela a continuare a dare un ricovero ai senzatetto: bisogna utilizzare le migliaia di case sfitte»



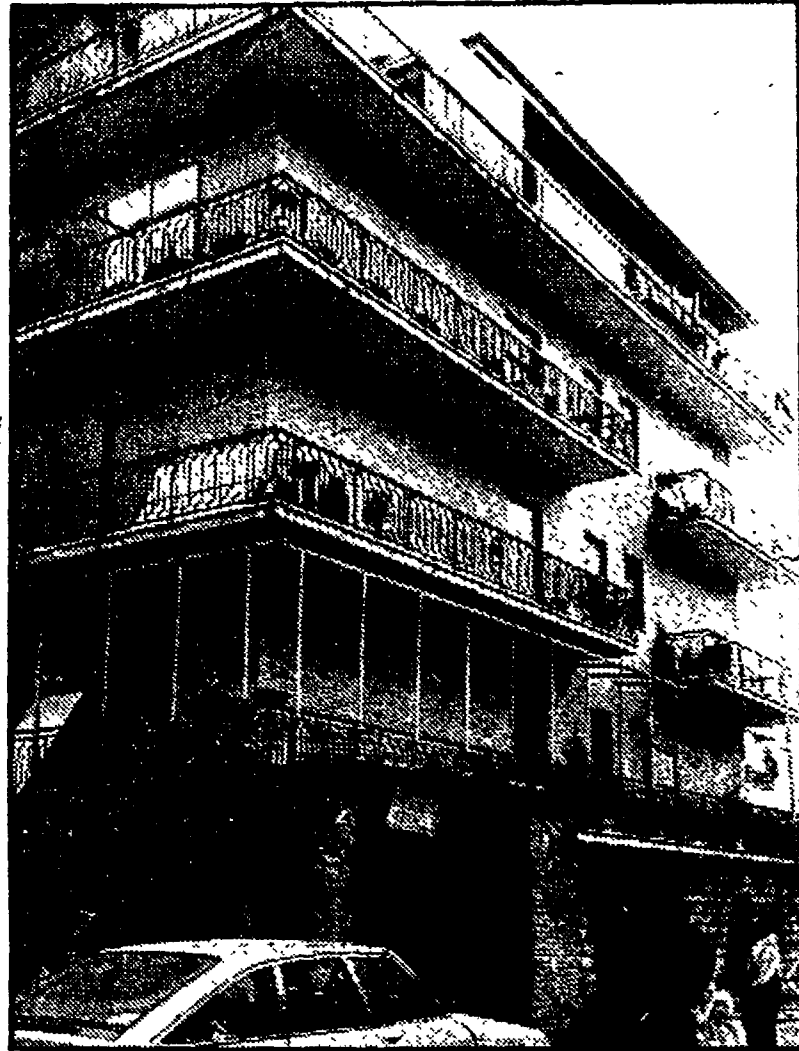
In attesa di un nuovo alloggio le 32 famiglie dello stabile di Primavalle dove giovedì scorso è venuta giù una parete di una cantina, hanno scelto la via dell'accampamento. E sebbene non ci sia il pericolo di altri crolli hanno deciso di «tenere duro» e di sistemarsi alla meno peggio per strada, sotto le tende. Da ieri sera per via Barbazza sono comparsi picchetti e corde. Nel giro di poche ore è cresciuta una tendopoli destinata ad ospitare un centinaio di persone. Grandi e piccoli, tutti costretti al freddo e ai disagi di una vita da «nomadi» pur di non rientrare in quelle case piccole, umide come grotte, maledoranti e ora pure insicure.

«Oggi pomeriggio sono venuti i vigili della circoscrizione — racconta una donna — e hanno messo le transenne intorno a un muro di cinta. Dicono che le infiltrazioni d'acqua potrebbero farlo precipitare... Ma qui non è solo il muro che sta cadendo, è tutto il palazzo che è marcio. Lo abbiamo detto anche al capo di gabinetto del sindaco, Lo Mastro. Ci ha risposto che il Comune nominerà una commissione di periti. Staremo a vedere. Comunque noi là dentro non ci torniamo: non vogliamo fare la fine di quei poveretti di Castellana». Erano quasi le quattro del mattino quando l'altro ieri i lampadari hanno cominciato ad ondeggiare mentre i pavimenti sobbalzavano. Sembrava una scossa di terremoto e invece era una fognia che si spaccava in due facendo letteralmente sbriciolare un tramezzo degli scantinati in mezzo a una melma di rifiuti e fango. E la perdita di acqua, che continua ad inondare il seminterrato, non è l'unico guaio delle case di via Barbazza. Da anni le infiltrazioni corrono lungo l'edificio e soffitti e pavimenti trasudano umidità. Tutto intorno sordonicamente e cattivo odore lo rendono inabitabile, a meno che non si voglia rischiare di prendere l'epatite o peggio il colera.

La palazzina fu costruita nel '71 e sarebbe dovuta diventare una casa albergo. Ma il proprietario, Giorgio Pucci delle Stelle, non ha mai mosso un dito per la manutenzione, con il risultato che l'impianto sotterraneo di tubazione si è completamente sfaldato. Gli appartamenti (si fa per dire: un vano con l'angolo cottura e il bagno) erano già in cattivo stato quando furono occupati qualche anno più tardi dalle famiglie. La fame di case, l'impossibilità di trovare un alloggio migliore, fecero accorrere in quel palazzo mandando sfrattati e senza tetto alla disperata ricerca di un posto per vivere, tanto che perfino i garage del condominio costruiti per le macchine dei clienti, finirono per essere arredati con letti, tavoli e sedie.

Nel '74 il primo segnale del degrado: al secondo piano un soffitto si gonfia e lascia piovere polvere e calcinacci. Intervengono i vigili, si tampona il danno, vengono issati i puntelli, ma la gente resta lì anche se l'edificio mostra chiari segni di cedimento: fu allora che i tecnici constatarono uno smottamento di circa tre centimetri. Poco dopo un nuovo sopralluogo non lasciò dubbi. Lo stabile continuava a sprofondare e dal Campidoglio agli inquilini venne notificata un'ordinanza di sgombero. «Dovemmo andarcene — dicono gli abitanti — ma poi tornammo. Non avevamo altra scelta: trovare una casa a Roma non è facile». Il resto è cronaca di questi giorni. Il presidente della circoscrizione ha stabilito che nel caso dovessero essere fatti lavori di emergenza, questi dovranno essere realizzati dal proprietario del palazzo. Ma Giorgio Pucci delle Stelle non solo non si è fatto vivo neppure quando si verificarono i primi sintomi di pericolo, ma a quanto sembra è irreperibile da un bel po' di tempo.

Valeria Parboni



L'edificio di via Barbazza 19 abbandonato dagli inquilini

Ottanta anni vissuti nello stesso alloggio: volevano sfrattarla

Per la signora Buono, una tranquilla vecchietta di 80 anni, quella di ieri rischiava di essere una giornata nera. Volevano sfrattarla dal suo appartamento in piazza del Fico, nel quale abita ormai da una vita. Ma dalla sua parte sono scesi in campo il coordinamento dei comitati di quartiere, il Movimento Federativo Democratico, la Cgil zona centro e l'Unione Inquilini. Piazza del Fico è stata presidiata per tutta la giornata, sono stati distribuiti volantini e ai passanti è stata spiegata la ragione della protesta.

Almeno per ieri la signora Bruno ha scampato il pericolo dello sfratto. Ma il rischio di trovarsi senza casa riguarda ben 9000 famiglie romane che non godono della proroga decisa dal governo in quanto si tratta di sfratti per necessità del proprietario. Su questo tema le associazioni che hanno organizzato il presidio a piazza del Fico hanno inviato un telegramma al sindaco Vetere, agli assessori D'Arcangeli e Gatto, al prefetto chiedendo la sospensione di tutti gli sfratti, richiamandosi anche all'ordine del giorno approvato in tal senso dal consiglio comunale sul tema della casa.

«Soltanto negli ultimi dieci giorni sono arrivate direttamente all'ufficio di gabinetto del sindaco richieste urgentissime di una sistemazione per dieci famiglie (circa quaranta persone) rimaste senza casa per sgomberi disposti dai vigili del fuoco per pericolo di crollo e di altre ventinque persone sfrattate in esecuzione di provvedimenti giudiziari». Con questi dati il sindaco Ugo Vetere ha radiografato la drammatica situazione casa a Roma in una lettera inviata al prefetto. La capitale si trova ormai al livello di guardia. La mancata sospensione degli sfratti per necessità, il degrado di numerosi edifici determinano una continua e sistematica richiesta nei confronti del Comune per ottenere una sistemazione. L'amministrazione è nell'impossibilità di trovare una casa a tutti coloro che dall'oggi al domani si trovano senza un tetto. Del resto ogni intervento finisce per avere dei costi troppo elevati per le esigue finanze comunali.

Ma le cifre sono assai eloquenti. Nel solo mese di gennaio il Comune ha dovuto trovare un alloggio a seicentocinquanta persone, trecento delle quali segnalate dalla Caritas, perché con la neve e il gelo, dormendo all'aperto, rischiavano la morte per congelamento. Per novemila famiglie poi c'è la spada di Damocle dello sfratto perché la proroga decisa dal governo non riguarda e senza per necessità del proprietario. Una situazione esplosiva dunque che può diventare allarmante anche per quanto riguarda l'ordine pubblico.

Vetere quindi sollecita l'amministrazione dello Stato e il prefetto ad attivare tutti gli strumenti giuridici esistenti per garantire il diritto fondamentale dei cittadini ad una casa stabile e civile, soprattutto tenuto conto che a Roma ci sono migliaia e migliaia di alloggi liberi e non utilizzati. Secondo un censimento del 1981 si parla di centomila appartamenti sfitti.

Il sindaco chiede la sospensione dei provvedimenti di sfratto per tutte quelle famiglie che si verrebbero a trovare senza alcuna possibilità pratica di ricovero e la requisizione di alloggi ai sensi della legge 20 marzo 1965. Questo provvedimento di normale attuazione quando si tratta di sgomberi richiesti dai vigili del fuoco dovrebbe essere utilizzato anche nei casi di famiglie sgombrate per provvedimenti dell'autorità pubblica e che si trovino nell'assoluta impossibilità di trovare soluzioni alternative adeguate a tutelare la salute, in particolare quella dei bambini. La requisizione in casi di necessità faceva anche riferimento l'ordine del giorno approvato mercoledì in Consiglio comunale.

Il progetto per gli incarichi alle coop giovanili è stato bloccato in consiglio comunale

Piano giovani: rinviata l'approvazione Psi e Psdi non si presentano in aula

Il Pri ha dichiarato il suo voto contrario (insieme con Dc, Msi e Pli) - Redavid (Psi): «Una proposta elettorale» - Salvagni: «Grave il comportamento delle forze di maggioranza» - Se ne riparla martedì

La delibera sull'occupazione giovanile non è stata approvata. L'assenza, in Consiglio comunale, del Psi e del Psdi ha impedito l'annuncio di nuovi progetti, dalla Dc, dal Msi e dal Pli, non hanno consentito che il piano (venti progetti per le cooperative, una spesa di tre miliardi e mezzo) prendesse il via. Il sindaco Ugo Vetere, dopo che i dc presenti si erano iscritti in massa a parlare, ha aggiornato la seduta a martedì. In quell'occasione la delibera, illustrata nei giorni scorsi dall'assessore Romano, sarà di nuovo sottoposta alla valutazione del Consiglio comunale. Il comportamento dei socialisti, dei socialdemocratici e dei repubblicani è giudicato «grave» dal capogruppo del Pci Fico Salvagni. «La giunta», aggiunge, «aveva trovato una soluzione che si poteva raggiungere in modo unitario. Mi auguro che martedì sia possibile approvare questa importante decisione. Noi lavoreremo in questo senso».

L'atteggiamento del Psi, del Psdi e del Pri non è molto comprensibile. Anche per il fatto che una analoga delibera, che affidava alcuni progetti alle cooperative giovanili, era stata approvata tempo fa alla Regione. Con il voto dei socialisti, socialdemocratici e repubblicani. C'è da aggiungere che sulla delibera comunale c'è l'accordo di massima, unitario, della stessa Camera del lavoro. Nonostante tutto questo il segretario romano del Psi, Redavid, in una dichiarazione in aula, ha detto che non si presentava in aula. L'assessore del segretario del Pri Natta al «Manifesto» («Si tenta di riproporre il bipolarismo elettorale tra Dc e Pci», dice) definisce la proposta sull'occupazione giovanile «inadeguata ed elettorale». E accusa i comunisti di essere irresponsabili anche dei «riatri» nelle decisioni del programma di fine legislatura nel campo del commercio e dell'urbanistica. Gli rispondono, indirettamente, Lamberto Filisio, vice presidente della commissione commercio

che in una dichiarazione spiega come si è dovuto constatare che due dei sei centri commerciali integrati individuati dagli esperti non risultavano attuabili perché in contrasto con la normativa di piano regolatore. Questa verifica è stata svolta dalle commissioni commercio ed urbanistica. «È grave», aggiunge Filisio — che non l'abbiano fatta gli esperti e l'assessore al commercio prima di presentare la proposta. Non posso che constatare, a questo punto, il modo sciatto con il quale l'assessore ha condotto questa partita». Il Consiglio comunale quindi adoterà un piano, anche se imperfetto, che comunque aveva l'obbligo e il dovere politico di votare. L'alternativa — dice Filisio — sarebbe stato il caos. Oltretutto il piano rappresenta — comunque una buona base di partenza. Il Pci farà di tutto per proporre le modifiche che possano meglio qualificare la proposta».

Esplosione in cucina ustionato bambino di 12 anni

Un ragazzo di 12 anni, Raffaele Lezoche, è stato investito dall'esplosione del gas fuoriuscito da un fornello che stava cercando di accendere. È accaduto poco dopo mezzogiorno e mezzo di ieri in un appartamento di quinto piano di via Monte Brianzo 82, nel rione Camp Marzio. L'esplosione ha provocato anche il crollo di un tramezzo. Raffaele Lezoche è stato trasportato con un'ambulanza dai vigili del fuoco al Sant'Eugenio ricoverato con prognosi di 40 giorni.

Formula uno all'Eur: consegnati al sindaco il progetto

Il progetto per la Formula uno all'Eur è stato consegnato al sindaco. La società organizzatrice del gran premio ha inviato tutti gli elaborati sulla gara. I documenti — dice una nota del Comune — sono stati messi a disposizione degli assessori. La giunta sarà presto chiamata a decidere, tenendo conto anche dei pareri espressi in questi giorni. Intanto la Lega Ambiente dell'Arcl in un comunicato ha definito «inaccettabile» la proposta avanzata dal capogruppo del Pci, Salvagni, di svolgere un referendum sulla Formula uno all'Eur. «Una decisione dice la Lega — va presa invece al più presto».

Manca una normativa che regolamenti la loro presenza

Stranieri, gente senza diritti

Il Pci avanza tre proposte che sottopone all'esame del Parlamento - A Roma la popolazione estera si aggira intorno alle 150-200 mila unità - Il caso dei rifugiati politici

Mancano stime precise, ma il fenomeno ha assunto dimensioni così vaste che le cifre possono solo servire per una, certo non inutile, statistica. La presenza degli stranieri in Italia, in attesa di un censimento, pone già da adesso un grosso problema di carattere umano, sociale e politico. La gran parte del «planetario straniero» ruota in condizioni di clandestinità, finora il governo italiano ha pensato di esplorarlo, purtroppo, solo con i rudimentali strumenti dell'ordine pubblico.

Il Pci con tre proposte di legge vuole che il Parlamento arrivi finalmente ad occuparsi in maniera civile della questione. L'iniziativa legislativa del Pci è stata presentata ieri nel corso di un incontro con la stampa svolto nel salone della Federazione romana. Il compagno Franco Fungli nella sua introduzione ha cercato di di-

segnare una mappa del fenomeno. Gli unici dati ufficiali sono quelli del Censis. Si tratta di una valutazione presentata nel '78. Il Censis, con una stima molto elastica, parla di una presenza di stranieri tra i 290 e 410 mila. Per Roma la stima era tra gli 80 e i 100 mila. Nel corso di questi anni la popolazione straniera è raddoppiata e a Roma e nel Lazio ormai oscilla tra le 150 e le 200 mila unità.

Il fenomeno, oltre che enorme, è anche diversificato. Gli stranieri in Italia si possono suddividere in tre categorie principali: studenti, lavoratori e rifugiati politici. E sono questi i punti affrontati nelle proposte di legge del Pci che sono state illustrate ieri dai deputati Fiamano Crucianelli, Franco Ferri e Santino Picchetti. Per quanto riguarda i lavoratori la proposta comunista prevede una regolamentazione dei flussi di mano d'opera straniera tramite accordi di emigrazione tra stato e stato. Presso gli uffici di collocamento dovrebbero essere compilate delle apposite liste. Se uno straniero resta disoccupato dopo aver, per lavoro, un periodo di almeno 18 mesi, acquisterebbe gli stessi diritti dei lavoratori italiani. Sono inoltre previste norme per costringere l'attività di intermediazione e per regolarizzare situazioni pregresse. Per gli studenti che, nonostante gli allarmismi, in Italia sono percentualmente al di sotto (3%) del tetto indicato dal Consiglio europeo che va dal 5 al 10%, i comunisti chiedono un adeguamento alle norme comunitarie e fissano una serie di misure per filtrare intelligentemente il loro flusso. Si chiede, inoltre, di privilegiare gli studenti dei cosiddetti paesi in via di sviluppo e di vincolare la loro presenza ad

un minimo di rendimento scolastico. Per i rifugiati politici esiste lo scoglio della limitazione geografica. L'Italia, assieme alla Turchia e al Principato di Monaco, nel firmare la convenzione di Ginevra ha imposto la clausola di limitare il diritto di asilo agli stranieri provenienti dai paesi europei. Una clausola che cozza contro quell'articolo della costituzione che dice: «È rifugiato lo straniero che, nello stato di cui è cittadino, può essere perseguitato a causa delle sue convinzioni politiche o religiose... o al quale sia comunque impedito l'effettivo esercizio delle libertà democratiche sancite dalla nostra costituzione». La proposta di legge comunista garantisce invece il diritto di asilo agli stranieri che si trovassero nelle condizioni previste dalla nostra Costituzione.

Ronaldo Pergolini



«Straffichiamoci», la parola d'ordine della Fnt-Cgil

Un sordante autobus arancione ammicca dai muri della città. Dalla prossima settimana girerà per le strade per spiegare ai romani la sua proposta che ha come parola d'ordine un inedito «traffichiamoci». La campagna è organizzata dai lavoratori Fnt-Cgil di Roma e del Lazio in collaborazione con la Camera del Lavoro e parte della considerazione che la capitale rischia di morire di maleducazione. In macchina la velocità media è di 10 km all'ora, più o meno quella di un pedone. Il traffico, poi, costa il degrado dei monumenti, l'irrespirabilità dell'aria e un rumore assordante. Per guarire Roma da questi mali i lavoratori dei trasporti hanno messo a punto sei «comandamenti»: 1) chiusura del centro storico con itinerari protetti per bus e taxi; 2) ristrutturazione della rete Atac e utilizzo di tutti i 2800 mezzi; 3) biglietto unico e orari coordinati Atac-Accorral-Fs; 4) modifica degli orari dei negozi, uffici, scuole per evitare che alla stessa ora si muovano centinaia di migliaia di persone; 5) più vigili urbani destinati al controllo del traffico; 6) lavori stradali, servizi di Nù, carico e scarico merci non nelle ore di punta.

Ieri sera all'Artistico di via Ripetta

Tornano gli squadristi: accoltellato studente mentre esce dal liceo

Giampiero Galasso, 18 anni, non è stato ferito gravemente - Colpito alla schiena un altro ragazzo - In passato altre imprese simili

Sono tornati ad usare coltelli, catene e pistole. Erano in gruppo e giovanissimi. «Ce l'avevano scritto in faccia — racconta un testimone — erano fascisti». Ieri sera, poco prima delle 19, hanno assalito un gruppo di persone, genitori e studenti appena scesi dalle scale del liceo artistico di via Ripetta. Un ragazzo di 18 anni, Giampiero Galasso, è stato accoltellato due volte alla schiena, un altro suo coetaneo è caduto a terra per una tremenda catena alla spalla. Pochi attimi. Attimi di sorpresa e di terrore per quella gente tranquilla che aveva appena finito le lezioni, oppure il consiglio di classe. In un primo momento s'era sparsa la voce che nel liceo di via Ripetta si fosse tenuta un'assemblea in occasione del quinto anniversario della morte di Valerio Verano, il giovane «autonomo» ucciso a Montesacro dal «Nucleo armato rivoluzionario» il 22 febbraio dell'80. Ma invece non era vero, e la ricorrenza può tutt'al più essere un'ipotesi, una qualsiasi motivazione per il raid. Ma, a quanto sostengono i funzionari della Digos, motivi o pretesti non ce n'erano proprio. Un'aggressione gratuita, una violenza per la violenza.

«Erano arrivati in squadriglia dalla Passeggiata di Ripetta — racconta Giorgio de Tommaso, uno dei genitori (l'altro è Vittorio Gandolini) che si è recato all'ospedale San Giacomo insieme al ferito più grave, Giampiero Galasso — ci siamo resi conto delle loro intenzioni, è assurdo dirlo, solo dopo che tutto è avvenuto, tanto è stata veloce l'impresa». Già altre volte si erano verificate improvvise irruzioni nella famosa piazza Ferro di Cavallo (che si affaccia su via di Ripetta), da parte di giovanissimi teppisti. La polizia, in passato, aveva fermato ed interrogato alcuni giovani di destra, che poi erano stati sempre rilasciati per mancanza di indizi. Pochi dubbi, quindi sulla matrice del raid. Ma certo, in quella piazzetta, ieri sera nessuno riusciva a capire i motivi di tanta violenza.

«Certo — commenta un signore — in passato questa scuola era considerata "rossa". Ma ormai l'attività politica è talmente ridotta da essere quasi inesistente. Nessuno interesse politico ha dichiarato di avere il giovane ferito al magistrato che l'ha interrogato in ospedale. «Avevo da poco finito la mia lezione del corso integrativo per potermi iscrivere all'università — ha dichiarato Giampiero Galasso. — Nella piazzetta mi sono messo a parlare con un po' di amici, e non avevo nemmeno visto gli aggressori». La Digos ha immediatamente disposto una serie di perlustrazioni nella zona del centro, soprattutto nel bar di piazza del Popolo dove la sera si riuniscono spesso gruppi di ragazzetti con moto e auto. Ma i pochi fermi effettuati non sono serviti purtroppo a nulla. I testimoni — a causa della sorpresa — non hanno fissato nella loro mente nessuno di quei volti anonimi di ragazzetti diciassetenni che quasi in silenzio hanno improvvisamente assalito il gruppo. «Hanno colpito i primi che gli capitavano a tiro», hanno dichiarato i presenti. «Poteva capitare ad ognuno di noi». Il primo a rimanere colpito è stato Giampiero Galasso. Dopo le due coltellate, una volta a terra, il ragazzo è stato colpito con violenza alla testa con una catena. Subito dopo, con un'altra catena è stato colpito un secondo studente del quale non si conosce il nome. Galasso è stato accompagnato subito al pronto soccorso del vicino San Giacomo, dove i medici hanno medicato le ferite, fortunatamente superficiali, dichiarandolo guaribile in dieci giorni. Le indagini puntano ora soprattutto verso i gruppetti di giovani di destra che gravitano nella zona di piazza del Popolo. Ma le indagini non sembrano facili.

Un soldato muore di meningite Le autorità sanitarie: «Nessun allarme»

Un giovane allievo carabinieri, è morto di meningite 15 giorni fa nell'ospedale «Lazzaro Spallanzani», dove nelle ultime settimane vi sono stati 20 casi. Giovedì sera un genere è giunto gravissimo, ma ieri mattina era già fuori pericolo. Nel Lazio i casi sono pari a un quinto dell'intero paese, dove — secondo i dati dell'osservatorio epidemiologico — ammontano a 108 tra gennaio e metà febbraio. Nessun allarme — dicono le autorità sanitarie — perché i casi sono comunque inferiori a quelli dello scorso anno. Semmai ve ne sono di più gravi.

Una riunione si è svolta ieri all'Istituto Superiore di sanità, con tutte le regioni, per mettere a punto un «sistema di sorveglianza per eventuali focolai» e per individuare criteri che consentano una precoce e un'attenta diagnosi. Ogni 100 colpiti, i morti sono 7-8. Ma la meningite — dice il prof. Duccio Zampieri, direttore del laboratorio di biostatistica dell'Iss — «non è una malattia perversa. Oggi c'è una bassa endemicità, i casi si accentrano nei mesi freddi (dicembre-marzo), sono favoriti da condizioni ambientali quali gli ambienti ristretti e affollati».

Il meningococco si trasmette da persona a persona. È un virus ubiquitario (sta dappertutto); il 15% dei bambini sono portatori sani. Ma perché si muore? «Non è più pericolosa dell'influenza» — risponde il prof. Zampieri — «la popolazione sana ha alle possibilità di difesa. Solo pochi individui, o per ragioni congenite (sfianchezza, stress, affezioni geniche (immunità incompleta, mancanza di anticorpi naturali) o nel restante vitime. Sarebbe inutile pertanto effettuare tamponi faringali».

La situazione — conferma il prof. Francesco Di Raimondo, che ha partecipato alla riunione odierna, in quanto primario dell'ospedale di Caserta — è sotto controllo. Nel Lazio, forse — aggiunge — i casi sono maggiori e, negli ultimi due anni, anche più gravi. Ma sono sempre casi sporadici e tutte le misure di profilassi sono scattate e allertate. «Proprio perché più colpita — conclude il sanitario — la Regione Lazio è all'avanguardia. Da due anni abbiamo attivato un sistema di sorveglianza per il controllo delle meningiti meningococche e adesso abbiamo lanciato la campagna di vaccinazione contro l'epatite "B"».

Il ministro Zamberletti difende la protezione civile della Provincia

«Signor presidente, con grande rammarico ho saputo che il comitato regionale di controllo ha annullato la delibera per l'istituzione dell'ufficio provinciale della Protezione civile...».

Comincia così la lettera che il ministro Giuseppe Zamberletti ha inviato al presidente del Coreco, che alcune settimane fa aveva bocciato il provvedimento della Provincia per «vizi di competenza».

«La decisione del comitato — ricorda Zamberletti — contrasta infatti con la legge 996 del 1970 con la quale si affidavano alle Province e agli altri enti locali compiti e competenze in materia di protezione civile». E inoltre la legge nazionale del '70 prevede «la partecipazione al comitato regionale per la protezione civile dei presidenti delle amministrazioni provinciali».

«Nella nuova fase in cui attualmente vive il sistema di protezione civile — continua Zamberletti — il ruolo e i compiti degli enti territoriali non sono stati cambiati, ma si sono invece rafforzati e qualificati». E quindi è necessario «preservare tali qualificanti ruoli» perché costituiscono «la pietra angolare dell'edificio della protezione civile, i primi livelli chiamati ad intervenire».

«Sono fiducioso — dice il ministro al presidente del Coreco — che la chiarezza che credo di aver fatto sul quadro legislativo di riferimento le consentirà di esaminare da una diversa prospettiva la nuova deliberazione che l'amministrazione provinciale di Roma credeva certamente vorrà ripresentare per l'approvazione».

Per Zamberletti è fondamentale che gli «avamposti» come Regioni, Province e Comuni non restino squallidi, ma vengano invece potenziati per «una guerra la cui posta è la salvezza di innumerevoli vite umane».

La lettera del ministro è stata accolta con soddisfazione a Palazzo Valentini. «In questo modo — ha dichiarato il vicepresidente e assessore alla Protezione civile Angelo Marroni — si fa giustizia delle assurde tesi del comitato di controllo circa le competenze delle Province. Tra l'altro — dice Marroni — è grave che il Coreco stia sistematicamente bocciando tutte le delibere approvate dalla Provincia a sostegno di associazioni di volontari che operano nel territorio».

Accordo Arci e negozianti per sconti e lotta alla droga

Una convenzione tra l'associazione più vivace del panorama cittadino, l'Arci, e la categoria, i commercianti, che fa tanto e con molta superficialità viene considerata una della meno disposte al nuovo. È presentata ieri ufficialmente alla stampa dai dirigenti dell'associazione culturale Maria Giordano e Cipriani e della Conferenza Nazionale del Commercio. Vale per l'anno in corso e spazia dalle agevolazioni economiche reciproche alla lotta alla droga, al traffico, alla battaglia per un ambiente più vivibile e pulito.

Tra qualche giorno un adesivo giallo con una scritta verde campeggerà sulle vetrine dei 502 esercizi aderenti alla Conferenza. Lì i diciassettemila iscritti all'Arci romana potranno rivolgersi per i loro acquisti, sicuri di trovare condizioni di sicuro favore. Tradotto in soldoni questo significherebbe sconti che vanno da un minimo dei venti ad un massimo del quaranta per cento.

La convenzione prevede che i negozianti si associno all'associazione culturale. Per loro i vantaggi sono quelli goduti da un normale socio Arci: riduzioni per spettacoli teatrali, cinema, teatro eccetera. È il primo esperimento nazionale: i risultati serviranno da indicazione per altre realtà.

Ma nella convenzione non c'è solo l'aspetto degli sconti reciproci. Tra le due organizzazioni è stato concordato un pacchetto di interventi possibili. Al primo posto è stata messa la lotta alla droga. I commercianti sono sempre di più interessati al fenomeno non solo come cittadini, ma proprio nello svolgimento del loro lavoro. È frequente il collegamento spaccio-tangenti.

I negozianti della Conferenza sperano di avere locali avvisi e manifesti di una campagna contro le tossicodipendenze. Traffico: ad aprire partirà una sperimentazione in periferia per pedonalizzare pezzi di quartiere. Il primo spicchio di città interessato sarà l'area tra San Giovanni e piazza Re di Roma dove per qualche ora, in determinati giorni, il traffico dovrebbe essere allontanato per fare posto a spettacoli da strada e mitri. L'orario dei negozi dovrebbe essere prolungato. Impieghi comuni Arci e aderenti alla Conferenza li hanno presi anche contro il piombo nella benzina e per iniziative congiunte durante la prossima Estate romana.

Prosa

- AGORÀ 80 (Via della Penitenza, 33) Riposo
- ANFITRIONE (Via S. Saba, 24) Alle 21.15. Il Teatro Studio De Tollis presenta Pianeta Zavatini di Cesare Zavattini. Regia di Nino De Tollis. Con Nino De Tollis, Mariana Faggi, Rita Maria Clerici.
- ANTEPRIMA (Via Capo D'Africa, 5/A - Tel. 736255) Alle 21. La lettera bruciata dall'uomo del destino di Bernard Shaw. Riduzione di Guido Finn. Regia di Carlo Crocetto.
- ARCO STUDIO (Via Natale del Grande, 27 - Tel. 589111) Riposo
- ASSOCIAZIONE ARTI FIGURATIVE (Via Stazione di S. Pietro, 22) Sono aperte le iscrizioni al corso di dizione e recitazione per ragazzi e adulti. Per informazioni rivolgersi in loco il lunedì e il giovedì dalle 17 alle 20 oppure telefonare gli altri giorni dalle 17 alle 20 al n. 8448756.
- AURORA (Via Flaminia Vecchia, 520 - Tel. 393269) Alle 10 e alle 16. Il teatro La Contrada di Trieste presenta «Era due volte il barone Lambert».
- AVANCONICI TEATRINO CLUB (Via Porta Labicana, 32 - San Lorenzo) - Tel. 4951843) Alle 21.15. T'amo o Pio Ubu. Liberamente tratto dall'opera di Alfred Jarry. Regia di Marcello P. Laurenti. Prologato il 24 febbraio.
- BEAT 72 (Via G. Belli, 72 - Tel. 317715) Alle 21. Diluvio a Normerdy da K. Bliken. Con Asti, Gherardi, Gessner, Piccolomini. Regia di G. Marini.
- BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/a) Alle 17.30 e alle 21.15. I capolavori dell'arte erotica. La Compagnia Adriana Martino presenta l'opera di Iosaphe (la fezione di Iserbringio) di Denis Diderot. Regia di Riccardo Reim. Scene e costumi di Lorenzo Ghiglia. Musica di Benedetto Ghiglia. Con Adriana Martino, Rodolfo Traversa, Michela Coruso, Patrizia Camicioni, Alberto Mangano.
- BRANCACCIO (Via Merulana, 244 - Tel. 735255) Alle 21. Salomé in musica commedia musicale rock di Giancarlo De Matteis e Anna Maria Bianchini. Regia di David Hauchton Brandon. Con Anna Maria Bianchini, Carla Bruni, Giancarlo De Matteis, Michele Paulicelli.
- BERNINI (Piazza G. Bernini, 22) Alle 17.30 e alle 21. La C.T.I. presenta La trappola (The mousetrap). Di Agatha Christie. Con Sciara, Quantozzi, Pistoletti, Paoloni, Malfa, Gigantini, Rendine. Regia di Paolo Paoloni. Scene di Isabella Taranto.
- CAI SCIMBE 2000 (Via Istria, 22) Alle 21. Triste Trist'Ano ha rapito Moro e Sbrodda (Libertà).
- CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270) Riposo
- CENTRO SPERIMENTALE DEL TEATRO (Via Luciano Manara, 10 - Tel. 5817301) Riposo
- CENTRO TEATRO ATENEO (Piazzale Aldo Moro) Riposo
- CONVENTO OCCUPATO (Via del Colosseo, 61) Riposo
- DEI SATIRI (Piazza Grotta Pinta, 19 - Tel. 6565352-6561311) Alle 21. La Compagnia Arnaldo Ninchi presenta Bisogno trovare la Donna Media. Regia di Arnaldo Ninchi.
- DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel. 4758938) Alle 17 (fam.) e alle 21. Mario Chiocchiaro presenta Lauretta Masiero, Renzo Palmer, Magda Mercatelli, Giampiero Bianchi in Uscire dalla tua vita in taxi di Keith Waterhouse e Willis Hall. Regia di Filippo Crivelli.
- DEI SEICENTISTI (Via Istria 22) Alle 17.30. Carnevale dei bambini 1985. La Compagnia del Teatro De Servi presenta i Piccoli del Teatro, nell'opera Mary Poppins.
- ETI-QUIRINO (Via Marco Minghetti, 1) Alle 16.30 e alle 20.45. Cabob, spec. turno 1/15/11. Il Teatro Stabile di Catania presenta Turi Ferro in Ultima violenza di Giuseppe Fava. Regia di Lamberto Puggelli.
- ETI-SALA UMBERTO (Via della Mercede 50 - Tel. 6794753) Alle 17 e alle 21. La Zattera di Babel presenta Carla Tatò in Passione d'amore (Omaggio, Vestigi, Saffo, Kleist) abudade scenica di Carlo Quattucci. Regia di Roberto Legati. (Ultimi due giorni).
- ETI-TEATRO VALLE (Via del Teatro Valle 23-a) Alle 17 e alle 21. Edoardo Padovani presenta Flavio Bucco in Il Re muore di E. Ionesco. Regia di Flavio Bucco. (Ultimi due giorni)
- GHIONE (Via delle Fornaci, 37) Iniziano i corsi e i seminari di Mimmo-Recitazioni diretti da Liza Prestinari. Danza moden rina, indiana e afro-jazz diretti da Ricky Davempont. Danza classica e spagnola (fiamenco, scuola bolero) diretti da Enrique Gutierrez. Per informazioni telefonare 6548540.
- LA CHANSÓN (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 732772) Alle 21.30. et'acquolina in bocca. Due tempi di Iori e Di Nardo. Con Olimpia Di Nardo, Aldo Donati, Carmine Faraco. Musica di Fabio Frizzi.
- LA COMUNITÀ (Via Gigli Zanzerio, 1) Alle 21. Pick-Pocket di Giancarlo Sepe. Regia di Giancarlo Sepe. Con Leonardo Amato, Stefano Onofri, Roberto Tedesco, Rosalba Caramoni.
- LA PIRAMIDE (Via G. Benzoni, 49-51 - Tel. 576162) SALA A: Alle 21. La Compagnia Teatrale Masca presenta Sottana di Giovanni Nocetti. Regia di Rita Tamburi. Con L. Amato e A. Schivo.
- SALA B: Riposo
- LA SCALETTEA (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148) SALA A: Riposo
- SALA B: Alle 17.30 e alle 20.30. Il gruppo Nuovo Teatro presenta il saggio di Poncevaucagne di Molère. Regia di Paolo Scitoni. Con Scotti, Di Foggia, Muscarillo, Cimino, Lanzara, Breccia, Peroni.
- METATEATRO (Via Mamei, 5 - Tel. 5895807) Alle 17.30. La Compagnia Centro Sperimentale del Teatro presenta «Le donne di Troia (da Euripide)» di Stelio Franza. Regia di Sharoof Khairmand. Con A. Kuczab, A. Clementi, Marina Francesconi, Lucilla Panunzi e Nino Rocco (Ultimi due giorni).
- MONDIGNO (Via G. Genocchi, 15 - Tel. 5139405) Alle 21. La Compagnia Teatro D'Arte di Roma presenta Garcia Lorca e New York e Lamento per Ignazio (un modo d'intendere che viene, un modo d'intendere che sparisce). Il Maestro Coletta Luciano eseguirà alla chitarra musiche di L. Lopez, Terzaghi, Albeniz.
- ORATORIO DEL CARAVITA (Via del Caravita 7 - Tel. 6795903) Riposo
- PARIOLI (Via G. Borsi 20) Alle 17 (fam.) e alle 20.45. Santa per signora di Georges Feydeau. Regia di Centro Pucco, con Lando Buzzanca e Jenny Tamburi. Scene e costumi di Umberto Bertacca. Musica di Mario Nascimbene.
- POLITEATRO (Via G. B. Teoplo 13/a) Riposo

SALA TEATRO TECNICHE SPETTACOLO (Via Paisiello, 39)

- Seminario a videopoemato - Recitazione - Letteratura diretta da Luciano Luciani. Iscrizioni aperte ore 17-20. Tel. 857879-7940898.
- TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina) Alle 21. Io Raffaele Viviani, (versi, prosa e musica di Raffaele Viviani). Uno spettacolo a cura di A. Ghirelli e A. Mito. Recitato e cantato da A. Mito, A. Casagrande, M. Pagano, F. Acampora. Elaborazioni musicali di R. De Simone. Regia di A. Mito.
- TEATRO AUTONOMO DI ROMA (Via Scialoja, 6) Riposo
- TEATRO CIRCO SPAZIOZERO (Via Galvani, 65) Alle 21. Akroama - Teatro laboratorio srad in Meriada con Raffaele Chessa, Marcello Ennio, Rosalba Piras, Elisabetta Podda. Regia di Lello Lucis.
- TEATRO CLEMSON (Via Bodoni, 59 - Tel. 576939) Riposo
- TEATRO CLUB A.R.C.A.R. (Via Francesco Paolo Toti, 16/e) Alle 18. La cooperativa Antar presenta Io... Grillo Parlante di Orazio Marinuzzi. Con Orlando Marinuzzi. Regia di Orazio Marinuzzi.
- TEATRO CLUB SPAZIO CRITICO (Via Francesco Maurolico, 18) Riposo
- TEATRO DELLE MUSE (Via Forti 43) Alle 17.30 e alle 21.15. La Compagnia L'Allegria Brigata presenta Supercollagialitichesspalidiorhor di Ciofio, Insegno e Cinque. Regia di Massimo Cinque. Musica di Bresciani e Talocci.
- TEATRO DEL PRADO (Via Sora, 28 - Tel. 6541915) Alle 21. Le Cenerentole Del Prado presenta Fedra e Epistaffio di V. Ritsos. Regia di Rodolfo Santini, con A. Greco e D. Perozzi. AVVISO AI SOCI.
- TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17-A - Tel. 6548735) Riposo
- SALA GRANDE: Alle 21.30. Alfredo Cohen in Mezza-femmina a Lovens.
- SALA ORFEO: Riposo
- TEATRO DI VILLA FLORA (Via Portuense, 610 - Tel. 591100) Nell'ambito delle manifestazioni didattiche della Coop. Villa Flora, organizza sei fasi di ricerca sul mestiere dell'attore e la sua arte. In programma: L'organicità del movimento fisico, le possibilità espressive e comunicative del corpo e della voce, l'arte della Fedra e l'Impiego scenico specialità teatrali: Trampoli, spettacolarizzazione della musica. Per iscrizioni e ulteriori informazioni, rivolgersi a Villa Flora dal lunedì al venerdì ore 11/18, oppure telefonare ai numeri 592050-592051.
- TEATRO DUE (Vicolo Due Macelli, 37) Alle 20.45. La Coop. I Teatranti presenta «Parco d'Assedio» di e con Carlo Isoia e Victor Beard. Regia Daniele Trambusti.
- TEATRO ELIO (Via Nazionale, 193) Alle 17 (Abb. G/3-G/3A) e alle 20.45. Carla Fracci in Mirandolina balletto in tre atti di Beppe Menaferriti tratto da «La locandiera» di C. Goldoni. Musica di Baldassarre Galuppi. Coreografia di Alfred Rodrigues. Scene e costumi di Anna Anni. Regia di Beppe Menaferriti. (Ultimi due giorni).
- TEATRO FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15) Alle 17 e alle 21. «La bilancia» presenta Damna giovinezza di Vincenzo Di Mattia. Regia di Antonello Riva. Scene di Giorgio Panni.
- TEATRO TRAVESTERE (Vicolo Moroni, 3-a - Tel. 5895782) SALA A: Alle 21.15. Grazia Succimarra in Vordindivide di Grazia Succimarra. Con Giovanna Brava. SALA B: Alle 21.15. Moserferatu, sinfonia dei tenori. Diretto da Roberto Gabriel. Regia di Massimo Puliani. SALA C: Riposo
- TEATRO OLIMPICO (Piazza G. da Foriano) Voci e musica e balletto
- TEATRO PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 46114) Alle 17 e alle 20.45. Teatro e Teatranti presenta Teatro Dell'Elfo e Centro Servizi e Spettacoli di Udine in L'isola di A. Fugard, J. Kani e W. Netshoua. Con: Ferdinando Bruni, Elio De Capitani.
- TEATRO SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4756841) Alle 21. Harlem Anni 30 Bubbling Brown Sugar (Ultimi due giorni).
- TEATRO TENDA (Piazza Mancini) Alle 21. Politicenza di Italo Moscati. Con Luciano Sacco e Augusto Zucchi. Regia di S. Salce, Vittorio Caprioli e Adolfo Celi.
- TEATRO TENDI PIANETA M. D. (Via P. De Courberi) Riposo
- TEATRO TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16) Alle 17.15 e alle 21.15. La Coop. Teatranti presenta Due estati e Vienna di Carlo Viti. Regia di Luigi Tani, con Franco Morillo, Ivana Giorgi, Giorgio Trasletti, Luigi Tani.
- DARK CAMERA (Via Camilla, 44) Riposo
- TEATRO TRIANON (Via Muzio Scevola, 101) Riposo

Spettacoli

DEFINIZIONI — A: Avventuroso; C: Comico; DA: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; S: Sentimentale; SA: Satirico; SM: Storico-Mitologico

- AIRONE (Via Lidia, 44 - Tel. 7827193) Bolero Exstasy con Bo Derek (16.30-22.30)
- ALCIONE (Via L. di Lesina, 39 - Tel. 8380930) L'ultimo dei Mohicani (16.30-22.30)
- Premom Carman di J.L. Godard - DR (15.30-22.30) L. 5000
- AMBASCIATORI SEXY MOVIE (Via Montebello, 101 - Tel. 4741570) Film per adulti (16.30-22.30) L. 5000
- AMBASSADE (Via Accademia degli Agliati, 57 - Tel. 5408901) Ghostbusters di I. Reitman - F (16.30-22.30) L. 5000
- ANERIDA (Via N. del Grande, 6) - Tel. 5818168 L'attenzione con S. Sandrelli - DR (16.30-22.30) L. 5000
- ARISTON (Via Cicerone, 19 - Tel. 353230) Agenzia omicidi con Katharine Hepburn - C (16.30-22.30) L. 7000
- ARISTON (Galleria Colonna - Tel. 6793267) L'attenzione con S. Sandrelli - DR (16.30-22.30) L. 5000
- ARISTON (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610656) L'attenzione con S. Sandrelli - DR (16.30-22.30) L. 4000
- AUGUSTO (Corso V. Emanuele, 203 - Tel. 656455) Kostas di P. e V. Taviani - DR (16.30-22.30) L. 4000
- AZZURRO SCIPIONI (Via degli Scipioni, 84 - Tel. 3581094) I due carabinieri con C. Verdona e E. Montesano - C (16.30-22.30) L. 4000
- Il ballo azzurro: 16.30 Schiava d'amore: Bal-lendo ballando: 20.30 Charlotte: 22.15 Lo spirito dell'alvatore. E infine... un delizioso film a sorpresa.
- BALDIUNA (P.zza della Balduina, 52 - Tel. 347692) I due carabinieri con C. Verdona e E. Montesano - C (16.30-22.30) L. 5000
- BARBERINI (Piazza Barberini - Tel. 4751707) Casablanca Casablanca di F. Nuti - C (16.30-22.30) L. 7.000
- BLUE MOON (Via dei 4 Cantoni, 53 - Tel. 4743936) Film per adulti (16.30-22.30) L. 4000
- BOLOGNA (Via Stamira, 5 - Tel. 426778) P.zza Connection di D. Damiani - DR (16.30-22.30) L. 6000
- BRANCACCIO (Via Merulana, 244 - Tel. 735255) BRISTOL (Via Tuscolana, 950 - Tel. 7615424) I due carabinieri con C. Verdona e E. Montesano - C (15.30-22) L. 6000
- CAPITOL (Via G. Seconi - Tel. 393280) Ghostbusters di I. Reitman - FA (16.30-22.30) L. 6000
- CAPRANICA (Piazza Capranica, 101 - Tel. 6792465) Star Trek III - Alle ricerche di Spock - F (16.30-22.30) L. 6000
- CAPRANICHETTA (Piazza Montecitorio, 125 - Tel. 46114) ANOTHER COUNTRY (La scelta) di M. Kaniwskie - DR (16.30-22.30) L. 7000
- CASSIO (Via Cassia, 692 - Tel. 3651607) Vacanze in America di C. Vanzina - C (16.30-22.30) L. 6000
- COLA DI RIENZO (Piazza Cola di Rienzo, 90 - Tel. 350584) Phenomena di Dario Argento - H (15.45-22.30) L. 5000
- DIAMANTE (Via Prementina, 232-b - Tel. 295606) I due carabinieri con C. Verdona e E. Montesano - C (16.30-22.30) L. 5000
- EDEN (P.zza Cola di Rienzo, 74 - Tel. 380188) Cotton club di F. Coppola - DR (15.30-22.30) L. 6000
- EMBASSY (Via Nomentana Nuova, 11 - Tel. 893906) Phenomena di Dario Argento - H (16.30-22.30) L. 7000
- EMPIRE (Via Regina Margherita, 29 - Tel. 857719) Terminator di J. Cameron - FA (16.30-22.30) L. 7000
- ESPRESSO (Via Nomentana Nuova, 11 - Tel. 893906) Vacanze in America di C. Vanzina - C (16.30-22.30) L. 6000
- ETOLE (Piazza in Lucina, 41 - Tel. 6795556) Amadeus di Milos Forman - DR (16.30-22.30) L. 7000
- EURICINE (Via Luzzi, 32 - Tel. 5910986) Lui è peggio di me con A. Celentano e R. Pozzetto - C (15.45-22.30) L. 6000
- EUROPA (Corso d'Italia, 107/a - Tel. 864868) Lui è peggio di me con A. Celentano e R. Pozzetto - C (16.30-22.30) L. 6000
- FARNESE (Campo de' Fiori - Tel. 6564395) The Blues Brothers con J. Belushi - M (16.30-22.30) L. 4000
- FIANINNA (Via Bissolati, 51 - Tel. 4751100) SALA A: Phenomena di Dario Argento - H (16.00-22.30) L. 6000
- SALA B: Paris, Texas di W. Wenders - DR (16.30-22.30) L. 7000
- GARDEN (Viale Trastevere - Tel. 582848) I due carabinieri con C. Verdona e E. Montesano - C (16.30-22.30) L. 4500
- GIARDINO (P.zza Vittoria - Tel. 8194946) I due carabinieri con C. Verdona e E. Montesano - C (15.45-22.30) L. 4000
- GIOIELLO (Via Nomentana, 43-45 - Tel. 864149) La storia infinita di W. Peterson - F (16.30-22.30) L. 6000
- GOLDEN (Via Taranto, 36 - Tel. 7596602) L'attenzione con S. Sandrelli - DR (16.30-22.30) L. 5000
- GREGORY (Via Gregorio VII, 180 - Tel. 6380600) Lui è peggio di me con A. Celentano e R. Pozzetto - C (16.30-22.30) L. 6000
- HOLIDAY (Via B. Marzotto, 2 - Tel. 858326) I due carabinieri con C. Verdona e E. Montesano - C (16.30-22.30) L. 7000
- INDUINO (Via G. Induno - Tel. 582495) La storia infinita di W. Peterson - F (16.30-22.30) L. 5000
- KING (Via Fogliano, 37 - Tel. 8319541) Lui è peggio di me con A. Celentano e R. Pozzetto - C (15.30-22.30) L. 5000
- MADISON (Via Chiabrera, 57 - Tel. 5128926) I due carabinieri con C. Verdona e E. Montesano - C (16.30-22.30) L. 4000
- MAESTRO (Via Appa, 416 - Tel. 786086) Phenomena di D. Argento - H (15.30-22.30) L. 5000
- MAJESTIC (Via SS. Apostoli, 20 - Tel. 6794908) Il quarto uomo di P. Verhoeven - DR (16.30-22.30) L. 6000
- METRO DRIVE-IN (Via C. Colombo, km 21 - Tel. 690243) I due carabinieri con C. Verdona e E. Montesano - C (20.22.30)
- METROPOLITAN (Via del Corso, 7 - Tel. 3619334) Lui è peggio di me con A. Celentano e R. Pozzetto (15.30-22.30) L. 7000
- MODERNETTA (Piazza Repubblica, 44 - Tel. 460295) Film per adulti (16.30-22.30) L. 4500
- MOJAVE (Piazza della Repubblica - Tel. 460285) Film per adulti (16.30-22.30) L. 4000
- NEW YORK (Via Cave) - Tel. 7810271 Ghostbusters di I. Reitman - F L. 5000
- NIR (Via B.V. del Carmelo - Tel. 5982295) I due carabinieri con C. Verdona e E. Montesano - C (15.30-22.30) L. 6000
- PARIS (Via Magna Grecia, 112 - Tel. 7595658) La storia infinita di W. Peterson - FA (16.30-22.30) L. 6000
- QUATTRO FONTANE (Via 4 Fontane 23) - Tel. 4743119 I due carabinieri con C. Verdona e E. Montesano - C (16.30-22.30) L. 6000
- QUIRINALE (Via Nazionale, 20 - Tel. 462652) L'attenzione con S. Sandrelli - DR (16.30-22.30) L. 6000
- QUINQUETTA (Via M. Minghetti, 4 - Tel. 6790012) Gli esuberanti di Uri Barbash - DR (16.30-22.30) L. 6000
- REALE (Piazza Sonnino, 5 - Tel. 5810234) Mi faccia causa di Steno - C (16.30-22.30) L. 5000
- REACT (Via Trieste, 113 - Tel. 864165) Paris, Texas di W. Wenders - DR (16.30-22.30) L. 6000
- RIALTO (Via IV Novembre - Tel. 6790763) Premom Carman di J. L. Godard - DR (16.30-22.30) L. 4000
- RITZ (Viale Somalia, 109 - Tel. 837481) Ghostbusters di I. Reitman - F (16.30-22.30) L. 6000
- RIVOLI (Via Lombarda, 23 - Tel. 460883) La storia infinita di W. Peterson - FA (16.30-22.30) L. 7000
- ROUGE ET NOIR (Via Salaria, 31 - Tel. 884305) L'attenzione con S. Sandrelli - DR (16.30-22.30) L. 6000
- ROYAL (Via Filiberto, 175 - Tel. 7574549) Mi faccia causa di Steno - C (16.30-22.30) L. 6000
- SAVOIA (Via Bergamo, 21 - Tel. 866023) Duna di D. Lynch - F (16.30-22.30) L. 5000
- SUPERINFERNO (Via Viminale - Tel. 485498) P.zza connection di D. Damiani - DR (15.45-22.30) L. 5000
- UNIVERSAL (Via Bari, 18 - Tel. 856030) Ghostbusters di I. Reitman - F (16.30-22.30) L. 6000
- VERBANO (Piazza Verbano, 5 - Tel. 851195) Non ci resta che piangere con R. Benigni e M. Troisi (16.30-22.30) L. 5000
- VITTORIA (P.zza S. Maria Liberatrice - Tel. 571357) Fotogrammi di P. Savigni - S (16.30-22.30)

Cinema d'essai

- ARCHIMEDE D'ESSAI (Via Archimede, 71 - Tel. 875567) Non ci resta che piangere con R. Benigni e M. Troisi - C (16.30-22.30) L. 5.000
- ASTRA (Viale Junio, 225 - Tel. 8176256) L. 5.000 Fotogrammi di P. Savigni (16.30-22.30)
- DIANA (Via Appia Nuova, 427 - Tel. 7810146) Così parlò Bellavista di L. De Crescenzo - L. 3.000 (16.30-22.30)
- MIGNON (Via Verba, 11 - Tel. 889493) Così parlò Bellavista di L. De Crescenzo - C (16.30-22.30)
- NOVOCINE D'ESSAI (Via Merry Del Val, 14 - Tel. 6816235) Cuore di vetro di W. Herzog - DR (16.30-22.30) L. 2.500
- ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia, 9 - Tel. 3595938) Dalle 22. Spettacolo di cabaret Tele...racconto (16.30-22.30)
- BANDIERA GIALLA (Via della Purificazione, 43 - Tel. 465951 - 4758915) Alle 21.30. Discoteca Al piano Ello Polizzi. Tutti i giovedì di concerto live. (16.30-22.30)
- BARRACUDA (Via Arco dei Ginnasi 14 - Tel. 6797075) Dalle 22. Discoteca con Claudio Casellini e piano bar con Alessandro Alessandro.
- BIG MAMA (Vio S. Francesco a Ripa, 18 - Tel. 582511) Ore 21.30. Roberto Ciotti: Hot rocks and blues.
- FOLKSTUDIO (Via G. Sacchi, 3) Alle 21. concerto blues di Mike Cooper con la sua band.
- IL PIPITRELLO (Via Emilia 27/a) Alle 21. Discoteca e moderno sino a notte inoltrata. Domenica e festivi The Danzante. Ore 16-20.
- MAHONA (Via A. Bertani, 6 - Tel. 5895236) Alle 22.30. Musica sud americana.
- MANUIA (Vicolo del Cinque, 56 - Tel. 5817016) Alle 22. Piano bar con Tony Grant. Alle 23 Feeling del gruppo di G. Marinuzzi.
- MARIE (Via dell'Archetto, 26) Alle 20.30. La più bella melodia latino-americana cantata da Nives. Revival anni 60. Promozioni tel. 6130025.
- MISSISSIPPI JAZZ CLUB (Borgo Angelico, 16 - Tel. 6545652) Alle 21. Dixieland e Swing.
- MUSIC INN (Largo dei Fiorentini, 3) Ore 21.30. Quintetto di Giovanni Tommaso: con Massimo Urbani sax, Maurizio Urbani sax, Stefano Sabatini piano, Giovanni Tommaso basso, Roberto Gatto, batteria.

Il Partito

Comitato direttivo
È convocato per lunedì 25 febbraio in federazione alle ore 9,30 il Comitato direttivo della federazione con all'ordine del giorno: «Situazione politica: l'iniziativa del partito per la costruzione del programma e delle liste e primi elementi d'impostazione della campagna elettorale». La relazione sarà svolta dalla compagnia Giulia Rodano.

CONGRESSO: Inizia alle ore 18 il congresso della sezione Cassia. Interverrà il compagno Goffredo Bettini; MAZZINI, alle 16.30 continua il congresso, alla partecipazione del compagno Piero Salvagni.

CONFERENZE DI QUARTIERE: PRENOSTINO, continuano i lavori della conferenza con i compagni Luigi Panatta e Luigi Campinzi; TORREVECOCHIA, alle 17.30 continua la conferenza con i compagni Ledo Mosconi, Angelo Daninotto e Pasquale Napolitano; EUR, alle 17 continua la conferenza con il compagno Roberto Piccoli; BALDIUNA, alle 16 presso il residence Malia (via Damiano Chiesa 9) inizia la conferenza di quartiere con la compagnia Ledo Mosconi; ALESSANDRIA-NUOVA ALESSANDRIA, alle 17 inizia la conferenza delle due sezioni con la partecipazione delle compagnie Teresa Andreoli e Giulia Rodano; CASSETTA MATTEI, alle 17 inizia la conferenza con i compagni Leone, Battisti, Guarni e Lamberto Fiaschi; TIBURTINA GRAMSCI, alle 18, presso il Centro culturale e Puzze in via Sante Bergatini 23, inizia la conferenza di quartiere con il compagno Pietro Rossetti; CINQUETITA EST, alle 16, presso la scuola elementare «Francesco Guicciardini», conferenze di quartiere con il compagno Bernardo Rossi-Doria; CASALMORENA, alle 15, conferenza di quartiere con la compagnia Roberto Panti; TORRENOVA, alle 17.30, conferenza di quartiere con il compagno Luciano Betti; CAPANNILE, alle 16.30 presso la Comunità di Capodacqua, via Lungro 3, conferenza di quartiere con il compagno Luigi Arata; QUARTO MIGLIO, alle 17.30, presso il Centro anziani in via di Quarto Miglio 39, conferenza di quartiere con la partecipazione del compagno Vito Vetrone.

ASSEMBLEE: PORTA MAGGIORE, alle 17.30, festa del tesseraamento con la compagnia Silvia Paparozzi.

ZONE: OSTIENSE COLOMBO, alle 16.30, riunione del comitato di zona allegato al gruppo ricorrenziale, ai comitati di zona delle sezioni ed alla FGCI, interverrà il compagno Enzo Proietti.

Cabaret

- BAGAGLINO (Via Due Macelli, 75) Alle 21.30. Oreste Lionello e Bombolo in Craxi a due piazze di testaccio e Fingitore.
- PARADISE (Via Mario de Fiori, 97 - Tel. 6784838 - 6797396) Tutte le sere dalle ore 22.30 alle 0.30 Stella in paradiso con attrazioni internazionali. Alle ore 2 Champagne e calze di seta.
- LUNEUR (Via delle Tre Fontane - EUR - Tel. 5910608) Luna Park permanente di Roma. Il posto ideale per divertire i bambini e soddisfare i grandi. Orario: 15-16 (sabato 16-22.30); domenica e festivi 10-13 e 15-19.22.30. ABBONDANTE (Via Cristoforo Colombo - Fiera C. Roma - Tel. 5146148) Alle 16 e alle 21. L'unico grande spettacolo di Circo Circo riscaldato - VISITATE LO ZOO - Ultimi due giorni TEATRO TENDI TRASTEVERE (Via Cristoforo Colombo 395 - Tel. 472727) Alle 16 e alle 21. Il Golden Circus presenta le più importanti attrazioni dal mondo con clowni, tigris, orfanti, equilibristi, maghi che concorrono all'assegnazione del Golden Circus Artists.

Circhi e Lunapark

- LUNEUR (Via delle Tre Fontane - EUR - Tel. 5910608) Luna Park permanente di Roma. Il posto ideale per divertire i bambini e soddisfare i grandi. Orario: 15-16 (sabato 16-22.30); domenica e festivi 10-13 e 15-19.22.30. ABBONDANTE (Via Cristoforo Colombo - Fiera C. Roma - Tel. 5146148) Alle 16 e alle 21. L'unico grande spettacolo di Circo Circo riscaldato - VISITATE LO

Cernenko, appello all'accordo

goziato di Ginevra. «La divaricazione dei punti di vista delle due parti sui temi che si dovranno affrontare — ha detto Cernenko — è grande. Ciò è evidente per tutti. Di previsioni nere che annunciano come destinati al fallimento i prossimi negoziati ce n'è fin troppa. Ma noi non le condiciamo. Il leader sovietico ha poi aggiunto, per ulteriore chiarimento, di ritenere che «un accordo è assolutamente necessario e pienamente possibile» e ha fatto appello «ai dirigenti degli Stati Uniti ad affrontare i prossimi negoziati in modo serio e onesto, a rinunciare alle insensate pretese di condurre la trattativa con noi da posizioni di forza».

Più che evidente lo sforzo di evitare ogni asprezza polemica, anche se Cernenko non ha eluso i problemi che si presenteranno ai negoziatori sovietici, stanti le posizioni emergenti a Washington nelle ultime settimane e confermate dall'ultimo discorso di Reagan. «Facciamo appello — egli ha aggiunto — ai dirigenti americani affinché rinuncino ai tentativi di imporsi un accordo che legni unilateralmente le mani all'Urss nel rafforzamento del suo potenziale difensivo. E ben vero che «tali tentativi sono del tutto senza prospettive, ma essi sono tali da frantumare le possibilità di una intesa».

Con particolare solennità è stata poi concepita

— quasi come una dichiarazione di principi in tre punti — la parte del discorso dedicata alle intenzioni sovietiche alla vigilia del negoziato e, in generale, nei rapporti con l'Occidente. Noi — è detto nel primo punto — «non ci proponiamo di raggiungere alcuna superiorità unilaterale sugli Stati Uniti, sui paesi della Nato. Non puntiamo a una superiorità militare. Non ci occorre. E non intendiamo minacciarli, dettare loro la nostra volontà. Vogliamo vivere con essi in pace, mantenere relazioni normali, positive». Al secondo punto Cernenko ha posto l'intenzione sovietica di realizzare «l'interruzione e non il proseguimento della corsa alle armi, invitando l'Occidente a convenire con l'Urss per una serie di «passi iniziali» come il «congelamento degli arsenali nucleari e l'interruzione dell'ulteriore dislocazione di missili». Il terzo e ultimo punto è stato dedicato alla volontà sovietica di ottenere una «effettiva riduzione delle armi accumulate, con l'avvio della distruzione di una loro parte significativa, assieme all'impegno di non creare nuovi tipi e sistemi d'arma».

Anche nei confronti della Cina il discorso di Cernenko è stato interamente impostato in positivo, verso la «normalizzazione delle relazioni». «Sebbene noi non possiamo non vedere — ha detto Cernenko in proposito — l'esistenza attuale di serie divergenze politiche, vorremmo spera-

re che con le forze di ambo le parti, le relazioni cino-sovietiche possano ricevere una ulteriore buona crescita». Rivolto infine di nuovo agli occidentali, Cernenko — che aveva dedicato in precedenza ampio spazio al tema dell'unità dei paesi socialisti, al valore del Patto militare di Varsavia (annunciando, tra l'altro, che tutti i suoi membri hanno già deciso di confermare la loro adesione in vista della scadenza del termine di validità) e dell'integrazione economica del Comecon, ha ricordato il valore dell'unità antifascista raggiunta oltre quarant'anni or sono.

«È qualcuno che può pensare che essa fu ottenuta — ha detto Cernenko — perché c'era la guerra e l'hitlerismo era riconosciuto come un pericolo universale. E vero. Ma anche oggi per l'umanità, per tutti i popoli, c'è un nemico comune: il pericolo di una catastrofe nucleare universale».

La parte d'avvio del discorso — che è stato letto nella grande sala del Cremlino — era stata invece dedicata ai temi della politica interna, con una marcata esaltazione dei risultati economici e sociali raggiunti nell'anno trascorso, temperata da osservazioni in complesso moderatamente critiche sulla necessità di procedere con ulteriore rapidità verso l'intensificazione dei processi produttivi in tutti i campi. Il tema dell'elevamento del tenore di vita delle masse è stato — anche

questa volta, come in tutti i discorsi di Cernenko — al centro di tutta l'argomentazione.

La mancata apparizione del leader sovietico e l'aperta ammissione di Ginevra circa la malattia (di cui però non si conosce ufficialmente nulla) lasciano tuttavia aperti molti interrogativi politici. In particolare la fase della preparazione congressuale sembra essere stata già considerevolmente ritardata proprio a causa del prolungarsi della malattia del segretario generale del Pcus. Cernenko è anche il presidente della Commissione del CC incaricata di approntare la nuova struttura del programma del Partito, ma sembra assai problematico che egli possa — nelle condizioni attuali — condurre questo tipo di lavori. Il plenum — da Cernenko annunciato alla fine del 1984 — sui problemi del rapporto scienza-tecnica-produzione, potrebbe essere rinviato al prossimo anno e si attende comunque — ma per ora non vi sono segnali anticipatori — la convocazione del plenum che dovrà fissare il XXVII Congresso. Tutte scadenze che l'assenza di Cernenko rende problematiche, difficili da effettuare senza individuare speciali soluzioni formali, perfino politicamente rischiose perché ogni mancata apparizione di un massimo leader non può che tradursi in un indebolimento della sua figura e del suo ruolo.

Giulietto Chiesa

Reagan minaccia il Nicaragua

«No, se il presente governo si arrende». In precedenza, come si ricordava, l'attacco al Nicaragua (non soltanto verbale ma sostanziato dall'intervento della Cia) era giustificato con l'esigenza di bloccare il presunto flusso di aiuti ai ribelli del Salvador. Oggi di questa motivazione «difensiva» non si fa più cenno e il governo sandinista è contestato non per ciò che farebbe, ma per ciò che è e perché il suo modo di essere non piace al Presidente americano, giudice insindacabile della autenticità e coerenza rivoluzionaria dei sandinisti.

Le altre dichiarazioni attinenti a questioni internazionali non hanno innovato gran che gli orientamenti tracciati in precedenza da Reagan. Ha attribuito all'Urss il desiderio sincero di ridurre gli arsenali

prossimi mesi, le norme restrittive stabilite nel trattato sulla limitazione delle armi strategiche che fu stipulato nel 1979, non ratificato dal Senato americano e ciò nonostante rispettato.

Poiché poche ore prima la signora Thatcher aveva spizzato più di una lancia contro l'abnorme valutazione del dollaro, a difesa della sterlina e delle altre monete europee, sarà interessante sottolineare il cinismo un po' paternalistico con cui Reagan ha risposto alla domanda che sollevava questo problema. «Penso che il problema del dollaro — ha detto testualmente — consista nel fatto che i nostri partner commerciali non ci hanno seguiti nella ripresa dell'economia. E penso che dovrebbero cambiare alcune rigidità nel loro comportamento e nel metodo con cui fanno gli affari e fanno funzionare

Aniello Coppola

po della prima, grande e forte corporazione dell'Italia repubblicana, una corporazione che affermava: «in via di principio, di dover condurre una lotta contro gli operai e i sindacati proprio per poter difendere gli interessi dell'agricoltura e dei contadini: la più grande organizzazione di massa che mai avesse operato nelle campagne italiane, una organizzazione non solo sindacale, ma anche economica e finanziaria, e politica».

Bisogna dire che questi interessi seppero, in una certa misura, difendersi, ma con un tipo di organizzazione e certi servizi che si confacevano spesso con compiti, prerogative e soprattutto soldi dello Stato. Si ricordi la vicenda scaldante della Federconsorzi e degli ammassi del grano, non ancora chiariti. In sostanza la forza della Coldiretti e i successi di Bonomi avevano in parte le loro origini in scelte politiche, in decisioni di spesa, a volte in traffici non puliti della Dc e dei suoi governi. Così, per un lunghissimo periodo, è grazie all'appoggio dello Stato, la Coldiretti godette, nelle campagne, di una situazione di monopolio.

Alla nascita e alla crescita della Coldiretti contribuirono anche errori gravi del movimento operaio e del Partito comunista. È da ricordare la decisione, presa nel 1944 dai dirigenti sindacali, e avallata dal Pci, circa l'ingresso dei coltivatori diretti nella organizzazione sindacale insieme ad operai e braccianti. In errore di principio, così lo definì Ruggero Grieco: un errore che consentì a Bonomi e alla Dc di elevare con forza la ban-

La morte di Bonomi

diera e la rivendicazione dell'autonomia dei contadini. Ma ci furono anche altri errori, dovuti al persistente setarismo anticontadino di parti del movimento operaio e anche del Partito comunista che permisero a Bonomi di accentuare la sua denuncia anticommunistica anche facendo riferimento alle esperienze della collettivizzazione forzata nelle campagne dell'Urss e di altri paesi. Lunga fu la battaglia politica e ideale, di compagni come Togliatti, Grieco, Sereni ed altri contro queste posizioni sbagliate, dalle quali, in verità, solo poche organizzazioni comuniste (voglio ricordare l'Emilia) riuscirono a restare in una certa misura lontane.

Molta acqua è passata sotto i ponti: anche se, ancora oggi, la sinistra italiana non appare del tutto in grado di considerare i problemi dell'agricoltura e dei contadini come parte integrante di una politica di rinnovamento e di progresso sociale, e di programmazione di un nuovo sviluppo. L'VIII Congresso del Pci tracciò, nel 1956, una nuova linea per la riforma agraria e il rinnovamento dell'agricoltura. In una nota conferenza agraria, a Bari, nel 1963, si delineò un quadro di un'aspra polemica contro Bonomi. Insistemmo sulla necessità dell'unità e autonomia del movimento contadino, e dell'alleanza fra

movimento contadino e movimento operaio. Ed Enrico Berlinguer, nel corso di una discussione sui movimenti del 1968 e su certe parole d'ordine di allora che apparivano restrittive di una larga politica di alleanza, aprì lo sviluppo di una grande potenza contadina democratica, capace di influire sulla politica italiana. Nel frattempo erano sorte e si erano sviluppate altre organizzazioni contadine: come l'Alleanza dei contadini e successivamente la Concoltivatori. Le cose mutavano anche all'interno della Coldiretti. I tempi cambiavano.

Paolo Bonomi, oppresso dagli anni, dalle malattie e dalla fatica, cedette via via il passo. Ed oggi il presidente della Coldiretti, l'onorevole Lo Bianco, viene alla Conferenza agraria nazionale del Pci, vi prende la parola, e auspica anch'egli una politica di unità fra tutte le organizzazioni contadine e con il movimento sindacale.

Un ricordo di lui e di polemiche, dunque, quello che abbiamo di Paolo Bonomi: ma al tempo stesso una politica di unità fra tutte le organizzazioni contadine e con il movimento sindacale.

Un ricordo di lui e di polemiche, dunque, quello che abbiamo di Paolo Bonomi: ma al tempo stesso una politica di unità fra tutte le organizzazioni contadine e con il movimento sindacale.

Un ricordo di lui e di polemiche, dunque, quello che abbiamo di Paolo Bonomi: ma al tempo stesso una politica di unità fra tutte le organizzazioni contadine e con il movimento sindacale.

Gerardo Chiaromonte

Il convegno ecclesiale

co sul piano generale diventi partitico, il segretario della Cei rileva che «il convegno non è un congresso e neppure un incontro di dibattito accademico-politico». Certo, il convegno non potrà ignorare le tensioni, i problemi e le prospettive del paese in cui la Chiesa vive ed opera», osserva mons. Caporello. Così come «non eluderà nessuna problema, ma non può presentare un luogo di partitocrazia dentro o fuori la Chiesa né al paese». Piuttosto, sottolinea mons. Caporello richiamandosi agli orientamenti generali contenuti nel messaggio dei vescovi del 19 gennaio scorso, «il convegno intende individuare impegni di comunione che rendano credibile la presenza dei cristiani e della Chiesa nel paese».

Il segretario generale della Cei, proprio perché è consapevole del delicato e difficile momento che il paese sta vivendo per l'allargarsi del fenomeno della disoccupazione, soprattutto giovanile, e per la crisi delle istituzioni, afferma che questo convegno suggerisce a tutti di verificare i criteri di coscienza cristiana che non può adeguarsi in posizioni sociali o politiche preconstituite. I cattolici «devono continuamente interrogarsi sui criteri della coerenza cristiana anche in ordine a programmi e scelte sociali». Anzi, in questo continuo confronto con i bisogni ed i problemi urgenti della gente, i cattolici, che hanno il dovere di essere «al servizio del bene comune», devono rendersi con-

to che «in questo senso nessuna scelta politica o partitica può essere esauriente per la coscienza cristiana».

Con questo intervento, il segretario generale della Cei ha voluto, così, riportare il dibattito nel quadro di un rapporto corretto tra la Chiesa come forza religiosa sociale che opera con un suo specificità nella realtà italiana ma disponibile a collaborare per il bene del paese con le forze politiche senza privilegiarne alcuna almer sul piano ufficiale. E auspica che questo convegno inviti produca i suoi effetti positivi.

Alceste Santù

Il dibattito sull'ambiente

Passe?

3) Si progetta un'opera pubblica di grandi dimensioni, magari di contrapposizione a tutte le forze politiche, o aspira ad un potenziamento del punto di vista ecologico entro la cultura e la politica dei partiti di massa, della sinistra, del movimento operaio?

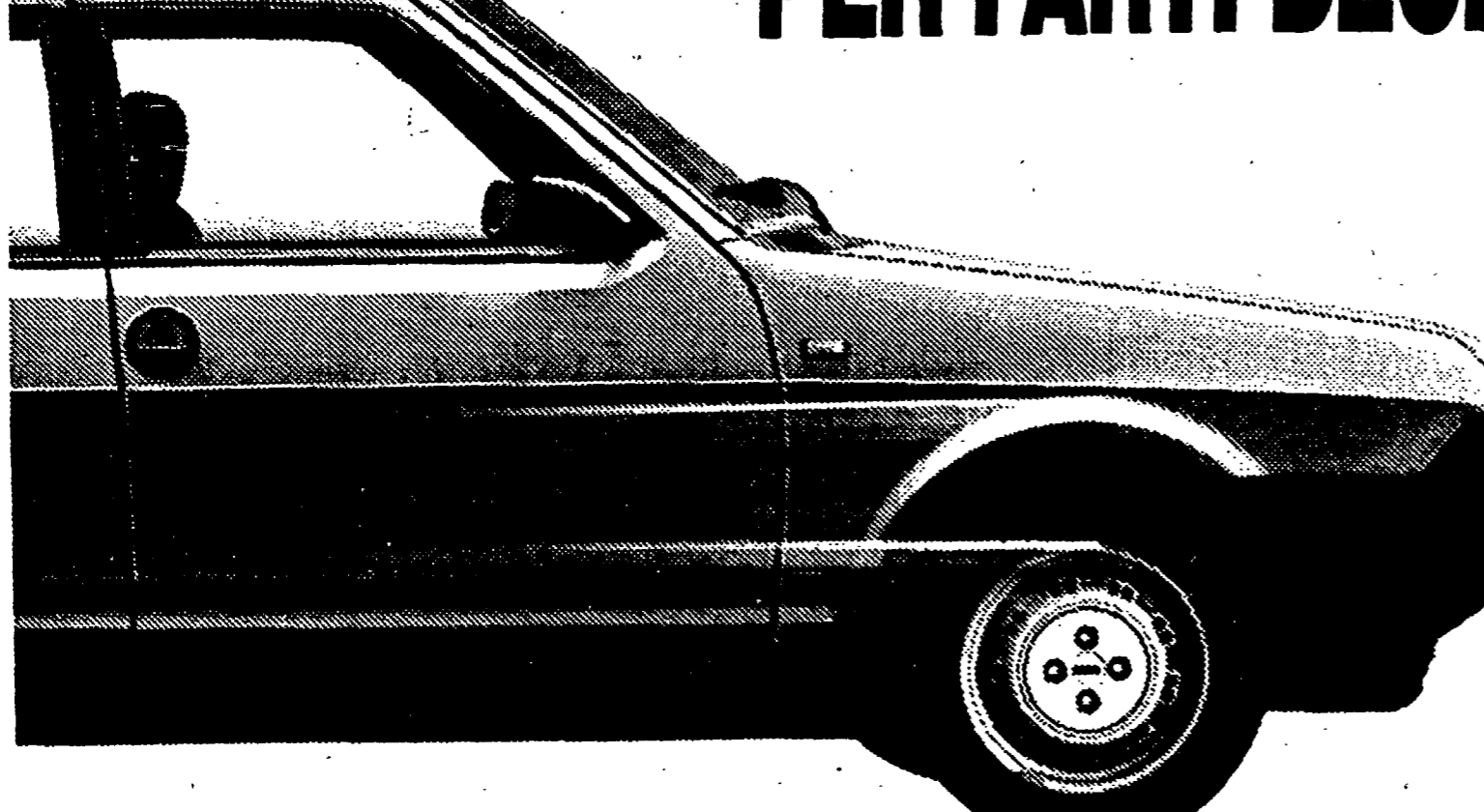
4) Si vorrà considerare l'autentica articolazione dei poteri amministrativi e governativi, locali, nazionali, magari occultati, o si inquadra nel mirino della politica la figura più vicina più facilmente identificabile — il sindaco, l'assessore, l'amministratore pubblico, il funzionario amministrativo?

Ci sono dunque passi politici obbligati, per i quali, coloro che si cimentano in politica, ci vuole una nuova «coscienza di specie», me si dice. Che integra, e non sostituisce, per esempio, la «coscienza di sé» (che ha messo in moto il movimento delle donne), o quella «di classe», da cui sono sorti i partiti di massa, o quella di solidarietà, di comunità, di cui vuole politica. Rinnovo stratificato diversamente che nel passato, ma tale quali identificare anche oggi ed ora, la situazione concreta nella quale ci muoviamo. Situazione, oggi Italia, assai dura, ma agevole.

Chi vincerà, chi per il bilancio possibile quello globale. E lo stato le cose, comprese le cose l'ambiente, non resterà mutato.

Fabio M.

RITMO TI PROPONE DIECI VERSIONI PER FARTI DECIDERE MEGLIO.



Ami la velocità? Ecco la Ritmo Abarth, più di 190 Km/h. Se sei invece più sensibile all'economia dei consumi, pensa ai 20 Km/lt della Energy Saving. E tra questi due estremi ci sono ben altre 8 versioni di Ritmo tra cui scegliere quella più adatta a te, comprese due Diesel. In tutte le versioni, comunque, Ritmo resta una delle vetture più affidabili e più valide del mercato, oltre che la più spaziosa e capace della sua categoria. Vieni in una delle Succursali o delle Concessionarie Fiat, e fatti raccontare tutto sulle Ritmo. Così deciderai meglio.

NOI TI PROPONIAMO UNA FORMULA VINCENTE PER FARTI DECIDERE VELOCEMENTE*: entro il 28 febbraio

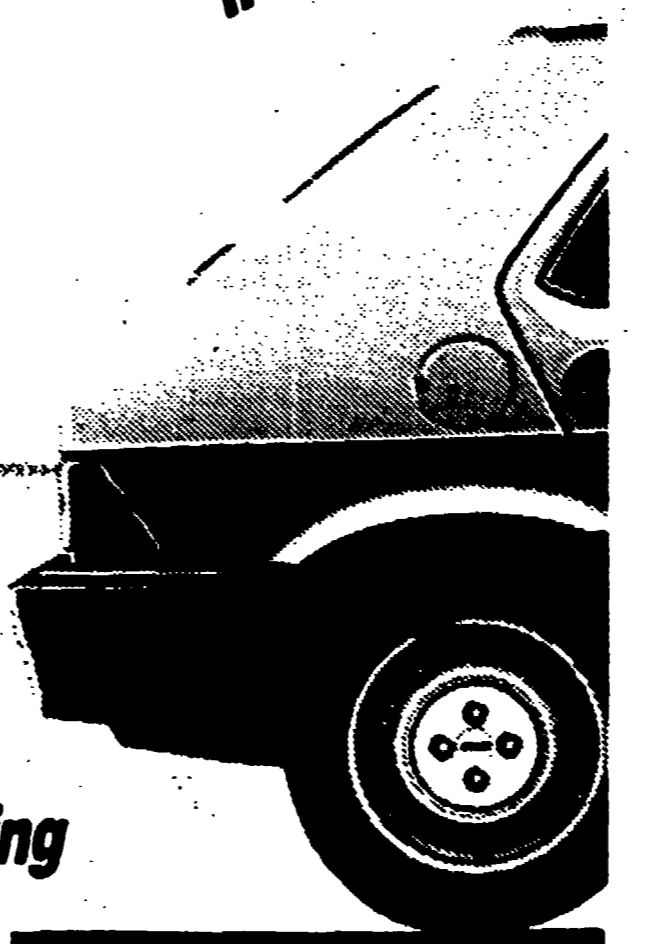
* offerta valida dal 14/2/85

30% in meno sugli interessi con rateazione Sava.
(risparmio fino a L. 2.320.000 con quota contanti pari alla sola IVA e messa in strada)

cumulabile con

1 milione di super valutazione sul tuo usato in permuta per Ritmo benzina.

Fino a **2.500.000 in meno con Savaleasing**
(IVA inclusa - 100 soluzioni diverse, da 13 a 48 mesi)



Concessionarie e Succursali FIAT
DELLE PROVINCE DI MILANO, COMO, SONDRIO, PAVIA, VARESE.

Direttore EMANUELE MACALUS
Condirettore ROMANO LEDDA
Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Editoriale S.p.A. FIAT, iscritta al numero 243 del Registro Stampa di Milano il 22/11/1977. Direzione, redazione e amministrazione: 00198 Roma, via del Teatro, 10. Telefoni centrali: 496361-2-3-4-5 4961261-2

Tipografia ILLUM S.p.A. Roma, via della Pace, 151. Tel. 06/48100185 - Roma - Tel. 06/48100185